

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race Mountain
No 46

I L
PASTOR FINTO

TRAGEDIA DI LIETO FINE

Del Signor

FRANCESCO MARASCO
DI BARBARANO.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor

D. LVIGI ANTONIO
CAPECE
Barone di Barbarano.



IN NAPOLI,

Per Giouan Francesco Paci 1688.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,

E Padrone mio Singolarissimo

IL SIGNOR

D. LVIGI ANTONIO

CAPECE

BARONE DI BARBARANO.



EDICO à V. S. Ill.^{ma} il Pastor Finto, giacche fin da' primi Anni consecrai al suo merito il mio ossequio senza fintione.

Peccarei contro il debito, e m'accusarei d'ingrato, s'hauesse luogo nel mio pensiero altra maggiore offeruanza di quella, che protetto all' Ill.^{mo} Calato de' miei Signori Capecci; però, qualunque sijnno i miei parti, non ardisco, che vadano scompagnati dal suo stimatissimo patrocinio, sicuro, che non saranno lacerati dagli Altrui morsi, quando si ammireranno protetti da vn Leone, ch'è il Nobilissimo stema di sua famiglia. Questi mi daria sufficiente motiuo d'insi-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

T

46

MILANO

BRADENSE

nuarmi nella gloriosa Serie de' suoi Antenati, doue non mi mancariano gli Alessandri, gli Annibali, e li Corradi, e tanti altri, e'han stancata la fama per tesserne gli Encomij: Mà perche mi sembra tentato temerario il presumere d'illustrare con l'oscuro degl'inchiostri le gloriose attioni di tanti Eroi, à bello studio trascorro, e la supplico, che gradisca con la sua solita Humanità, queste mie otiose fatighe; nè mi stimi da poco senno per hauer stabilito di dar'alla luce quell'ombre, che, s'vn tempo alli raggi del Sole formarò in Egitto armoniose voci le statue; son più che certo, ch'alli raggi del suo Ill.^{mo} Nome farà sentire melodie non ingrata la durezza della mia Musa. Riuerisco cō la mia praticata deuotione V.S. Ill.^{ma}, e priego S. D. M., che si compiacci compartirle quelle prosperità, che desidera: mentre io, baciandole con ogni ossequioso affetto le mano, refterò sempre
Di V. S. Ill.^{ma}

Da Casa li 11. Agosto 1686.

Obligatiss. Seruitore, e Vallallo
Francesco Marafio.

A CHI

A CHI LEGGE.



MICO Lettore. Il Secolo è sterile di Poeti; onde quella compositione, che compare in questi nostri tempi, deue essere ammirata come vn dono del Cielo, & vno sforzo della Natura; Quindi è, che con occhio auido diuorarai questi versi, che si preparano per cibbo del tuo intelletto; se in queste carte trouarai intingoli, che eccitano la fame; Io ti prometto mense imbandite per satollarti, come faranno il Cosroe Tragedia pura, il Ridolfo Poema Epico, gl'Idilij Sacri, le Rime Liriche, e la Poetica, che tutti stanno, se non compiti, e perfettionati, almeno à buon termine; e s'Iddio darà qualch'anno di uer quieto à mio Padre, non passerà lungo tempo, e ti si porgeranno nuoue curiosità. Il Pastor Finto, che hoggi ti si presenta, fù parto d'età giouenile; onde non si può arguire, che sia stato posto in luce con fretta, perche hà varcato di lunga mano l'anno nono, conforme al precetto d'Oratio. Adesso non sarà necessario d'vn tale riserva, perche non esce dalla penna

dell'Autore parto, che non habbi la sua
 perfettione, posto, che sia finito di scriue-
 re. Io non voglio arrossirmi con lo spa-
 tiarmi nelle lodi di vn, che mi è Padre,
 però non t'infado col racconto dell'Opere,
 che hà composte ad istanze d'Amici,
 & à cenni di Padroni, oltre che son vola-
 te, come i fogli della Sibilla senza ser-
 barne nè meno vn squarcio per gloriarme-
 ne crede: Bastiti per poterne formare il
 douuto concetto, che più di quarant'anni
 sonò, stridono i Teatri con varietà di soc-
 chi, e coturni, & applauso di questa pen-
 na, che hà costì facile il volo su' i palanca-
 ti, che non conosce maggior fatica, che
 intraprenderlo; però, se ti gradisce, assi-
 curati di quanto sin'hora ti hò promesso:
 Mà se non incontrarà per auentura il tuo
 genio, tu non haurai maggior traualgio per
 leggere, & io non haurò l'obbligo nell'os-
 seruanza delle promesse. In fine, se t'in-
 contrarai nelle voci, Fato, Fortuna, Desti-
 no, Deità, Paradiso, e simili, sù tu pruden-
 te, quanto è religgioso chi hà composto; le
 bellezze del dire non deuono macchiare
 la purità della religgione. L'Autore pre-
 fessa esser Cristiano. Vini felice.

Paolino Marasco.
 IN-

INTERLOCVTORI dell'Opera.

Roberto sotto nome di Ofelte.
 Leonida sotto nome di Clori.
 Olindo sotto nome di Coridone aman-
 te di Clori.
 Orodea sotto nome d'Eurillo Paggio,
 & amante del Rè.
 Aurasio Rè.
 Eudemio. } Corteggiani.
 Crotaluo. }
 Nisena vecchia Nutrice di Nerina.
 Nerina figlia di Roberto.
 Riccardo sotto nome di Sileno.
 Cleante sotto nome d'Aminta amante
 di Nerina.
 Choro di Ninfe, ò Pastorelle. }
 Choro di Cacciatori. } mobili
 Choro di Pastori. }

La Scena in Arcadia.

In vece del Choro stabile sono i
 tramezzi à Musica.

PRO-

PROLOGO

Fortuna, & Amore.

For. **D**A le Canarie amiche
Giungo opportuna in questi lidi
amati,

Per rinouar miei vanti;

Benche sian strauaganti

Del mio voler, del mio poter gl'effetti,

„ Sono gioie, e diletti

„ Li scherzi de la sorte à voi mortali;

„ Arriua già col trapassar degl'anni

„ Più dolce il ben dopò i trascorsi affanni.

„ Benche ogn'vn di voi mi chiami

„ Cruda, fiera, e dispettosa,

„ E son già titoli infami,

„ Son pur'io con voi pietosa.

„ S'è la vostra ambition troppo importuna,

„ Che colpa la Fortuna?

Già già mi conoscesti,

Ch'io da voi non mi celo:

A la Ruota, à la Benda, al Crine, al Velo;

„ Perche chiamarmi auara

„ Inesorabil, cruda

„ Se già per voi son diuentata ignuda?

„ Perche titoli auari Altri mi reca,

„ S'io dispenzo i tesori anco à la cieca?

„ Voi sete pazzi voi,

„ Che vorreste esser soli in questo suolo;

„ Quindi è, ch'io fuggo à volo,

„ Qual'hor'odo, ch'armate

„ Il cor d'ingiusto sdegno, e m'ingiuriate.

„ S'io vi porgo il mio crine,

„ Per-

„ Perche non lo stringete ?
„ De le vostre ruine
„ Voi dunq; i fabri sete,
„ S'ogni vostro tesor voi scialacquate,
„ Perche mè biasimate ?
„ Son chimere, son follie
„ Arguir mè di ferezza:
„ Perche son l'ingiurie mie,
„ Quando è vostra la sciocchezza ?
Horsù non più cordoglio,
Perche bramo trà voi fondare il soglio.

*Qui compare un Trono doue la Fortuna
si siede.*

Godete, gioite,
Bandite, bandite
Dal core il dolore;
Torbenti non più;
Sù ritornin le gioie omai, sù sù.
Non più duolo, non vi preme
Rio pensier, sospetto, ò tema.
Non più dimora alcuna,
Hor che la scena è in man de la Fortuna.

Amore à volo.

Am. Frà queste riue amate
Rapido fermo il volo:
O che dolce beltate
Pompeggia in questo suolo!
Sù sù Zefiri felici
Raffrenate il mormorio,
Che già veggio al giunger mio
D'odori profumar l'alte pendici.
Pompeggi, vagheggi
Ciascuno trà fiori,
Gli amori, gli ardori,

Le

Le glorie, li freggi
D'amanti costanti,
Ch'in riue sì amene,
Ersero al nome mio sì vaghe scene.

A dispetto di Fortuna
Fiera, perfida, importuna,
Sempre Amor trionfarà.

Fort. O Garzon folle, ò Garzon fiero:

Am. Olà ?

Fort. Che pretendi da mè ?

Am. Sei gran Reina affè.

Ergi superbo il trono,
Vanta scettri, & impera
Donna superba, vagabonda, e fiera!
Pur quì pretendi tù ?
Scendi dal trono sù.

Fort. Tù Garzon vano sì ;

Qual'hai dominio, dì ?

Am. Hò dominio de' cuori,

Fort. Troppo spietati honori.

Am. E tù fiera inhumana ;

Fort. Io dispenzo ricchezze.

Am. Io le calpesto.

For. Le grandezze, li fasti,

Am. Et io li abbatto.

For. Le Corone, li Scettri;

Am. Et io li atterro.

For. Perciò sei tù crudele

A li sospiri humani, à le querele.

Am. Tù ciocche dai, ritogli, & altrui doni.

For. Tù fai goder, tù fai penar l'Amante.

Tutti È perciò sei crudele; anzi incostante.

Am. Che giouan li tesori,

Se non li rendon cari i dolci amori ?

For. Anzi douresti dire,

Ch'il

Ch' il tuo fuoco è martire,
 S'io non dono à gli Amanti,
 Per ritrouar ristoro,
 I cumuli d'argento, i groppi d'oro.
Am. Non vaglion le ricchezze
 Senza le mie dolcezze.
For. Ogni gioia di mè priua è dolore,
 Ch' à nulla val senza Fortuna Amore.
Am. Sù via, che l'arco io scocco,
For. Et io la ruota.
Am. Difenditi, se puoi.
For. Si spuntano al mio cuor li dardi tuoi.
Tutti Suoni la tromba in martiali carmi,
due. A la guerra, à la guerra, à l'armi, à l'armi.
Am. Ferma, che tù sei donna, e à mè non lice
 L'armi impugnar contr'vna donna imbellè.
For. Ferma. che à mè disdice
 L'armi impugnar cōtro vn fanciullo ignudo.
Tutti due. Dunque, che deue farsi?
Am. Compongansi le litie,
For. Sian li voleri vniti;
Tutti E siasi al Pastor Finto
due. Ogni stella opportuna.
Am. Secondo Amor.
For. Propitia la Fortuna.
Tutti Se son le glorie mie, se sono miei
due. Li trionfi, i trofei,
 Sia questo chiaro giorno
 D'ogni allegrezza, e d'ogni pompa adorno.
 Sù sù graditi Amici
 Di così chiare, e nobili pendici
 Date principio à l'opra, e vedan questi,
 Chi dee tener di questo palco il vanto,
 Chi deue hauer l'honore,
 Fortuna amica, ò ver propitio Amore.

ATTO

A T T O I

SCENA PRIMA.

Apparenza Rustica.

*Nel mezzo il Padiglione Regio. Nelle ale vista
 di due Tugurij. Auanti la porta di vn tu-
 gurio Ofelte, e Choro di Pastorelle, e
 Clori; Eurillo, e Coridone da
 parte.*

Of. Poiche dal sen de la vezzosa Flora
 Raccolto hauete i più bei fior nel grēbo,
 Intessete ghirlande al vostro crine:
 E mentre attende ad intrecciar la mano
 Serti fioriti à coronar le chiome,
 Garreggi anco la voce
 Ad intrecciar d'armonici concenti
 Auree catene, e con amica gara.
 Hor gli accenti, hor i fiori.
 Porgan' corone à i crin, catene à i cori.
Eur. Ferma il piè, arresta il corso errante Diua,
 Che se d'vdir non ti rincresce il canto,
 Così dolce armonia
 Seruirà forse al tuo fuggir d'incanto.
Cori. Libra sù l'aure il volo, ò tù, che sei
 Nume de l'alme, & arbitro de' Cori;
 Odi de la mia Clori
 La dolce melodia.
 Forse à tanta dolcezza
 Temprerai nel mio sen la tua ferezza.

A

For-

Chor. Fortunato passaggiere
 Ferma il piè sù questo suolo ,
 Odi l'aure lusinghiere ,
 Che per tè fermano il volo .
 „ Trà reggio, muro
 „ Non mai sicuro
 „ Pensiero human si serba ;
 La vera quiete è frà l'arena, e l'erba .
Eur. Nò nò , dolce riposo
 Godea trà le mie patrie auguste mura ;
 Hora trà queste selue ,
 Nemiche à desir miei ,
 La dolce quiete mia , lassa , perdei .
Cor. O che amica sentenza al mio desir :
 Mà trà mura regali
 Diede bando al riposo del mio cuore
 L'empia Fortuna, e quì m'inquieta Amore .
Chor. „ Solo quì trouan ricetta
 „ Pura fede , Amor sincero :
 „ Fuggon già da reggio tetto ,
 „ Ch'iuì il tutto è lusinghiero .
 „ Quì sol tal'hora
 „ Hor l'onda , hor l'ora
 „ Lusinga , e'l mormorio
 Hora de l'Vsignuolo , hora del rio .
Eur. „ L'human pensier si nutre di follie .
 Trouai trà reggij tetti
 D'Aurasio la fè pura ,
 E trà queste per mè funebri selue
 Con ferità inudita ,
 L'hà dal pensiero , anzi dal cor bandita .
Cor. Speranza lusinghiera
 Non pensar d'ingannarmi ; e pure io spero
 Al mio costante Amore , Amor sincero .
 „ Se

Chor. „ Se colà beltà si mira ,
 „ Tutta fasto , & orgogliosa
 „ Toruo il guardo altrui ragira ,
 „ Et hà in sen la frode ascosa .
 „ Per sempre cruda
 „ Di pietà ignuda
 „ Perfida per costume ,
 Essere ingrata bizzarria presume ,
Eur. E pur Clori superba haue ella appreso
 A disprezzar dell'Idol mio gli amori
 Il costume di fiera in questi horrori .
Cor. Fatto per questo abitator de' Boschi ,
 Doue m'attese Amore ,
 A Clori mia sacrai l'anima , e'l core .
Chor. „ Honestà , mà non ferezza
 „ In beltà rustica annida :
 „ Tutt'amor , tutta schettezza ,
 „ S'ella è incoita, almeno è fida .
 „ Beltà villana
 „ Fù sempre humana
 „ Non brama argento , & oro .
 „ Perche ricca di fede haue vn tesoro .
Eur. Così creder mi gioua .
Cor. Io così spero ,
Clor. Non soffre il Genio mio, Padre, e Signore,
 D'esercitarsi in così molli studi .
Ofel. Ben sò del petto tuo l'animo altiero .
Clor. A che porto sospesi arco, e faretra ?
 Per intesser ghirlande al biondo crine ?
 Il mio diporto è solo
 Lanciare il dardo, e spauentar le fiere .
Eur. Vado dunque à condur Clori col Padre
 Dall'Idolo ch'adoro . E pur tuo scherzo
 (Il conosco empia sorte)

Esser fatta à me stessa

Fabra de la mia morte.

Cori. Odo gente, che arriua; onde mi fuio.

Eur. Il Ciel conserui à te nobil Pastore

La posseduta quiete. Il Rè m'inuia;

Acciocche tù con la tua bella Clori

Fuffi tosto da lui; però t'attendo.

Ofel. Nobil Garzon, quella bramata quiete,

Che il Ciel concede à noi, turba il tuo Sire.

Eur. E che può farti il Rè? Mà già vegg'io,

Che fuor del padiglion ver noi sen viene.

Ofel. Partiteui voi altre, e tù vien meco

Amata Clori à riuerire il Prence.

Clor. Perche il comandi tù, teco m'inuio,

Che per Aurasio io terrei fermo il piede.

Eur. Bizzarra Ninfa; io già la crederei,

Se non mi fuffer noti i suoi natali,

Germe d'Illustre; anzi di Regio sangue.

Ofel. Riuerisco il mio Sire.

S C E N A II.

Aurasio, Eudemio, e l'istessi.

Aur. **H** Or parti Eurillo,
Al padiglione il mio ritorno attédi.

Quanto più penso Ofelte

Dispensarti il fauor de la mia mano,

Tanto più par, che abusi

Di regia man, di regio cuor gli affetti.

Ofel. Non dee assuefarsi vn' humile Pastore

À i fauori de' Grandi. Io non ambisco

Grandezze, ò Scettri: il dominar sia d'altri,

Che non deue bramar dominio altrui

„ Chi

„ Chi non sà prima dominar sè stesso.

Eud. Gran sensi di virtù serba il Pastore.

Aur. Odi? tù non prouasti ancor, che sia

Esser dominator de l'altrui cori,

Dar legge, e moderar gli altrui voleri.

„ Esser seruito à cenno,

„ Hauere à quel, che brami,

„ L'esecution' congiunta:

„ Mirare al tuo volere vbidienti

„ Hor le teste de' Grandi, hor de Plebei;

„ Prostrar stendardi, abatterfi bandiere,

„ Chinarsi i Duci, & al regnante Scettro

„ Humiliarsi l'alteriggia humana;

„ Riceuer voti, & esaudire i prieghi,

„ Non è hauer bipartito

„ Con l'alto Giove vniuersal l'impero?

Ofel. „ Sire intesi pur'io, che à vn filo appesa

„ Pende fulminea spada

„ Sù coronate teste. In queste selue

Io domino a me stesso, e non altrui,

Modero l'ambittion, dò legge à i sensi.

Son io seruito à cenni

Da la famiglia, e con amor seruito;

„ Che il vero dominar deue fondarsi

„ Più tosto sù l'amor, che sù'l timore.

E perche poco bramo, e nulla ambisco,

„ Nulla mi manca. Le grandezze, e i fasti

„ Sono à la quiete humana

„ Ricche ruine, e precipitij illustri.

Aur. Son questi sensi Ofelte

D'animo vil chimerizzate fole.

Viua sol trà le selue

Chi viuere non sà trà regie mura.

Fugga da le Cittadi

A 3

Chi

Chi è degno sol di viuere frà Bruti :

A la Regia, à la Regia Ofelte, & iui

Vedrai tù qual di vario

Sia trà l' Huomo, e la Bestia,

„ Che bestia si può dir l'huomo inciuile.

E poi ti fece il Ciel Padre felice

Di così bella, e così nobil prole,

Che non è degna d'habitar trà dumi.

Grand'error tù faresti

Tener tanta beltà nascosta al Sole.

Ofel. „ Error più tosto esporla à gli occhi altrui.

Aur. Non più oltre Pastore : hò stabilito,

O che vogli abbracciar la tua fortuna,

O che d'incauto la disprezzi ; à Sparta

Condur la bella Clori

Per dominar sù'l Trono à l'alme, à i cori.

Clor. Risponderò con tua licenza, ò Padre,

Verranno à regnar teco

Dame più confacenti al Regio merto ;

In queste Selue io goderò la pace,

Nè farò in tempo mai di tè seguace.

Aur. Più soffrir non degg'io tanto disprezzo.

Vdite, vdite omai ?

Qui doue il bel Penèo

Calca con piè d'argento i grani d'oro,

D'Arcade sangue inondarò le sponde.

„ Ciocche piace al Rè lice, e ciocche brama

„ Puote eseguire. Ei, ch'è del Sole imago

„ Non isdegna indorar coi raggi il suolo :

„ Mà quasi vn'altro Gioue

„ Può tal'hora scoccar sù i monti altieri,

„ E trà basse vallee fulmini fieri.

Ofel. „ Non lice al Rè, se cōtro il giusto imperas ;

„ Nè puote oprar, se contro il Cielo adopra.

Do-

Clor. Dominar non si può l'human volere.

Aur. Che che? dunque così d'vn Regio amante

L'affetto si disprezza ?

Voi Consiglieri? e doue mai s'intese,

Che da vn Bifolco vn Rè le leggi apprenda ?

„ Sò ben ciocche mi resta. Oue l'Amore

„ Si vilipende, vn fiero sdegno imperi.

Ofel. „ Vn cuor, che sprezzar puote

„ La fortuna seconda, haurà pur forza

„ Di sopportar la rea.

Aur. Tù non ti vantarei di tua costanza.

Non fia barbararo Scita,

Ch'al mio furor s'aguagli :

Sarò, qual ti conuien, ministro io stesso.

Io ti farò ?

Clor. Signore.

Io seguirò del Genitor la sorte.

Odimi ! Hò petto anch'io,

Che può soffrir d'vn barbaro lo sdegno ;

Sò bene : imbelle forse

Ti sembra questo petto : ah nò ; sò pure

Scoccar faette, e maneggiar bipenne ;

Nè poca gloria fia

Trionfo hauer de la vittoria mia.

Aur. T'intesi : arciera sei, nè falla il colpo

Degli occhi tuoi, se può fallir la mano :

Mà chi profundar puote,

O disperata forte,

In vn seno d'amor, piaghe di morte.

Clor. Hò la cera d'Ulisse, intendi Aurasio,

Per le dolcezze finte.

Aur. Hai bene il petto

Di duro scoglio, hai di diamante il core :

„ Mà chi sà? cede pure

A 4

„ Sprez-

» Sprezzato Amore à meritato sdegno .
Clor. Hor credo si , che lusingar mi puoi .

Aur. Non ti creder superba ,
 Che non possa cambiarsi vn Regio petto .

Saprai ben quanto puote

Offesa Maestà di regio amante .

Mi priuarò di cuore ,

Qual sei tù priua d'alma, ò di pietade :

Mi disshumanarò , ne d'altri apprendo ,

Che da la tua ferezza ad esser fiero :

Non riterrò più d'huomo ,

Qual tù nō hai di Donna, altro, che il nome:

Cerco disnaturarmi

Solo per abborrirti ;

Nè mi saran d'intoppo

Membra senili , ò feminil sembante ;

Nimico sia chi fù sprezzato amante .

Ofel. » Ponderar ben si deue

» Dal Rè ciò, che risolue , affinche poscia

» Sconsigliato pensiero à lui non sia

» Causa di pentimento .

Aur. Pensato stà .

Eud. » Non puote

» Alma folle nutrir saggi configli .

Aur. E se potrò pentirmi

Di ciò, che hoggi à me piace ,

Mi pentirò .

Eud. » Non gioua ,

» Se fuor di tempo il pentimento arriua .

» Così si sperimenta

» De la Serpe del Nilo

» Inofficioso , intempestiuo il pianto .

Aur. Sei tù donna, ò sei fiera ?

Sei tù Ninfa , ò sei furia ? Odi superba

Non

Non han balze Rifee , nè selua Ircana ,

Etiopica sabbia , Indico flutto

Mostro di tè più crudo , e non hauranno ,

Se non si cambia in tè la tua ferezza

Di me più fiero : Intendi ;

Io non sia Rè di Sparta , e di Corinto ,

S'hauran preggio i Falaridi, e i Bufiri

A fronte del mio sdegno : Hor gite, e resti

A libera elettion del vostro cuore

D'imperante Amator l'odio, ò l'amore .

S C E N A III.

Coridone , e l'istessi .

Cor. **Q** Vi da l'affanno oppresso
 Sù l'erbe rugiadosse hor m'abbãdono:

Posar desio , nè posso ,

Poiche gli occhi non fanno, anzi non ponno,

Perche piãgono ogn'hor, chiudersi al sonno.

Dormirò almen vegliando ,

O sognarò dormendo ,

Siansi chimere , ò sole ,

» Son veri i sogni à l'apparir del Sole .

Ofel. Figlia non più pensieri ,

» Nulla far può de l'huom l'ira , e lo sdegno ,

» Se contro il dritto, e la raggion s'adira .

Minacci Aurasio , il Cielo

Il contrario comanda , e ben t'è noto ,

Che il fatidico Apollo al sacro monte

N'accertò , che d'Arcadia la salute

A la mentita Clori al fin s'aspetta .

Clor. Se Clori io son , come son'io mentita ?

D'altra Ninfa si parla .

A

5

Ahi

Cor. Ahi! lasso, io moro.

Ofel. Altro dir non ti posso: hor serba dunque
La tua costanza, e col voler del Cielo
Li tuoi pensieri, e la tua mente acqueta.

Clor. O che minacci Aurasio, ò che dichiarì,
Ch'io sia la Ninfa Apollo, à me s'aspetta
Disporre di me stessa.

Ofel. Ah frena Clori,

Non ti gonfiar, non superbir co'l Cielo.

Clor. Non toglie il Ciel la libertà dell'huomo

Ofel. Nè deue còtro il Ciel l'huomo disporre.

Clor. E libero il voler tanto mi basta.

Ofel. E' del voler l'esecution soggetta.

Clor. Questo dunque è del Cielo inutil dono.

Ofel. D'onde ciò n'argomenti?

Clor. Il tutto è chiaro,

Ch'il voler senza il fine à nulla gioua.

Ofel. Figlia tù mi costringi
A discorsi impensati.

Cor. Altro ciò chiede,

Che di rozzo Pastor lingua inesperta.

Ofel. Benche non si confaccia

A l'età tua ciò, che da me richiedi,

A la sorte comune, al comun loco;

Pur acciò defraudato vnqua non resti

Quel talento del Ciel, che in te si scopre,

Sentirai, se m'ascolti, oue t'inganni.

Clor. Ecco, che da tuoi detti immota pendo.

Cor. Curioso attenderò d'Ofelte i detti.

Ofel. Odimi: il sommo Gioue

Diè l'arbitrio à l'huomo, acciocch'ei possa

Bramare à suo talento il bene, e'l male,

E questo sol, perche vniformi al merito

Escan da la sua mano, e premi, e pene.

» Che

» Che se noi, come pensi

» Non poteuamo errar; non hauea loco

» O la giustitia, ò la pietà Diuina.

» Serbò solo à se stesso

» Col suo voler l'esecution congiunta;

» Che se non fusse ciò, qual differenza

» Faresti tù trà noi col Re de' Numi?

Cor. Più, che non mi credea, dotto è il Pastore.

Ofel. Benche nostro di ciò l'arbitrio sia

» Non può voler la volontà, che il buono;

» Ne conoscito mal bramar si puote.

Clor. Hor questo sì, che mi confonde.

Ofel. Basti,

» Che sott'ombra di ben si brama il male.

Come il voler nel suo voler s'inganna,

Dirollo all'hor, che negli vfati studi

Ci scontrarem; Qui no'l permette il loco.

Io partir deuo al Tempio, hor tù m'attendi,

O quì d'appresso, ò nel Tugurio, ò al Fonte.

Clor. Siatì propitio il Cielo.

Cor. Il Ciel nimico

Sperimento per sempre alle mie brame.

Clor. Non è sempre nimico à i fiori il Sole,

» Non sempre vn vento spira. Hor benche sia

Contrario al genio mio rustico loco,

Nè bramar sò, che de le Regie i fasti;

Pure hò cuor, che disprezza;

Benche per me sian per natura ambite

Le pompe, e le grandezze. Ah Clori Amore

» E nudo già, nè puote

» Chi vā mendico dispenfar tesori.

Cor. O Dei dormendo forse

Scoprirò noua terra? Ah folle è sogno.

Clor. Mà siasi pure ignudo,

„ Meglio è mendico Amor, purchè sia fido,
 „ Che cercar trà le Regie
 „ La fedeltà bandita. Ohimè vaneggio:
 Speranza lusinghiera
 Nutre il desio d'amabili deliri.
 Qual fè mi promett'io, s'Amore intanto.
 E sordo à li miei prieghi, è cieco al pianto?
Cor. Ecco, che suelta io miro
 La testè nata speme.
 Fuisse almen sogno?
Clor. E pure,
 Quanto il rigor de l'Honestà permette,
 Mi sforzo à dimostrar l'interna arfura,
 Et ei forse men dotto
 Ne l'amorosa scola
 Non vede, ò non s'auuede, e per mia forte,
 O s'infinge, ò non cura
 La mia vita penosa, ò la mia morte.
Cor. E pur ritorni
 Nel mio cuor lusinghiera?
Clor. In questa parte
 Inutile dimoro.
 Ei domator di più feroci Belue
 Frà questi ispidi dumi
 Cercarà d'atterrar Leoni, od Orsi,
 Et io quì porto in darno
 Agli homeri sospeso arco, e faretra.
 Ti cercarò, ti trouarò mio Bene:
 Mà qual rumor, qual frascolar di rami
 Mi trattiene sospeso in aria il piede?
 S'il guardo non m'inganna, e non trauedo,
 A la pelle macchiata è Tigre, ò Pardo.
 A bel colpo m'accingo,
 Se trà lo spesso di sì folti rami

Passa

Passa lo strale al destinato segno.
 Io trarrò à più potere il nerbo in dietro:
 Mà pur vacilla à l'incoccar la mano:
 Par, che non serbi il braccio
 L'vfata forza?

Cor. Et ecco

Di Procri la vendetta.

Clor. O Dei, che sento?

Cor. S'ella uccisa riman dal suo Conforte,
 Tù mè, che t'amo, ò bella Ninfa ancidi.

Clor. Vn bel colpo haurei fatto!

Cor. Impiaga il seno:

Non fallirà, te n'assicuro, il dardo,
 S'hà per Maestro feritore il guardo.

Clor. Meco parla, ò vaneggia?

O che sogna dormendo,
 O che si duole, e per dolor delira,

Cor. Ecco la fiera; impiaga:

In van cercando vai fiera maggiore
 De la ferezza tua, del mio dolore.

Clor. Questi à la voce è Coridon, che dorme,
 Dorme, e sogna dormendo, e caccie, e fiere.

Cor. Perche non parli ò Ninfa?

Se ti muoue pietà del mio martire,
 Perche teco l'ascondi?

Clor. Amor, che sento?

Amante Coridone?

Cor. „ Inofficosa

„ E la pietà d'vn cuor, che non s'adopra.
 Non odi tù, ch'anco dormendo io parlo?

Clor. Ama già, e fin nel sonno Amor l'inquieta:
 E forse, ò speme dolce si: mà vana,
 De la tua ferità Clori si lagna.

Cor. „ Esser può sento il riso, e tal'hor suole

„ Elle-

Essere infido , e mentitore il guardo ;
 Honesto Amor muto Amator non vuole .
Clor. Ohimè d'Aurasio il nobil Paggio arriua.

S C E N A IV.

Eurillo , e l'istessi .

Eur. **I**N questa parte ò bella Ninfa hai forse
 Tù visto Coridon ?

Clor. Perche lo chiedi ?

Eur. Il mio Rè lo domanda .

Clor. Alma regnate

Non dee abbassar l'affetto ad vn Pastore .

Eur. Può la virtù tal'hora

Abitar frà le selue . Amare il merito

E' douer di chi regna .

Clor. Appassionato

Sei troppo di chi serui .

Eur. Ah !

Clor. Tù sospiri ?

Eur. Le mie fortune .

Clor. E l'hai tù perse ?

Eur. In queste

Mal nate selue . O Ninfa

Hai tù visto il Pastor di chi ti chiesi ?

Rispondi à ciò , nè mi tener più à bada .

Clor. Lo viddi sì: mà che perciò? nel fonte

Esser potrebbe .

Eur. Io parto .

Clor. In questa parte

Ritrouar lo potresti .

Eur. E monti , e valli

Hò sin hor ricercato , e sempre in darno .

Hor

Hor trà queste boscaglie errar conuiem mi .

E' troppo folta

La selua in questo loco ;

A pena io posso distralciarne il piede .

Clor. La mia disgratia à Coridone il guida .

Eur. Olà ! quì giace vn'huom , non sò , se dorma ?

Diradarò con le mie mani i rami .

Oh questi è Coridon ? non odi Amico ?

Suegliati Coridon ?

Cor. Ah ! Chi mi chiama ?

Eur. Eurillo : ancor non odi ?

Cor. Eurillo ? e chiede ?

Eur. Il mio Sire t'attende , e tù pur dormi ?

Cor. Dal lungo seguitar Cerua fugace

Quì stanco mi posai .

Eur. La fiera al varco

Forse attendeui .

Cor. Hai tù pur anco presa

Damma alcuna dormendo ?

Eur. E non è nouo ,

Che si prendon le Dame oue si dorme .

Clor. Tratto di Corte .

Cor. Eurillo ?

Vedesti habitar mai Dame à le selue ?

Eur. Così non le vedessi .

Cor. Et in che loco ?

Eur. Hai forse tù del traueder l'incanto ?

Sù via non più dimora ?

Cor. Hor vanne Amico ,

Ch'io senza dimorar seguo d'appresso .

Eur. Sò ben , vi compatisco . Iniquo fato ,

Che ti scherfi ridurre amante Dama

Ad inuidiar sin de' Pastor lo stato .

Cor. A dio Ninfa , à dio Clori .

Co-

Come senza Nerina

Ten vai così discompagnata, e sola ?

Clor. Hò pur testè lasciato Ofelte il Padre.

Hor dimmi ò Coridone, hai tù dormito,

O per iscuſa lo diceſti al Paggio ?

Cor. Dormiua io sì ; mà non dormia la mente.

Clor. „ Come, se col dormir poſa il pensiero ?

Cor. Chimere, fantafie', sogni, e deliri

Rendean torbido il ſonno .

Clor. Et era queſti ?

Cor. Mi ſembraua mirar Ninfa dolente

Trasformarſi in Giouenca, e in quella forma

Addolorar co' ſuoi muggiti il boſco ;

Volea parlar, volea ridire il caſo :

Mà non potea; onde dal duolo iſtrutta,

Col ſuo bouino piè ſcriſſe il ſuo Fato .

Clor. Sogni, ò fauole conti ?

Cor. „ E l'vne, e l'altre

„ Han ſenſo à chi l'intende. Odimi à pieno :

Quindi vn'altra mirai, c'honeſta amante

Non hauea modo à paleſar la fiamma,

Che, ſe nel ſeno vn viuo ardor nutriua,

Vn gelido timor chiudea le labra ;

Onde poi nelli marmi,

E ne le ſcorſe, e ne le frondi incife

Per eterna memoria

Del dolente amor ſuo l'vnica iſtoria .

Clor. Troppo mal conſigliata. In queſto modo

Fè publico à ciaſcun quel chiuſo foco,

Che vergognoffi di moſtrare à vn ſolo .

Cor. Non arroſſi nel paleſarſi il volto .

„ E poi ne' caſi d'infelici amanti

„ Mirar ſi deue, e compatir la forte,

„ Non biaſimarne d'imprudenza il fine .

Sarà

Clor. Sarà ſenz'altro Coridone amante .

Cor. Il ſono, e ſe non fuſſi

Efferlo bramarei .

Clor. Corriſpondente

Haurai la Ninfa .

Cor. „ Al Cielo

„ Sono de cuori human noti gli affetti .

Clor. Almeno à lei noto farà lardore,

Che sì t'accende .

Cor. Ahi laſſo

Douria ſaperlo .

Clor. E come ?

Non l'hai pur'anco diſcoperto il foco ?

Cor. Con gli occhi, coi ſoſpir, co'l volto ſolo,

Ch'altro ridir non oſo .

Clor. E tù che fai

Di ciò sì rari, e memorandi eſempi,

Ch'anco in ſogno di ciò miri l'idea ;

Modo non hai di paleſarti amante ?

Cor. Temo de' ſdegni ſuoi .

Clor. Folle pensiero .

„ Chi fia mai, che ſi ſdegni eſſere amato ?

Cor. Odimi ò bella Clori .

L'Idolo, à chi ſacrai

Per altare il mio ſen, per oſtia il core,

Non diſſimile à te ne la bellezza,

Pur testè, che dormia, m'apparue in ſogno,

Ch'armata, qual ſei tù, d'arco, e di ſtrali

Impiagar mi volea, penſando forſe

A queſta pelle già macchiata, e nera,

Ch'io mi fuſſi vna fiera .

Clor. Ohimè ! conſerua

Oneſtà il mio decoro !

Cor. E quando

Ad

Clor. Ad altro

Amico, non è più tempo di sogni.

Cor. Tal'hor son veri. Hor se così ti spiace

Vn'ombra effigiata del mio foco

Barbara, e che faria,

Se potessi veder la fiamma mia?

Clor. Quanto sei fiera

Rigorosa Onestà. Senti Pastore

„ Spiace l'otio al Guerrier, nè si diletta,

„ Vagabondo Nocchier d'aratri, e rastri.

„ Il bellicoso suon di tromba altiera

„ Turba l'alma al codardo; Hor così à punto

A chi non sente amore Amor non piace.

Cor. „ E quando mai trouossi alma ben nata,

„ Ch'amor non senta? Ah ben formò Natura

In vn petto di neue vn cuor di ghiaccio.

Clor. Non t'adirar, ch'è mè pur anco noia

Il non saper d'amore: Hor da te spero

Qualche tratto impararne, che se accade,

Ch'io fussi amata, il che non credo, & egli

Si scopriria di mia beltade amante,

Troppo rozza farei

Nel dimostrare altrui l'incendij miei;

Fingiam, che fussi ò Coridon l'amante.

Cor. „ Il fingere, che gioua? amante vero

„ Non hà d'huopo di scola,

„ Ch'Amor dotto Maestro

„ Con maniere gioconde

Dolce facondia à vn cuore amante infonde.



S C E

S C E N A V.

Nerina da parte, e l'istessi.

Ner. **I**N van cercai la valle, e'l bosco. O Dei

Col fiero Coridon Cloride io miro.

Forse, che il Ciel mi guida à forte, e forse

Mi giouarà l'attendere in disparte.

Cor. Mà poiche sì ti piace,

Dirò. Crudel —

Clor. Ah troppo

Fiero titol m'imponi.

Cor. A tè conuiensi.

Clor. Hor segui.

Cor. E quando fia,

Ch'in tè cessi il rigor di tua ferezza;

Hor poiche à segni noti

Del mio cocente ardore, à gli occhi, al volto,

A i sospiri, à le lagrime t'ingigi,

Non è douer, che nel silentio io mora.

Dirò dunque, ch'io t'amo; anzi t'adoro,

T'adoro, e se ti cale

Ninfa del mio morir, vedi, ch'io moro.

Così direi.

Ner. Più scopro,

E di ciocche pensai,

E di ciocche bramai; la Ninfa attendo.

Clor. A gran torto Pastor cruda mi chiami.

Ner. E questa è la cagion del mio disprezzo.

Clor. Da quel dì fortunato,

Ch'in queste selue ti portò la forte;

Da quel punto dirò, che gli occhi apersi

Al sole de'tuoi lumi: infin dall'ora

L'al-

L'alma t'offerfi in sacrificio; e in voto .
 Il core, in cui l'imagin tua s'impresse ,
 Al tuo bel Nume appesi ,
 E de la tua beltà le fiamme intesi .

Ner. Odi la schiua ?

E poi trà il Choro de le Ninfe amanti
 Finge la rigorosa .

Cor. Ahi lasso il core

Manca per gioia, e pur son finti i detti .
 Hor perche dunque ò Ninfa ,
 Se duolo del mio duol tù mostri aperto ,
 L'hai fin'hora sofferto ?

Clor. Oh Dei ! Mio bene

Ciocche io dir ti douea, tù mi proponi .
 Non ti parlò il mio volto ,
 Non ti disser giammai gli occhi, ch'io t'amo ?
 Il bramar di vederti ,
 Il non poter partire
 Da tè senza dolore ,
 Che altro fù, che dirti. Arde il mio core ?

„ Più bramar non si deue

„ D'amante donna , à cui

„ Rigorosa Onestà leggi preserue .

„ Ad vno accorto amante

„ E' facondo orator inuto sembiante .

Ner. Più bramar non degg'io

Per saper la cagion del morir mio .

Cor. Più non mi sembran queste

Parole smulate . Idolo mio ,

Clori mio ben —

Clor. Con chi parlar ti pensi ?

Cor. Ohimè ! teco raggiono .

Clor. E per chi credi

Parlar ?

Per

Cor. Per me parlai : mà smemorato
 Più non mi ricordai del tratto vfato .

Clor. Accorto .

Cor. E che dir posso ?

Solo debbo accusar d'empia mia forte ,
 Che mi fè inauueduto .

Clor. E pure il sei :

Mà se tù al sen nutristi vn sì bel foco ,
 Perche tantempo il nascondesti ? A l' Huomo ,
 „ Pur che onesto amor sia, non disconuiene
 „ Dimostrar la sua fiamma à chi l'accese .

Cor. Mi sembrò stolto, e temerario ardire ;
 Onde temei d'offenderti .

Clor. Sei folle ,

„ Non è offesa l'amar ; nè ti bram'io
 Sì poco audace , ò Coridone .

Cor. Ahi lasso !

Con chi discorrer credi

O bella Ninfa ?

Clor. Ah sciocca . Errai no'l niego .

Cor. Et io de l'error tuo soffro la pena .

Ner. O misera Nerina

Tormentata , e confusa ,

Clor. Hor segui .

Cor. Ad altro

Bella Ninfa per Dio .

„ Finger non può la lingua ,

„ Quando è vero il dolore ,

„ Nè può mentir , se non mentisce il core .

Ner. Ahi suenturata !

Clor. Odo sospiri , hor parti ,

Vanne d'Aurasio, che t'attende, e sappi ,

Per farti rauuedere ,

„ Che non è cieco amor, come si finge.

Non

Non è sempre fincion ciò, che si crede .
 Tanto basta ad vn'huom, ch'offerua, e vede .
Cor. Mà non basta ad vn misero. A Dio Clori.

Clor. Odimi Coridon ?

Cor. Ecco , ch'io riedo .

Clor. Senti , non ti lusinghi

L'amistà d'vn Regnante :

„ Sono i Regij fauori

„ Musiche di Sirena .

Cor. E che può meco

Bramare il Rè ?

Clor. Può molto più, che pensi .

Adio Pastor .

Ner. Partissi , & ei confuso

Rimane . Amor che fai ?

Sarò sempre berfaglio à i colpi tuoi ?

Che sperar posso io più da le speranze ,

Che promettesti ? almeno

Sentirò che risponde . E pur ritorno

O vago Coridon per offerirti

La feruitù de l'alma . E sino à quando

Durerà di mia stella empio il tenore ?

Tù disprezzar non dei ,

Per non priuare almeno

Di dominio il tuo merto ,

Vn cuor, che t'ama, e pur —

Cor. Mia Clori à Dio ,

Ner. Ancor pensa di Clori . Han forse i boschi

Mostro di tè più crudo? ah tù non sei

Germe di sangue humano, e ben sei nato

Ne la Boetia tù dai seminati

Denti del Drago: Hanno le Serpi il tofco

men rigido di quel, che in sen tù nutri .

Barbaro Scita, io satiarò le brame ,

C'hai

C'hai del mio sangue, e benche inuendicata,

Pur mi conuien morire ,

„ Ch'in qualuoglia forte ,

„ Gioua ad vn disperato anco la morte .

S C E N A VI.

Crotaluo, Eudemio, e Choro di Cacciadori.

Cro. D Orme il Rè ?

Eud. Dorme dissi , e d'vn tal sonno ,

Che mal puote svegliarlo

De Cacciadori il corno .

Cro. Nel Regio Gabinetto

Dormir potea senz'imbandir la caccia .

Eud. Venn'ei per atterrar l'Orso, che infesta

L'Arcadi Selue , & hora

Si diede à seguitar Tigre fugace .

Cro. Ah sì ben ti compresi , e non per questo

s'abbandoni l'impresa

„ Di liberar l'Arcadia . E' dolce sprone

„ Non è ritegno Amor d'opre famose .

Eud. „ Amor peste de l'alma

Non è cagion di generosi fatti .

Cro. Non hauerebbe vcciso

Teseo il fier Minotauro,

Nè Giafon' superato haurebbe i Tori,

S'Amor non gli era guida. Ercole vinse

Hor per l'affetto d'Onfale, hor di Iole,

E s'io volessi addurre

Di ciò più rari, e memorandi esempi,

Eud. Sarei con le bellezze, anco noioso.

Il tutto è ver: mà ricordar ben' dei,

„ Ch'Amor del mondo è tragico istrione.

L'in-

L'incendij d'Ilio, il sangue di Collato,
L'empia stragge d'Assirto, e tanti, e tanti
Miserabili euenti,

Ch'in ricordarli solo
Sin l'istessa memoria inhorridisce,
Sarian' di ciò malleuadori. Infine

- » Amicitie tradite,
 - » Fede, infedele, violato hospitio,
 - » Pietà bandita, inordinate leggi,
 - » Promesse fraudolenti.
 - » Sacrileghi spergiuri
 - » Son de la scena sua fieri tramezzi.
- Che più: mà ad altro; il Choro
Sen vien de' Cacciadori.

Cro. Hor si conchiuda.

- » Amore è indifferente
- » Desio de l'alma, e come tal'hor suole
- » Onda, che corre sotterranee strade
- » Riceuer qualità da i minerali
- » Per doue passa; Amor come accidente
- » De la sostanza, oue attaccar si suole,
- » Le qualità riceue.

End. Hai dato al segno.

Chor. O gloriose selue

Horride: mà feconde

Madri di crude, e spauentose Belue.

- » Nel vostro sen s'asconde
- » La gloria, in voi s'affanni
- » Chi de l'otio ingannar brama l'inganni.
- » Voi teatro famoso
- » D'vn petto generoso:
- » Chi non gela trà voi, trà voi non fuda,
- » O nel monte, ò nel piano, ò ne la valle,
- » Non sã calcar de la virtute il calle.

Ben

Cro. Ben di nobili spoglie
Tornate carchi amici.

Chor. Vn Lupo, & vn Cigniale,
Due Cerui, & vn sol Caprio ornan li nostri
affannati sudori.

End. E del fier Orso
Nè pur orma vedesse?

Chor. I più remoti
Nascondigli del bosco in van cercammo,
Hor à Ninfe chiedendo, hor à Pastori
Qualche auuiso di lui: mà sempre in vano.

Crot. Sù sù mostriamo al Rè la nobil preda.

- » Se puotè il suon di bellicosa Tromba
- » Auuilito Guerrier destar dal sonno;
- » Che non farà la vista
- » Di generosi fatti?

End. La fama d'Alcibiade
Impresse di Temistocle nel petto
Gran punture di gloria.

Crot. Hor via seguite.

- Chor.* O selue, ò selue amiche;
- » Da vostri foschi orrori
 - » Nascono li splendori.
 - » O generose, e nobili fatiche.
 - » Fugga pure l'otio imbelle,
 - » Scontri i rischi vn petto forte,
 - » Non pauenti unqua la morte,
 - » Che giungerà col grido oltre le Stelle.
 - » Chi di nobil sudore
 - » Non asperge la fronte,
 - » Non salirà sul monte
 - » Doue impera virtù, regna l'onore:

B

SCE.

S C E N A VII.

Aurasio, e Coridone dentro il Padiglione.

Aur. **O** Dimi Coridon, da Rè ti giuro
Ch'Amico mi farai.

Cor. Son troppo indegno
Sire de' tuoi favori.

Aur. Ah non sei nato
Trà selue tù, tè destinaro i Cieli
,, Al dominio de l'Huom: Non può la sorte
,, Togliere à vn cuor, che generoso è nato
,, Quelle marche di grande,
,, Che ereditò da la Natura, abenche
,, Toglia à lui le grandezze.

Cor. ,, Vn Regio petto
,, Non può annidar, che nobili desiri.
,, E come il Sol, che co' suoi raggi indora
,, L'oscure valli, & i vapor più bassi
,, Solleua in alto; il Rè così diffonde
,, i suoi favori, e'l merito altrui rischiara,
,, E le basse fortune al Ciel solleua.
,, Sire prestar non può Pastore errante,
,, Che l'opra di se stesso.

Aur. Nò, nò, stimo mia forte; all'hor che meco
Hò il tuo valor, la tua virtù congiunti.
Cedan pur d'Ida i boschi à queste selue;
Tengan Paride quei, pur c'habbian queste
Vn Coridon; non han di che dolersi:
Mà piangeran frà breue
La perdita di ciò: meco farai,
Nè ti caglia, che pianga il bel Penèo,
Pur che di tè festeggi il vago Eurota.

Sire

Cor. Sire troppo m'honori, & oltre passi
De l'esser mio, del merito mio la stima.

Aur. Altro da tè nen bramo,
Se non che tù de' mio vogli disporre.

Cor. Mio Signor, se ti piace, ad altro passa.
,, Senza rossor non soffre onesto volto
Lodi non meritate. Hor perche in danno
Si passano del dì l'hore opportune?
Perche de l'Orfo fiero
S'abbandona l'inchiesta?

Aur. Eh Coridone;
,, Son'anco i Rè soggetti
,, Al rigor del destino. Vn'alma oppressa
,, Da torbidi pensier poco più cura
,, I diporti, e le caccie.

Cor. ,, Entro la sfera
,, De le Regie Corone
,, La Sorte pur con la sua ruota gira.

Aur. ,, Così stà: non esenta
,, Nè anco i Rè da le sue leggi il fato.
Mà poiche à tè donai del cor gli affetti,
Ciò, che mè da mè stesso hora distoglie,
Deuo depositarti. Amico, àhi lasso,
,, Anco d'vn'alma Regia Amor fà preda.

Cor. ,, Vuol ne' trionfi suoi nobili spoglie.

Aur. Quel dì, che giunsi in queste selue infauste,
Fù per mè di fatale,
Ch'in cambio di predar Leoni, & Orsi,
D'vna arciera beltà preda restai:
Clori il mio core ancise, ahimè, nè solo
Non cura del mio mal: mà con altiero
Genio, e minaccie, e prieghi, e pòpe, e scettri
A nulla stima: Hor mira
A che son giunto; e se pietà ti moue

B 2

D'vn

D'vn Rege amante, e d'vn'amante amico,
Soccorremi potria forse il tuo merito.

Cor. Questo aggiungi empia forte?

Aur. Odimi Amico.

» Maniera d'eseguire à vn Rè, che brama,

» Non manca, purchè il voglia:

» Mà perche viue Amor solo d'amore,

» E tirannico mezzo odiar si deue

» Da chi brama imperar con giusta legge,

Violenti mezzi aborro; Hor tù, che puoi,

E con Ofelte, e con l'istessa Clori

Procura la mia vita.

Cor. Ahi lasso!

Aur. Duolti

Coridone di ciò?

Cor. Duolmi il tuo duolo.

» Anco è pena il regnar.

Aur. Già lo dicesti.

Cor. » Sire Amor vuole ossequij.

Aur. In che mancai?

Cor. » Vn cuor di donna altiera

» Di natura sprezzante in van si cerca

» Piegar con le minaccie. E' pertinace

» La donna, nè la muoue altri, che il Cielo.

Sire mi spiace ancor, che al primo incontro

Mi porgi impiego al genio mio diuerso,

E non oso di dir parola à Clori,

Che sia d'Amore.

Aur. Onesto è l'amor mio.

Cor. Pure procurarò sol per seruirti,

Quel che il douere, e quel che Amor mi detta.

Aur. Tù vanne dunque, & io con questa speme

Ordinarò de l'Orso fier la caccia.

Cor. Humilmente t'inchino.

Amor

Aur. Amor ti guidi.

Cor. Che pensi Olindo? O fiero, empio destino,

Che barbarie son queste? e che potrai
Più congegnar là sù per mia sventura?

Non ti fatiasti di vedermi ò Cielo

Da Rè pastore, e da pastore amante,

Aggiungi questo ancor, che d'vn tiranno,

Che del mio non lasciò nè meno il sangue,

Vuoi, ch'io soffra la vista, e che la vita,

Che mi riman mal viua, offra al Nimico.

Che più? quì non s'arresta

Il tuo furor: mà Clori, ò Dei, mà Clori,

Più de la vita mia cara à mè stesso

Vuoi già, ch'io perda. Ah ciò nō basta, e vuoi

Con nuoua sì: mà inusitata — ahi lasso,

La ferezza del duol mi tronca i detti.

Tiranno Aurasio, ond'apprendesti i modi

D'uccider con dolcezza: Hor ben conosco

» Ch' i fauori de' Grandi

» Portano in coppa d'or chiuso il veleno.

» Tù ti protesti Amico? Ah che non mai

» Trouar si può più barbaro Nimico

» Di chi amico si crede. Ahimè, che il duolo,

E le fauci, & il cor, lasso, m'occupa.

Quì m'appoggio à quest'olmo, io spiro, io moro.

S C E N A VIII.

Sileno, Aminta, e l'istesso.

(fatto)

Sil. » **N** On puote ingegno human capir del
» O penetrar ne' suoi profondi abissi.

Chi sà qualche di noi forse hà prefisso?

Nè le perdite tue, le tue ruine

B 3

Den-

Denno l'alma abbassar, che spesso suole
 ,, Da le cadute sue più vigoroso
 ,, Sorgere Anteo, come d'accesa pira
 ,, Risalì Crespo al Trono, e la Fenice
 ,, Da le ceneri sue tal'hor rinasce.
 Hor posto ciò, non deui
 Obliar di tè stesso il Regio Sangue.
 ,, Sai tù ben quel, che sei, fai qual di uario
 ,, Sia trà l'Oca, e'l Falcon, trà Regie, e Selue.
 Sei cognito à tè stesso,
 S'ad altri sconosciuto. Amar Nerina,
 Abbassare il tuo affetto à Ninfe erranti,
 Idolatrar qual tù rustica Donna,
 Apri ben gli occhi Aminta, e mira vn poco,
 S'è tè conuiensi?

Cor. O Dei, chi mi rauuiua?

Am. Padre, e Signor, se per amar Nerina
 Error commetti, anco li Numi erraro,
 Che amar tal'hora, e Pastorelle, e Ninfe.
 ,, Non è colpa l'amare: amare il bello
 ,, E' douer di chi hà cuore, è de la Donna
 ,, Concessa dote la Beltà, nè solo
 ,, A le nobili fù dal Ciel concessa;
 ,, Che però del seruaggio
 ,, De l'Humo degna non è, perche è Reina
 ,, Vna Dama Signor, mà perche è bella.

Sil. Hor se Dame tue pari anco son belle,
 Perche Nerina? anzi, che aggiunger deui,
 ,, Ch'vna adorna Beltà più bella appare:
 ,, E maggiormente à riuerenza moue.

Am. Risponderò: mà pria

Vorrei saper, se giouanetta schiera
 Entrasse in vn Giardin, per qual ragione
 Altri corre al Narciso, altri à la Rosa?

Son

Sil. Son varij i genij.

Am. Appunto

Rispondesti per me.

Sil. Odimi Aminta

Che pensi tù? forse accoppiar vorrai

Col sangue tuo, col sangue mio Nerina?

Am. Sarà di mè quel, che destina il Cielo

Sil. Sarà di tè quel, ch'io vorrò, nè voglio

Fuor che il voler del Ciel: Sò Padre Aminta

Tanto bastar ti dee.

Am. Tanto mi basta

Per vbidirti in quel, che il Ciel dispone.

Cor. O troppo rigorosa

,, Paternità. Son dure

De li figli le leggi.

Am. E non ti cale

Padre del morir mio?

Cor. ,, Non deue il Padre

,, Rigido offeruator de la seuera

,, Antichità, condur co' suoi diuieti

,, Vn figlio ad atti indegni.

Am. E perche temo

L'ira del Padre all'hor, ch'è van lo sdegno?

S'ei non castiga il mio pensiero, indarno

Pauento il suo rigor, che s'io volessi

Dissobedirlo in ciò, Nerina il vieta.

O quanto in vn voler sete concordi

Per mia sventura. Hor la tua mente acqueta,

Ch'ella, qual tù nō vuoi, nō vuol, ch'io l'ami:

Ond'io per sodisfar d'ambo le voglie,

,, S'è ver, che dopò morte Amor non regna,

Morrò.

Cor. Spesso haue Amor successi amari,

,, E degli Amanti è disperato il fine.

Tù, che risolui ò Coridon; Non sei
 Prence tù, non sei Rè, benche ramingo?
 Non è douer, che i tuoi natali oscuri
 Con l'amor d'vna Niufa. Ah troppo folle,
 „ Con Amor la raggion raggion non haue.
 O de la mente mia vani deliri
 Come affliggete il cor: Mà gente arriua,
 Clori mio ben col Padre. Esser mi gioua
 Quiui in disparte osseruator del tutto.

S C E N A IX.

Oselte, Clori, e l'istesso,

Of. **E** Tempo ò Clori, ò figlia,
 Ch'io già ti disinganni;
 Nè più dell'esser tuo resti delusa.
 Son pur trè lustri, e compie il quarto à pena,
 Ch'io ti crebbi qual figlia, e tù qual Padre
 Credesti mè.

Cor. Nuoui stupori intendo.

Of. Hor è ben, ch'io ti scopra
 Quanto io sò di tè stessa.

Clor. A che sospendi

Con sì lunghe premisse il mio destino?

Of. M. a figlia già non sei,

Clor. Già lo compresi.

Cor. Metamorfofi strane hor io discopro.

Of. Mà se da mè saper li tuoi natali

Vorrai, t'inganni. In queste selue appunto

Trà regij panni, e ricche fascie inuolta

Tè riscontrai da varie gemme adorna.

Pietà mi spinse à solleuarti, e quando

Sì nobil pegno infrà le braccia hauea,

E con-

E condurti pensai nel mio tugurio,
 Sentij d'vna Leonza,
 Che correndo venia, fiero vn ruggito,
 Pensai fuggir: mà come
 Ch'era dal peso tuo troppo impedito,
 Saluarti non potea; quindi sospeso
 Hor dal timore, hor da pietà conuinto
 Lunga pezza restai.

Clor. Strano successo.

Cor. Son de l'altrui, son di mia vita inforse?
 O fortè, che sarà?

Of. Cesse à la fine

La pietade al timore; onde deposto
 L'amato peso in sù l'erbette, e i fiori,
 Come, che non hauea tempo à fuggire,
 Nè men per mia difesa

Arme impugnaua, ò ver vestiuua arnesi
 Per ostare à quel mostro; vn'eice ascesi.

Cor. Ohimè l'alma pauenta, e pur vegg'io
 Viua l'amata Clori.

Of. Hor quando io penso,

Col riuoltarmi in giù, mirarti estinta;
 Anzi viua ingoiata; io viddi all'hora,
 (O prouidenza de l'eterne menti)

Che il mostro fiero di noiarti in vece,
 Lambia con lingua amante

Il pargoletto volto, e careggiando

Con le labra, coi piedi, e con la coda,

Accostò da Nutrice, e non da fiera

Due pregnantì mammelle à le tue labra.

Cor. Respiro: hor se le fiere, hor se li mostri

Traesti in sù le fascie al tuo volere,

Che far dourai di chi ti scorge, e mira

La tua bellezza adulta?

Clor. Hebbero i Numi
Gran pietade di mè.

Of. Quindi pasciuta

La fame tua dal suo ferino latte,
Di là si tolse, ond'io
Potei meco condurti, e da qui appresi,
Che più giorni tal'hor t'hauea nutrita
La ferina nutrice; onde da questo
Leonida chiamar ti volli, e forse
Era il nome adattato: ma frà poco
S'inteser quì li reggij bandi, e pene,
E premij promettean per ritrouarti:
Dauan chiare certezze, e certi segni,
Che tè chiedean; quind'io,
Perche fatale amore à tè mi strinse,
Da che ti ritrouai, nè da conforte
Herede hauea; anzi ch'all'hora, all'hora,
Premorta Clori mia, così nel tempo,
Come vniforme à tè ne la bellezza,
Nè priuarsi di tè volle mia moglie,
Se di sua figlia la priuaro i Numi,
Ti finì il nome, e Clori ti chiamai.
Sospeso ancora, e da timor sospinto,
All'Oracol ne chiesi, & ei rispose.
Teco la serba: ell'è di sangue illustre:
Mà col tempo à la fin di lunghi mali,
Saprà frà queste selue i suoi natali.

Cor. „ Al raro si rimira alma plebea
„ In formar singolari, e belle membra.

Clor. Non sarà mai che preggi
L'animo di Leonida, ò di Clori,
Che l'affetto d'Ofelte, e qual mi fosti
Padre, padre sarai.

Of. Non potrà il fato

Da

Da l'amor tuo distormi. Hor questa gemma,
Che trà le fasce rannodata haueui,
E ch'vna augusta, e coronata imago
Porta scolpita, à tè serbai, che forse
Chiario inditio farà degli Aui tuoi.
Hor meco vieni, se mirar tù brami,
Mie serbate reliquie, i regij inuogli.

Clor. Sarò teco frà breue: hor parti.

Of. Adio.

Clor. Spira viua beltà; benche indurita.
Gran maestà conserua.

Cor. Amor foccorri.

Mà che sperar debb'io Pastore errante,
Incognito à costei, ch'amo, & adoro,
Hor che tien certo i suoi natali augusti?
„ Nouo al caso m'infingo; anco in amore
„ Gioua il dissimulare. Il Ciel ti guidi
O bella Dama.

Clor. O Coridone à dio;
O che mi sconoscesti, ò il nome aborri!

Cor. Io che t'aborra, io sconoscente ò Clori!
Fù sol, che il mio pensier più non ti stima
Ninfa; bensì Reina.

Clor. Haurà il discorso
D'Ofelte vdito. Accorta. Hor ben conosco,
Che l'amistà del Rè t'haue innessato
Tratti di Corte.

Cor. Anzi dir dei di morte.

Clor. Per non disanimarlo il finger gioua.

Cor. „ Non può scherzar lingua assueta al duolo.

Clor. Aurasio, intendi ò Coridon, conduca
Dame pari al suo merto al Regio Trono.
Se lasciò Sparta vn'Elena, le selue
D'Ida non volle abandonar Enone.

B 6

„ Non

Cor. „ Non è d'animo nobile il disprezzo
 „ De le grandezze, e non ambir gli honori
 „ Non è virtù: Mà segno
 „ Di stolidezza: in fine
 „ Non conofce il tuo ben chi non lo cura.
 „ Balenar trà le pompe,
 „ Folgorar trà le gemme
 „ Altro è, ch'inghirlandar gli aurei splendori
 „ Del crin con ferti di caduchi fiori:
 Clor. Finge l'accorto. Hor ei, ch'ingannar crede
 Dal proprio inganno suo reſti ingannato.
 Stimi dunque mia forte
 L'amor d'Aurafio? e tù me'l perfuadi
 „ Abbandonar le felue
 „ A dar bando à la quiete:
 „ Che da le Corti ogni ripofò è in bando;
 „ Sol vi regna l'inuidia, e non hà loco
 „ La fedeltà, che l'amiftate è finta,
 „ Che regna l'interefſe
 „ Ne le Regie del mondo, e non Amore.
 Tù dunque, ò che t'ingigi, ò che procuri
 A mè il mio danno.
 Cor. Nè m'ingigo ò Clori,
 Nè il tuo danno procuro. Odimi, ò Dei!
 „ L'Huomo è nato al comando, e tãto è degno
 „ Di maggior lode, quanto
 „ Egl. sà più del comandare i modi.
 „ Se chi regna, è tiranno. All'hor la Corte
 „ Sprezzabil fia: mà fe chi regna, è giuſto,
 „ La Corte all'hor de la virtute è aſilo.
 Poco fortuna ſtimi
 Hauere à li tuoi cenni vbidienti
 I voleri de'Grandi; e de'Plebei?
 Hauer l'eſecution pronta al penſiero?

E poi

E poi, qualche più vale.
 Aurafio è bello, giouane, & amante:
 Non ama la tua forte
 Chi non ti perfuade eſſer regnante.
 Clor. Tù dunque ami il mio ben?
 Cor. L'amo, e'l procuro.
 Clor. Se tù da ſenno accerti,
 Ch'io non debbia laſciar queſta fortuna,
 Ci penſarò.
 Cor. Sì Clori; Ahi laſſo, io moro.
 Tè deſtinaro à le grandezze i Cieli;
 Non ſei nata à le felue.
 Clor. E tù lo brami?
 Cor. Bramo il tuo ben.
 Clor. Nè del tuo mal ti curi?
 Vuoi tù, ch'io ami Aurafio?
 Cor. Egli è douere.
 Clor. E non fingi?
 Cor. Non fingo.
 Clor. Ah ſconofcente,
 Che diſſimulo più? Barbaro, ingrato,
 Traditor, diſleal, perfido, iniquo
 Queſto ſperai da tè? baſta hò ſognato,
 Eſaudito farai: mà forse forse,
 Se il Ciel tanto deſtina,
 Vn dì ti pentirai, ch'io ſia Reina.
 Cor. Ferma, perdon ti chiedo.
 Clor. Hor'è incapace
 L'error tuo di perdono.
 Cor. In che t'offeſi?
 Clor. Chiedilo à tè, da mè ſaper no'l dei.
 Cor. Poiche sì dura al mio pregar ti moſtri,
 Lo chiederò da la mia morte almeno,
 „ Che viuere infelice,
 „ Sen-

» Senza sperare aita,
» E' morte, e non è vita.

TRAMEZZO I.

Apparenza di Palagio regale. Amore, che dorme in letto, Psiche, che lo guarda con un torchietto in mano.

Notte

Ps. **C**He mirate occhi miei?
O Stelle, ò Cieli, ò Dei
Così rara bellezza,
Se pur io ben m'auviso,
Solo goder si puote in Paradiso.
Occhi miei, che mirate?
Ad ogn'altra Bellezza hor vi ferrate:
Mà se felice io son, perche m'accoro?
Lassa! di gioia, e di dolcezza io moro.

Am. Ahi fato! lasciami?

Amore si solleva à volo, e Psiche attaccata ad uno de' piedi d'Amore.

Ps. Fermati.

Am. Perfida.

Ps. Perche fuggi da mè.

Am. Tù rompesti la fè.

Ps. Amore m'ingannò.

Am. Buggiarda, hor questo nò.

Ti deluse il desio,

Vietai ciò solo, e pure Amor son'io.

Le

Ps. Le forse m'abbandonano,
Io caggio al suolo. Ohimè!

Cade pian piano.

Am. Deh soccorrete ò Zefiri!
Tù mi lasciasti à fè.
Aurette, che volate,
Deh librate, omai librate,
O cortesi il vostro volo,
Sì che cadendo non ruini al suolo.

Ps. Non ti partire ò Nume,
Deh libra le tue piume

Adorato Idol mio.
La tua Psiche son'io.

Am. Mia fosti, hora non sei:

Ben rammentar ti dei,

Ch'è la mia fè mancasti.

Sei Donna, e tanto basti.

Ps. Ah chi ti disse Amore,
Dir ti douea furore.

Am. Chi nominotti Donna
Danno doueua dirti.

Ps. Tù barbaro.

Am. Infedele,

Ps. Tù tiranno,

Am. Tù perfida, e crudele.

Ps. Ingrato.

Am. Menfognera,

Ps. Spietato,

Am. Lusinghiera.

Ps. E sino à quando dura
Tua ferità?

Am. Spergiura

Non

Non ti ballò ferito hauermi il core,
 Se col nouello ardore
 L'homero non piagauì,
 Ah fiera m'ingannauì,
 Quando dicesti amarmi
 Al fiero suon di lusinghieri carmi.
 La fè rompesti infida:
 Mà folle è ben chi à donna mai si fida.
Ps. Pazzo è bene quel core,
 Che mercè spera, è ver pietà d'Amore.
 Se ti nutri di pianti,
 Quali gioie di tè speran gli amanti?
 S'al vento di sospiri
 Via più s'auanza di tua face il foco,
 Refrigerio non han molto, nè poco.
 Dunque fiero tù sei,
 S'esser ponno spietati vnqua li Dei.
 Aspe, Tigre, che diffi? Ah mostro rio
 Tù sei furia d'Auerno, e non sei Dio.
Am. Perfida, la mia fiamma, odimi alquanto.
 Non è cagion di pianto.
 E non si pasce Amore
 Di pena, e di dolore:
 Mà ben tutto pietà sol fà ricetta
 Di mille gioie vn petto.
 Voi sì perfide voi, voi fiere solo
 Sete cagion di duolo.
 Voi tal'hor se rimirate
 Vn'amante, insuperbite,
 E se perfide giurate,
 Con il giuro anco mentite,
 Amanti,
 Ch'in pianti
 La vita

Smar-

Smarrita
 Menate à tutt'hore
 Doleteui d'amar: mà non d'Amore.
 Io parto.
Ps. E lasciar puoi
 Barbaro in abandon gli amori tuoi?
 Partir dunque potrai?
Am. Tù ne fusti cagion.
Ps. Perche t'amai.
 Ah se partir ti dei
 Seruanti di ritegno i pianti miei.
Am. Giurai.
Ps. Giuran li Numi?
Am. Per li Tartarei Fiumi.
Ps. Se il giuramento tuo stassi ne l'onda,
 Ciò, che da gli occhi miei nel fuolo abonda
 Pur è de' pianti vn rio.
 Dunque sciogliasi omai col pianto mio.
Am. Non può goccia di pianto
 Cancellar sin di Stige i giuramenti.
Ps. Menti. Barbaro io moro:
 Già mi sento languire.
Am. Et à mè duol, che non poss'io morire.
Ps. Se dunque immortal sei,
 Immortali saran l'incendij miei.
Am. Parto, & altroue porto il mio dolore.
Ps. Vanne perfido Amore,
 Ch'io per quest'altra parte,
 Con disusata forte
 Incontrarò la morte.
*Timore da una parte, e Disperatione
 d'un'altra, e l'istessa.*
Tim. Ferma!
Disp.

Chi

Pf. Chi sete voi, che ricercate?
Io non bramo pietate.
Che volete da mè?

Tim. T'hauemo giunta affè.

Disp.

Pf. O che vista, ò che orrore!

Tim. Io mi chiamo il Timore.

Pf. Hollo già nel mio seno;
Che con mortal veleno,
Mi fa cruda tenzone,

Dis. Io la Disperatione.

Pf. O che fieri sembianti!

Tim. Io flagello gli amanti.

Pf. O che volto fevero!

Dis. Io li dispero.

Pf. Non temo i vostri sdegni,
S'Amore mi dà pace.

Tim. Io son di lui seguace.

Disp.

Pf. Gite dunque à seguirlo.

Tim. Egli ci inuia.

Disp.

Pf. O che barbara, e fiera compagnia,
Io fuggo.

Dis. Et io ti seguo.

Tim. Tù m'haurai sempre al fianco.

Pf. Sì sì venite meco;

Vi fò stanza il mio core;

Tutti Sì che amar non si può senza timore.



ATTO

A T T O II

SCENA PRIMA.

Si forma vna Caccia.

*Crotalno, Nerina, Aminta, Choro
di Cacciatori.*

Crot. **R** Aggirate la fila, attenti à l'opra,
Stipate i posti, e custodite i passi.

Chor. A la caccia ogn'vn si adatti,
Quì s'appiatti, e quì si copra:
Ferma l'opra; eccola affè.
Tè tè Torinda tè. *(Suonano i corni.)*

Crot. Colà luoco opportuno à mè rassaembra,
C'offeruar possa de le Belue i passi.

Ner. Quì da la torma allontanata, e sola
Da l'orrida boscaglia del mio cuore
Cacciarò l'empia fiera del dolore.
Adattarò per l'occorrenza il dardo:
Mà che mi gioua? almen da quì non vista
Offeruarò del mio crudele i moti.

Am. In questa parte io vidi,
Che distaccata da la schiera amica
Di cacciatrici Ninfe, ella sen venne.
Eccola; ò Dei, Nerina?

Ner. Pastor da mè che vuoi,
Ch'abbandonando l'ordin de la caccia,
Vai tracciando i miei passi? hai forse visto
Quì presso qualche fiera?

Am. In questa parte

Da

Da mè s'ascese .

Ner. Et hora ?

Deh perche non l'impriaghi ?

Am. Ella m'ancide .

Ner. Sù sù à mè la dimostra .

Am. O bella , ò cruda .

» Poco cura le Belue

» Chi nutre nel suo sen perfidi mostri .

Mi sciolsi pur da Cacciadori amici ,

Che mi cacciaua in questa parte il duolo .

Ner. Non ti chiesi io di ciò, se m'intendesti .

Am. T'intesi ben: mà poiche vdir lo vuoi .

Tù sei la fiera, che il mio cuore ancidi .

Ner. Ben'io mi persuasi

Qualche strana follia . Odi Pastore ?

Io non t'offesi mai, nè tù prouasti

Sin'hor la morte, e s'io t'hauessi anciso .

Più non mi noiaresti .

Am. E che più aspetti ?

Barbara, se ti piace il morir mio ,

Perche non scocchi in questo seno il dardo ?

Tù già co' sdegni tuoi l'alma impiagasti .

Hor il mio cuor con le tue mano impiaga .

Hai tù lo stral ne l'arco, hai tù la mira

Sperimentata nel ferirmi il cuore ,

Ecco il petto, che attendi ?

Se fù segno à tuoi sguardi

Bersaglio sia de tuoi scoccati dardi .

Ner. E tù brami la morte, e non ti spiace

Così duro passaggio ?

Am. Odi Nerina .

Per questo cuor , ch'effigiata porta

L'imagin tua, per gli occhi tuoi ti giuro ,

Che dolce mi faria perder la vita

Per

Per le tue mano. O che felice sorte

Da sì bella homicida hauer la morte.

Ner. Tù dunque odi la vita ?

Am. Odio la vita

S'in odio à la mia vita è il viuer mio .

Ner. Horsù vuò sodisfarti, hor ponti à segno .

Am. O bella Ninfa, ò Diua

Per sì grato fauore

L'anima ti confacro , hor ecco à terra

Poggiando li ginocchi, à i colpi tuoi

Mostro bersaglio il denudato seno .

Ner. Et io tirando à tutta forza il nerbo ,

A l'esposto bersaglio il dardo scocco .

Prenderò pur la mira ,

Ch'à la meta colpìr desio mi tira .

Am. Et io bramoso attendo .

Chor. Sù sù lesti ecco il Cignale ,

Sù scoccate omai lo strale .

Troppo à gli occhi ei sembra ardente ,

Deh fuggite dal suo dente .

E' ferito, e cadde à fè .

Tè tè Trifona tè .

Am. A che badi .

Ner. Già scocco .

Am. Et io stò fermo .

Ner. Deh ferra omai qual moribondo i lumi .

Am. Ecco, ch'io ferro i lumi, e chino il capo ,

Qual destinata vittima al tuo Nume .

Perche tanta dimora? e pur non moro .

Non vi vuol tanta industria

Per colpire nel cor , l'hai pur ferito

Più volte, e non fallì giammai lo strale .

O Dei, che più : Mà lasso oue s'ascese

La bell' Arciera mia, oue n'è gita ?

O fal-

O fallite speranze,
 O tradite promesse; in questo modo
 Perfida mi lusinghi, e poi m'inganni?
 O di barbara donna empio costume!
 Ti cercarò, ti seguirò, nè pria
 Farò da tè partita,
 Se non haurò da tè la morte mia.

S C E N A II.

Aurasio, & Eurillo.

Aur. **D**A queste selue; in questi (preso
 Boschi inaccessi, haurà pur'ella ap-
 Il costume di fiera. Empia fortuna,
 Che mi giouaro i ridonati scettri,
 Se per farmi poi schiauo
 Di rustica beltà, Rè mi facesti?
 „ Troppo son di tua man barbari i doni.
Eur. Si scostò da la caccia: in questa parte
 Solitario sen venne. Eccolo. Offeruo.
Aur. Se non mi gioua ad altro,
 Ch'è circondar di gemme il regio crine
 La dorata corona, io la rifiuto.
Eur. „ Vn'alma appassionata
 „ Non hà cari i diporti.
Aur. Esser vorrei più tosto,
 Che sfortunato Rè, Pastor felice.
Eur. Amor non cura i Scettri.
Aur. A che son giunto
 Ch'obliando il mio stato, anzi mè stesso,
 Non più da Rè: mà da Bifolco io viuo.
Eur. „ Non hanno vn trono istesso
 „ Amore, e Maestà,

Mà

Aur. Mà che? son folle:
 Hò ne le man lo Scettro.
Eur. Et hai nel core
 L'infedeltà. Lassa, mi moro ò Dei?
Aur. Mà chi m'offerua olà?
Eur. Son' io Signore.
Aur. Mi sei d'appresso Eurillo?
Eur. „ Dal suo centro
 „ Non puote allontanarsi,
 „ Benche giri il compasso.
Aur. A tempo giungi,
 Che ne le angustie mie sollicuo altr'onde
 De l'amor tuo non trouo.
Eur. È che t'affligge?
Aur. Mira in torbido mar d'affanni pieno
 Naufrago vn Regio Abete.
Eur. Il vento è fiero?
Aur. Sì.
Eur. Raccogli le vele.
Aur. E vele, e farti
 Infranti vedi.
Eur. Il mare al fin si calma.
Aur. Troppo è sordo à miei pianti. E' disperata
 La mia salute.
Eur. Almen volgi la prora.
Aur. Troppo è lontan dal mio naufraggio il lido.
Eur. Il Piloto?
Aur. Egli è cieco.
Eur. E tù permetti
 Il timone à chi è cieco?
Aur. E chi mi guida?
Eur. Tù stesso ti gouerna.
Aur. Ohimè non posso.
Eur. Non vuoi più tosto.

Me'l

Aur. Me'l diniega il fato .

Eur. I voleri de l' Huom non regge il fato .
Se tũ fuggi dal porto , à che n' incolpi
Del naufragio il Destino .

Aur. Ohimè , che porto ,
Che timone, che lido, e che Nocchiero ,
S' il tutto è perso ?

Eur. A sconosciuti golfi
Volesti nauigar, doue inclemente
E' troppo il Ciel, troppo peruerso il mare .

Aur. Grandi spirti ei conserua , e grãde affetto
Ei mi dimostra, hor dimmi ?
E' così fiero il Ciel di Mitilene ?

Eur. Molto benegno , e ben dei rammentarti,
Che non mirasti là stelle nimiche .

Aur. Sempre benigne , e sotto quello appresi
Con l' esempio del Principe Filandro
Non solo del regnar: mà d' esser' Huomo
Li più sodi alimenti .

Eur. E n' hai memoria ?

Aur. Memoria : mà dolente .

Eur. Gran fòrtuna
Vrtò di quella casa il Regio Abete .

Aur. E ben douea, s' intempestiua parca
Tolse al Pino il Nocchiero, e non è poco,
Che frà tante borasche si conserui
Con l' istesso splendor sotto il dominio
D' vna giouane Dama, che il fanciullo
Principe ancor dimora in Creta .

Eur. Hà molto ,
Ch' egli è tornato .

Aur. Assai ne godo . E' pure
Capace di regnar ?

Eur. L' esperienza

L' as-

L' affodará ,

Aur. Mà temo ,
Che la bellezza d' Orodea non turbi
A lui la pace .

Eur. E da che ciò sospetti ?

Aur. Il Rè d' Achaia, il Principe d' Atene,
Il Rè d' Epiro , e molti auidamente
Di quel tesoro agognano il possesso .

Eur. In fuor, ch' Aurasio . E' Dama ,
Che puote da sè stessa
Deliberar .

Aur. ,, Fù sempre à le corone
,, Vna Bellezza singolar fatale .

Eur. Pur troppo appassionato
Te ne dimostri ?

Aur. O rimembranza amara :
Fattosi Tifi Amor, nouo Argonauta
Io veleggia per conquistare il Vello .

Eur. Mà poi, perche Medea formò l' incanti,
Per vna Maga Isifile lasciasti .

Aur. Nò: mà la Dea de' fiori vn bel giardino
M' espose, io men compiacqui, & hor nò trouo
Che serpi, e spine, alpestri dumi, e serpi.

Eur. ,, Sotto l' erbe, & i fior l' angue si cела .

Aur. Quind' io: mà sento da li corni amici
Il rauco suon, ch' à lor ne chiama, andiamo:
Forse han l' orso trouato .

Eur. Io meco il porto .

S C E N A III.

Nisena , e Nerina .

Nis. **D** Eh rōpi l' arco, e spezza i strali ò figlia !
C ,, I sien-



„ I stentati diporti
 „ Non son diporti nò ; bensì fatighe ;
 „ Nè si confanno à delicate membra .
 „ Non fece il Ciel la Donna
 „ Per virili esercitij, ei destinolla
 „ A coltiuare il don di sua bellezza .
 Che preggio hauran di tua beltà gli Amanti,
 Se tù stessa la sprezzì ? e di quai prede
 Ella potrà gloriarsi, all'hor che incolta
 Agli estiuanti raggi
 D'vn'arrabbiato sol rustica appare ?
 S'hai l'arco ne le ciglia, à che ti gioua
 Sospenderlo negli homeri? Hai negli occhi
 De'strali la fucina, e pur t'aggrauì
 D'vna faretra inutile le membra .
 Se quì trà gli agi puoi ,
 Hor col guardo , hor col crine
 Allacciar alme, & impiagare i cuori ,
 Perche scoccar trà le foreste i dardi ?
 Tù sei d'illustre sangue vnico germe ,
 Se ti diè cuna in queste selue il fato .
 „ Passa l'età, nè sempre
 „ Pompeggiaran sù questi prati i fiori .
 „ Torna la Primavera : mà non torna
 „ D'inuecchiata Donzella il verde Aprile .
 „ Rapido è il tempo, e mirerai frà breue
 „ Torbido il bel seren degli occhi tuoi .
 „ Tal'hor su'l verde stelo
 „ Si vagheggia la rosa in su'l matino
 „ Ridente giouanetta ,
 „ E scherzando con l'aure
 „ Innamorar di sue bellezze il Cielo :
 „ Mà inaridite in breue
 „ Le bellezze , e le pompe ,

„ Tro-

„ Trofeo del tempo, languida rimane .
 Che pensi tù con questa
 Non curante natura esserne esente ?
 Ve' figlia, che t'inganni :
 „ Ogni cosa quà giù diuoran gli anni .
Ner. Lungo tempo t'attesi, e nel silenzio
 Le lodi mie co'l mio rossor copersi .
 Che dici tù ? pur mi lusinghi ? è questa
 Bellezza da pregiarsi ? ah nò fù solo ,
 Se fù don di natura , inutil dono .
Nis. Ah taci folle , ah taci
 Semplicetta Nerina , e d'onde traggi ,
 Che pregiarsi non dee la tua bellezza ?
 Non hai tù forse al tuo voler soggetti
 Tanti cuori d'Amanti ?
Ner. E chi son questi ?
Nis. Sì poco accorta sei, che insino ad hora
 Non conosci chi t'ama? E Tirsi, e Mopso,
 Siluano, Arenio, Aminta, e tanti, e tanti
 Sono di tua beltà feruidi amanti .
Ner. Nulla dicesti .
Nis. E come ? indegno stimi
 Forse il leggiadro, il valoroso Aminta ?
Ner. Non perciò .
Nis. Sò ben'io : mà verrà tempo ,
 Che non dispiaceranno à tè gli amori .
Ner. Ah !
Nis. Tù sospiri , ò sospirar t'inghi .
 Sospirerai, ti premerai da senno ,
 Che sbadigli son questi, e non sospiri .
Ner. Questi, ch'inditio fan del chiufo fuoco,
 Sospir non son : mà son del mio morire
 Trombe funeste . Ah Madre ,
 Poiche la fiamma à palesar mi sforzi,

C 2

Ti

Ti scoprirò del cor l'intimi sensi .
 Non son libera già, come credesti :
 Ama pure Nerina, arde il mio cuore :
 Mà che? nell'ardor mio, nel mio tormento
 Pietà non trouo, ò Dei
 Disperati son già l'incendij miei .
Nis. Amasti dunque, & io sì poco accorta .
 Che pria non ti conobbi? ah tù non sei ,
 Come rassembri altrui, semplice, e schiua .
Ner. Ad onesta fanciulla il finger gioua
 „ Ne' disegni d'amor, che mostrar fuori
 „ Altrui, quel, che nel sen dei tener chiuso ,
 „ E' vn togliere à tè stessa
 „ La libertà con dar motiuo à lingue .
 „ Non torna più per rinferrarsi al cuore
 „ Ciò, che da l'uscio de la bocca uscio .
 „ Vna scintilla appresa
 „ Ne l'accensibil' esca de l'onore
 „ Si forma tosto inestinguibil fiamma .
 Nè meno à tè, da cui succhiai la vita,
 Scoperto hauria del cor l'interno duolo ,
 Se già non mi vedessi ,
 Senza sperar sollieuo al mio martire ,
 Con disperato fin giunta al morire ,
Nis. Sei più saggia di mè , che ne le Corti
 Sin da primi anni la fintione appresi ,
 E pur d'amore à simular la piaga
 „ Non imparai : mà se nascosto il male
 „ Non può sanarsi . Hor dimmi
 Il nome di colui , ch'ami, & adori ?
Ner. E' Coridone .
Nis. Coridon sì fiero ?
 Che dici tù ?
Ner. Sò ben , che sembra duro .

Egli

Nis. Egli è tutto pietà ,
Ner. Per mè bandita
 L'hà dal suo cuor .
Nis. Gran merauiglie intendo ;
 D'onde deriua ciò ?
Ner. Saper no'l dei .
Nis. Mà pur, se il fai, non me'l tener celato .
Ner. Che ti gioua saperlo ?
Nis. Odi Nerina ?
 Molto potrà valere .
Ner. Ahi lassa ! è Clori .
Nis. Coridone ama Clori ?
Ner. Anzi la scaltra
 Con l'arti sue mesce l'amaro al dolce
 Di modo tal, ch'al misero non lascia
 Luogo per diuisar, s'egli è gradito :
 Così certezza il misero non haue ,
 Ond'è, che in questo stato, e spera, e paue .
Nis. Non ama Clori il Rè ?
Ner. Che prò, se quella
 Con il suo genio altier del Rè non cura ?
Nis. Hauea de l'amor tuo Clori certezza ?
Ner. Non l'hebbe già: mà lo conobbe; e finse .
Nis. Odi? non hai tanta cagion di duolo .
 Non disperarti, e duolti ,
 Che pria non lo dicesti: A tè non vieta,
 Nè legge, nè douer, che per altrui
 Perda tè stessa : A mè di tua salute
 Lascia il pensiero ; Io trouarò ben modo
 Che tù risani , e Coridon sia tuo ;
 Purche Nerina viua, il mondo pera .
Ner. Ohimè ! che pensi far? sorella è Clori .
Nis. Ancor viui ingannata? ancor non sai,
 Che non è Clori del tuo sangue ?

C 3

Ah

Ner. Ah Madre,

Che follie sono queste.

Nis. Ofelte il Padre

A tè pur' anco il ceta? hor da lui vanne,

Richiedilo di ciò, ch'intenderai,

S'io pur sogno vegliando.

Ner. Io vado al Padre.

Nis. Et io resto à gionarti, il Ciel ti guidi.

Distaccarò dal lido

Ben'arredato Pin per imbarcarmi:

Et ecco già, che Coridone arriua.

Osseruarò qual vento

Esser potrà propitio al mio camino,

S C E N A IV.

Coridone, Clori, e l'istessa.

Cor. **C**Hi segue Amor nõ può seguir le fiere.
Hor che dispersi i Cacciador sè vāno

Quì mi ritenni. O Selue amiche, ò selue.

Ditemi pur, se mai condusse il fato

Trà voi Pastore, ò Pellegrino errante,

Ch'infelice in amor trà questi horrori

Raccontò le sue pene, i suoi tormenti,

E de' suoi casi amari

L'Historia miserabile: mà vera,

O ne le frondi, ò ne le scorfe incise,

Vdiste mai, vedeste mai più fiero

Destin del mio, che mi conduce, e sforza

A formar da me stesso il mio supplicio?

O del Regno d'Amor nouo Perillo:

„ Così l'Ape tal'hora i fucchi amari

„ Liba, e ne forma à l'altrui gusto il miele.

Tor-

Nis. Torbido miro il Ciel, crucciofo il Mare,

Pur sarà ben, che mi trattenghi in porto.

Cor. Mà qual barbara legge, e qual diuieto

Vuole, che per altrui perda me stesso?

Ah folle Coridon; ben tù dir puoi,

O che folle sei troppo, ò che non ami;

Onde Clori à ragion deue sdegnarti.

Nis. Hor sì, che spirar sento aura da terra:

Mà veggio pur, che la superba arriua.

Cor. Ecco l'amata Clori, ah! lasso, e come

A la vista del foco aggiaccio, e tremo?

Clor. Non più amo i diporti, e nõ più il Choro

Caro si fa veder di Ninfe amiche:

Mà veggio Coridon troppo dimesso,

Se il mio pensier non mente,

O che non osa, ò de l'error si pente.

Nis. Teme l'vn, l'altra finge.

Clor. Ei non s'inoltra?

Sospetterà l'incontro; il cor non soffre,

Che più dimesso, e tormentato il miri.

Cor. O non s'auuede, ò del mio mal non cura.

Mà che pauento? Amor mi darà forza.

„ Al Reo colpito l'innocenza è scudo.

Clor. Lo scontrarò.

Cor. Non morirò tacendo.

Nis. Et io tacendo osseruarò la sorte.

Cor. E fino a quando ò Clori

Sarò reo non inteso? odi, tal volta

„ D'vn nimico il nimico i prieghi ascolta.

In che t'offesi io mai, che merta poi

A soffrire il rigor de' sdegni tuoi?

Clor. Troppo ti duoli.

Cor. Et à ragion mi doglio,

„ Che troppo duol non meritata pena.

Clor. „ Suole à lo spesso querelarsi il Reo.
Cor. „ A torto all'hor, ch' à l'error suo cõforme
 „ Soffre il castigo.
Clor. „ Egli difforme il crede.
Cor. „ Mà chi mai non colpò?
Clor. „ Tal'hor si stima
 „ Reo dannato innocente, e quanto vole
 „ Maggiormente ostentar la sua innocenza,
 „ Via più l'errore, & il delitto aggraua;
 „ All'hor che forse col cercar perdono
 „ Trouato hauria dal Giudice pietade.
Cor. „ E pur'io de l'error, s'error commesi,
 Perdon ti chiedo.
Nis. Il Giudice è pietoso.
Clor. Assoluto perdono hauer non puoi.
 Non mi parlar d'Aurasio, e questo sia
 Del perdon la riserba.
Cor. E pur mi vieti
 Ciò, che il douer di lealtà ricerca?
Nis. Pria di dar remi à l'acque io scuopro il lido.
Cor. Serbi dunque nel sen rupe gelata;
 Ch'Amor non senti?
Clor. Eh Coridon t'inganni.
Cor. Come?
Clor. Ama Clori ancora.
Cor. Ohime, ch'io moro.
 Ami dunque?
Clor. Amo sì, ti sembra duro,
 Ch'anch'io soggiaccia à l'amoroso impero?
Cor. Non dei stimar, che temerario io sia,
 Se da tè chiedo il fortunato.
Clor. Il nome
 Saper non puoi: mà credi,
 E ciò ti sia bastante.

Ch'e-

Ch'egli sia, qual sei tù, Pastore errante.
Cor. Natiuo, ò forastier?
Clor. Da stranie parti
 Qui venne à trionfar de'miei voleri.
Cor. Ei t'ama?
Clor. Credo sì.
Cor. Per mè faria
 Troppo fortuna; esser potrebbe Aminta.
 „ Amor corrispondente
 „ Non può di lungo sofferrir la pena.
Clor. L'onestà de la Ninfa, e la modestia
 De l'amato Pastor seruon d'intoppo.
Cor. Ti conosce egli amante?
Clor. „ Abenche chiuso
 „ Pure sfauilla; anzi diuampa il foco.
Cor. Quai segni li dimostri?
Clor. Apunto quelli,
 Che puote onesta amante; anzi passando
 Le mete del rigor, soggiunsi: io t'amo.
Cor. Tanto dicesti?
Clor. Il dissi, à punto come
 Hor dico à tè, mio Coridon t'adoro.
Cor. Egli à pieno è felice.
Clor. A pieno è folle.
Cor. Perché?
Clor. Perché non osa; anzi non cura:
 Mentre perdermi tenta, e'l tenta meco.
Cor. Ohimè! parla di mè, di mè si duole.
 E tù?
Clor. Da sdegno, e da furore accesa,
 Sconoscente il chiamai, perfido, ingrato,
 Et altre aggiunsi, & ei perdon mi chiese.
Cor. Et hora?
Clor. Come pria l'amo, e l'adoro.

C 5

Stu-

Nis. Stupita resto à l'accortezza, à i modi
 „ Di Clori. Amor grand'inuentioni imparà:
 Mà come Coridon sì poco accorto?
Cor. Resto confuso; e che più bramo? hor odi,
 Gran fortuna hà il Pastor:
Clor. Mà poco senno,
 O per mè poco àffetto.
Cor. Hor poiche fidi
 Di mè, di tè fidar già mi voglio io.
Nis. Et io spero con ciò prendere il porto.
Cor. Più volte à mè chiedesti
 S'io fussi amante; io no'l celai; mà pure
 La cagion de la fiamma à tè non dissi;
 Perche il Pastor, ch'è l'Idol tuo, m'impose,
 Ch'io no'l diceffi; anzi più volte meco
 De l'amor tuo, de l'amor mio si dolse.
 Di tè, che troppo rigida, e seuera
 Ti praticò più giorni, e mesi, & anni;
 Et hor, che mal gradito esser non crede,
 Pauenta anco il rigor degli occhi tuoi;
 Che pur non l'affidasti, e non dicesti.
 Io t'amo ò Coridon, (fingi, ch'io sia)
 Come testè m'assicurasti, e pure
 Se qualche inditio de l'ardor mostrasti;
 Mà ciò fù troppo al raro,
 Oscuro fù, fù torbido, e non chiaro.
Clor. Tù dunque lo conosci?
Cor. Anzi, ch'io l'amo
 Quanto mè stesso.
Nis. O Amor quanto sei scaltro
Clor. Mà fiasi, che à raggion di mè si doglia,
 Di tè?
Cor. Di mè si duol, perche più volte
 Mi pregò, che l'ardor, ch'in seno ei nutre
 A tè

A tè scopristi, & io
 Tacqui del foco suo, dissi del mio.
Clor. Mancasti.
Cor. Hor de l'error farò l'emenda;
 Se mi prometti non sdegnarti.
Clor. Il calle
 E' rintracciato: E se per mia sventura
 Altro Pastor di Coridon si fuisse,
 Che mi risolverò?
Nis. Pur anco ad orsa
 Nauiga il legno.
Clor. Ah troppo
 Son'io guardigna, e troppo folle io sono.
 Esser altri non può, ch'Aminta amante
 E' di Nerina, e fuor di lui non haue
 Pastor, che li sia caro in queste selue.
 Giuro per Coridon, ch'altri di lui
 Non mi sia caro, ò pure ombra di sdegno
 Vnqua mi adombri.
Cor. Ciò non basta.
Clor. E questa
 Destra n'impegno.
Cor. Et io sugello ò Dei,
 E la mia fede, e l'amor suo con questo.
Nis. Io la pronuba sia: mà non sia Giuno.
Clor. Troppo ofasti.
Cor. Amai troppo.
Nis. Aletto scuota
 In vece d'Imeneo face nuttiale.
Clor. Hor raccontami pur del mio Pastore
 La dolce istoria.
Cor. Ohimè!
Clor. Perche sospiri?
Cor. Chiedine la cagione à gli occhi tuoi.

Clor. Racconta.

Cor. L'intendesti, & hor di nouo
Brami il racconto de trionfi tuoi.

Clor. Che?

Cor. Ch'io t'adoro: e sin'à quando ò Clori
Douran con la finzione
Crescere i nostri amori?

Clor. E pur, ch'io sia del Rè tù procurasti.

Cor. Volli tentar mia forte.

Clor. A gran periglio

Tù t'esponesti; hor odi;

Quella fè, che giurai, quella rasserimo.

Cor. Et io n'inuoco in testimonio il Cielo.

Clor. Non sarà forte auersa.

Cor. Non potrà ria fortuna,

Clor. Che mi facci obliar ciò, che promessi.

Cor. Mançar la fè debilitar l'affetto.

Clor. Già sento i Cacciador, per questa parte
Mi suio; tù resta in tanto, & ama, e taci.

Cor. Vanne, & Amor mi ti conferui amante:

Mà oh gran voci io sento!

Per questo calle il mio sentiero accorto.

Ohimè dispersa, e fuggitiua io miro

De' Cacciador la schiera;

Senz'altro fia la formidabil fiera.

S C E N A V.

Sileno, & Ofelte.

Sil. **D**olce è il sōno à i mortali, e col riposo
,, Quietan le faticate, e stāche mēbra:
Mè di sconforto, e di tristezza aggraua.

Ofel. Spesso il cuore è presago; anzi nel sonno

La

„ La fantasia l'immagini dipinge.

„ Che vegliando abbozzarsi, e spesso il Cielo

„ Ciò, che determinar le menti eterne,

„ Predice à noi con le vision, co' sogni.

„ E l'Huom crede, che sian fantasmi, e larue.

Sil. Da che forsi dal letto in vn col sole

Di tè richiesi à raccontarti il tutto.

E pur non volle il Ciel, che fino ad hora

Si possa teco alleggerir mio duolo.

Of. „ Grā parte hà di sollieuo vn cuore oppresso,

„ Se con l'amico può sgrauar la doglia;

Però l'interne cure à mè comparti

Col raccontarmi ò la visione, ò il sogno.

Sil. Non mi è nouo il tuo affetto; hor odirà pena

L'aura murmuratrice iua scherzando

Hor trà frōde, hor trà fiori in cāpo, ò in selua,

Precorritrice alata

Del nouo giorno, A pena

Cred'io l'aurora le purpuree rose

Languide in seno à l'Alba

Già trasotmando in pallidetti gigli,

Quand'ecco io viddi, ò di veder mi parue

Andromeda legata in riuà à l'onde,

A la voracità del mostro esposta.

Intese i pianti, vdiò li gridi all'hora,

Non sò chi fusse, incognito Guerriero;

Così simile, ah! lasso, à i moti, al volto

D'Aminta mio, ch'io ne restai deluso.

Cors'egli incontro l'Orca, & in quel punto

S'irrigidì ne le mie vene il sangue;

Ansi restai suenuto,

Qual'hora ne la lotta,

Colto dal mostro, infanguinato ei giacque;

E già con la vorace immonda bocca

In-

Ingoiarlo volea ; Quando comparue
 Nouo Guerriero à Coridon simile ,
 Ch'io Perseo giudicai : strins'egli il dardo
 Soura alato destriero , e poi lanciando ,
 Priuò d'vn'occhio la Balena; ond'ella
 Spinta dal duol verso il Guerrier si mosse.
 Questi all'hor l'altro scocca, e de l'altr'occhio
 Orba la fieras; all'hor la spada ei strinse .
 Riuoltauasi quella à i colpi hostili ,
 E ne' volutamenti, à le riuolte
 Nel sen del mar voragini formaua :
 Mà perche à la destrezza
 Del volante destrier rendeansi vuoti
 Gli horribili pensier de l'Orca infana ,
 A i colpi de l'Eroe rimase estinta .
Ofel. O che nobil vittoria, abenche in parte
 Dal primiero Guerrier contaminata .
Sil. Da picciola ferita si ribebbe
 Tosto il primo Campione ; indi sligata
 La Vergine dolente al mio tugurio
 Ritirarsi, e tosto trasformata apparue
 Trà nozze illustri la Capanna in Regia ;
 Simile à quella di Ceseo in quei tempi .
 Tù meco fusti de le gioie in parte.
 Così confuso all'hor trà l'allegrezze
 Suanì con l'ombre la visione, ò'l sogno ,
 E mè lasciò di grand'horror ripieno .
Ofel. Fù sogno infin : mà non ti dei dolere,
 Quando misterioso, e vero ei fusse ,
 Ch' à funesto principio il fine hà lieto .
 „ Così spesso succede
 „ A notte tenebrosa vn chiaro giorno ,
 „ Dopò lunga tempesta vn mar ridente,
 „ Dopò torbida pioggia vn Ciel sereno .

„ Più

Sil. „ Più, che il ben non si brama, il mal si teme,
Ofel. „ Mà non da cuore generoso, e forte .
 Sento pur'io de' Cacciadori il Choro ,
 Che con allegre, e con festine voci
 Vengono in questa parte .

Sil. O diuo Apollo
 Come rimase estinto
 Il Tessalo Piton da dardi tuoi
 Così permetti pur, che giaccia esangue
 Il mostro fiero à queste selue infesto .

S C E N A VI.

*Choro di dentro , Crotaluo, Aminta ,
 Nerina , e l'istessi .*

Chor. **L** terror de le selue ,
 Il mostro de le Belue
 Estinto al fin si giace :
 Viua per Coridone Arcadia in pace .
 „ Chi vuol' honori
 „ Sparga sudori .
 „ Non merta gloria
 „ Chi senza rischio pensa hauer vittoria .
Am. Qui mi posate ormai .
Ner. Come ti senti Amico ?
Am. Sano, se tal mi brami,
 Morto , se vuoi ch'io mora .
Sil. Ofelte amico, ohimè; che cosa Amici !
 Qual funesto accidente il Ciel sereno
 Turba del viuer mio ?
Cra. Pastor non puossi
 „ Se si nauiga il mar sempre hauer calma ;
 „ Però non deue punto

» Atterrirti il mortal trà le tempeste .

» Che d'vn'istesso volto

» Non è cosa quà giù, ch'eterna duri .

Sil. Mà pur che vi è ?

Ner. Ferito Aminta .

Sil. Il core

Già mel predissi .

Am. Padre

Non ti turbar, che la ferita è lieue .

Sil. Mà tù come ti senti ?

Am. Assai robusto .

Sil. Non adular tè stesso .

Ofel. » Esser non puote

» Senza duolo la piaga: mà ben fuole

» Più che non è in sè stesso

» Esser ne l'apprension maggiore il caso .

Sil. La ferita ?

Ner. E' nel petto .

Sil. Il feritore ?

Cro. Estinto giace ,

Am. E Coridon l'uccise .

Ofel. Effetti d'amistà .

Cro. » Come nel foco

» L'oro più bello, e risplendente appare

» Così più chiara, e più fedel si proua

» L'amistà ne' perigli .

Am. E ben debb'io

A Coridon, se pure è mia, la vita .

Ner. Et io la deuo à tè .

Am. Nulla tù deui

Ninfa ad Aminta, che s'è morte espose

Per tè la vita, era ben tua la vita .

Ofel. Che dici tù ?

Ner. Ch'io ben farei trà morti .

Se non fusse à mè stato argine, e scudo

Il valore d'Aminta .

Ofel. E come ? e quando ?

Sil. Il feritor chi fù ?

Cro. L'Orso d'Arcadia .

Ofel. Ecco il tutto compreso; e'l mostro giace ?

Cro. Sì .

Ofel. Ne ringratio in vn Giove, & Apollo .

Sil. Chi fasciò la ferita ?

Am. Ecco, Nerina .

Mi fasciò questa piaga, e l'altra aperse .

Sil. Grand' obbligo ti deuo :

Ofel. Hor non ti spiaccia

Raccontarmi Signor da capo il fatto .

Cro. Graue non mi farebbe ,

S'il ferito Pastor sì lungo tempo

» Potesse dimorar; che la ferita

» Senza rimedio alcun si dissacerba .

Riconduciamo Aminta ,

Ch'in casa poi racconterouui il tutto .

Ofel. Da quel, che sei, discorri, hor non si perda

Tempo ne l'opra, e tù Nerina intanto

Nel tugurio m'attendi .

Sil. Hor qui t'appoggia

Figlio, che da tè stesso

Leuar non ti potrai .

Am. Non è tanto il dolor de la ferita

Quanto fù la fatica ,

Che ne la lotta horribile soffersi ,

Che mi tien rilasciato .

Ofel. A questo braccio

Appoggia l'altro Aminta .

Sil. Ecco auerato

Parte del sogno, ò caro Ofelte .

Ofel. Attendi

Dunque il fin lieto, s'il principio amaro
Vedesti.

Crot. „ A le sventure

„ Stan congiunte le gioie, al male il bene.

Am. Ahimè!

Sil. Ti duoli ò figlio?

Am. Il cuor si duole.

Ofel. Di che?

Am. De la ferita.

Sil. Egli hà ragione.

Ner. De la piaga d'amor si duole il core,

Am. Ah!

Sil. Pur sospiri.

Am. Ah! lasso!

La ferità, non la ferita io piango.

Sil. Di chi?

Am. Di quella fiera.

Crot. A vn tempo istesso,

Fù pur col mostro anco il furore estinto.

Am. Viue.

Ner. La fiera sì; mà bensì giace

Dal tuo valor la sua ferezza estinta.

Vanne pur, parti omai, che la pietade,

Che brami in mè, pria che la chiedi, hauesti;

Nè poteuo io negarla, se parlasti

Con le piaghe nei petto. O Amor tiranno

Quai speranze felici

Prometter mi debb'io,

Se da funeste piaghe hebber la cuna?

Che strauaganza è questa,

Ch'impighin le ferite? e che da queste

Piaghe di morte escan d'amor le piaghe?

Queste fur le fucine

Do-

Doue Amor fabricò l'armi letali,

E per dar tempra à i strali

Più vigorosa, e forte

L'immerse al sangue, ch'irrigò la morte.

S C E N A VII.

Eudemo, & Eurillo.

Eud. S Iasi forte, ò valor.

Eur. „ Non dee negarsi

„ La lode al valoroso.

Eud. „ Hà gran dominio

„ Ne l'armi la fortuna.

Eur. „ Anzi sourasta

„ Al fato la virtù.

Eud. Gran merauiglia.

In vn pastor tanta virtù?

Eur. „ Le selue

„ Han tal'hor albergato e Ninfe, e Numi.

„ Non è sol tra le pompe, e trà grandezze

„ La generosità: mà ne' tuguri

„ Pur'anco alberga, e fortunata viue,

„ Non trà gli otij, ò trà lussi

„ S'esercita il valor: mà trà perigli,

„ Hor la fiera incontrando, hora il nimico.

Eud. „ Vna incolta virtù lode non merta.

„ Rusticano valor non giunge a tanto.

Più valoroso crebbe

Hor trà le mura, hor trà li campi armato

Il forte Etor, che trà le balze d'Ida

Il rustico German.

Eur. Da questi apparue

La certezza di ciò, che qual'hor visse

Sconosciuto Pastor trà monti, e selue,

Heb-

Hebbe gran merito, e meritò gran lode ;
 Nè mostrossi così poi trà le Regie
 Abbandonati i boscarecci alberghi .
 Ne la Lernea palude, & hor ne' giochi
 Di Menalo, hor trà balze d'Erimanto ,
 e trà gli horror de la Nemea boscaglia
 Non trà le Regie d'Onfale, e di Iole
 Trouò la gloria il valoroso Alcide ,
Eud. Non dissi io ciò : mà solo disparai
 La rustica virtù da la Ciuile .
Eur. Il successo l'accerta, all'hor che à tanti
 Cresciuti ne le Regie, esperti à l'armi
 Vn gelido tremor corse per l'ossa
 A la vista d'vn'Orfo; vn sol Pastore ,
 Senz'altr'armi, ò diuise
 L'incontrò, l'atterrò, vinse, & uccise .
Eud. E chi t'accerta, che Pastore ei fusse ?
 Mà parla il fato à tuo fauor .
Eur. ,, La forte
 ,, Luogo non hà, doue virtute impera.
 Odi ? fù portentoso
 Dal principio à la fin tutto il successo .
 Non preuisto il periglio ei venne, e quando
 Vidde, ch'oppresso ne la pugna Aminta,
 Preda era già de la feroce Belua,
 Tolto precipitò lanciando vn dardo ;
 E così giusto al destinato segno ,
 Che d'vn'occhio priuò l'horribil fiera ,
 Et al primiero stral l'altro aggiungendo ,
 L'altr'occhio ancor de l'aurea luce priua .
 Che più. giunto al Nimico, astata traue,
 Che brandita tenea gitta nel suolo ,
 E tutto audacia, à generosa lotta
 Strinse la fiera, e dopò varij casi ,

Varii: mà valorosi, il mostro atterra,
 E vi eran pure spettator Guerrieri .
 E'l tutto à tè fù noto . Hor taccia dunque
 Lisimaco i Leon, Giasone i Tori ,
 Taccia il pria rinomato, e forte Alcide ,
 Che Coridon più fieri mostri ancide .
Eud. Gran partitario à Coridon ti mostri .
Eur. Interessato à la virtù mi scopro .
Eud. Sia che che sia, non niego altrui la lode:
 Sia Coridon Pastore (il che non credo)
 O sotto gale rustiche vn'Eroe ,
 Degno è di gloria : mà parliam d'Aurasio.
 Hor che l'Arcadia è libera da l'Orfo,
 A che fin si dimora ?
Eur. A pena è ucciso ,
 E parli di partenza ?
Eud. Hauremo impiego
 Da trattenerci ?
Eur. Assai maggior , che pensi .
Eud. Quai pot ranno esser mai trà mōti, e selue ?
 Heuui altra fiera da domare ?
Eur. Al vero
 Tù t'apponesti .
Eud. Et in chè parte annida ?
Eur. Seco la nutre il Rè .
Eud. S'è mansueta
 Non douriamo per lei più trattenerci .
Eur. Continuamente lo diuora .
Eud. Intendo
 Hora il tuo senso, e lo diuora à segno ,
 Che non sò, come viua .
Eur. O s'egli viue,
 ,, Diresti ben; ch'vn viuere infelice
 ,, Vita non deue dirsi. Eudemio attendi ?

Quella vecchia Pastora, (e ben conosci
Nisena tù) li miei pensieri intrica .
Buona pezza col Rè trà queste selue
Si riscontrò , nè pur da lui si parte .
Si scostaro da noi per breue tratto ,
E discorrendon dietro queste fratte
Si trattengon pur anco .

Eud. Eurillo hor odi ?

„ Non si può giunger mai lontano lido
„ Senza ben corredato, e forte Abete .
„ Queste son quell'Ariete ,
„ Che battono le mura, e queste solo ,
„ Più che violente, e non preuista mina ,
„ Gettan da i fondamenti ogn'alta Rocca .

Eur. Ostinato è il Nimico .

Eud. E non è tale ,

Che non si renda a tanti assalti. In Donna
„ Non si trouò giammai pensier, che duri .
„ Se è fragil per natura
„ Com'esser può costante ? in sù l'arena
„ Fondata Eccelsa mole 'a picciol fiato
„ Ben tosto mirarà le sue ruine .
„ E' folle al fin chi crede
„ In donna ritrouar costanza, ò fede .

Eur. „ E' costume dell' Huomo

„ Dir male de le Donne, e benche Donna
„ Essere io non vorrei, pure conosco
„ Ch'affai più fide son le Donne à l' Huomo ,
„ Che non è questi à quelle. Hor mira Ariana,
Isifile, Medea, Dido, Dianira ,
Vedi Olimpia , Penelope, e tant'altre ,
Ch'abbandonate fur, che fur tradite ?
Vanta poi l' Huom di fede, e di costanza !
„ Hoggi è de l' Huom la fedeltà bandita ,

„ E

„ E poi chiama la donna infida , e frale .
„ Solo , perche la fede ,
„ Ch'in lui stesso non troua, altrui non crede .
Mà il Rè sen viene, e seco
L'accennata Nisena ,

S C E N A V I I I .

Aurasio, Nisena , e l'istessi .

Aur. **I** Ntempestiuo
Non fia l'auuertimento; hor parti.

Nis. Inchino

Vostra Reale Maestà .

Eud. Rimiro

Torbido il Ciel , però mi suio .

Eur. Pauenti ?

Eud. „ Temer si deue il fulmine d'vn Gioue .

Eur. Io resto à le faette .

Aur. Eurillo .

Eur. Sire ?

Aur. A che t'impieghi ?

Eur. Osseruo

I bramati tuoi cenni, e pur vegg'io

Troppo fosco il seren del Regio volto .

Aur. „ Nube carica di duol, pregna di pianto

„ Puote del Sole ottenebrar la luce .

Eur. Spinga à l'erebo oscuro

Vn vento di ragion nube importunà .

Aur. Fattosi Eolo Amor frà duri ceppi

Tiene à sua voglia incatenati i venti .

Eur. Dunque che sperar deui ?

Aur. „ Vicendeuole pure è la fortuna .

Eur. „ Siasi: mà col mutar sempre peggiora .

Aur. „ Non hà di marmo il cor la donna ,

„ Al-

Eur. „ Almeno .

„ L'ha pertinace .

Aur. Hor basti ;

„ Voglio, che sia di fasio, anco la felce

„ Percossa, e ripercossa al fin s'accende .

Eur. „ Agli altri spira incendio ; ma in sè stessa

„ Serba all'hor più che mai rigido il giaccio .

Aur. Chi sà ? forsi col tempo .

Eur. Speranze passaggiera .

Aur. „ Ogni scoglio si frange .

Eur. „ Vn'ostinato cuor via più s'indura .

Aur. Dunque, che sperar posso ?

Eur. Pentimento, dolor, disprezzo, e duolo .

Aur. Grand'efficacia ha ne la bocca Eurillo .

Eur. Ma non può del tuo cuor ne la durezza .

Aur. Gran virtù fulminante hà ne' suoi sguardi .

Eur. Che prò, se nel tuo cuor rotti li miro ?

Aur. Gran bellezza conferua .

Eur. O fù mal vista ,

O uer non conosciuta .

Aur. Eurillo intendi ?

Di che deuo pentirmi ,

Forse d'hauere amato ?

Eur. Nò; mà dirollo pur, sia con tua pace,

Sire doler ti dei d'hauer mancato .

Aur. Mancato à chi ?

Eur. Ad Orodea .

Aur. „ ù taci !

Eur. Non l'amasti .

Aur. Anzi più , l'idolatrai .

Eur. Et hor non ami Clori ?

Aur. E' vero .

Eur. Hor ecco

„ Il mancamento, E gran vergogna ò Sire

„ Al

„ Al Rè la leggerezza .

Aur. O quali affetti

Suscitano al mio cuor questi ticordi .

Come fù noto à te ?

Eur. Di mè fidossi .

De' tuoi più cari io son .

Aur. Ne godo, e volle ?

Eur. Ch'io rimproueri à tè la rotta fede .

Aur. Et hora ?

Eur. S' à me credi ,

Morirà senza dubbio .

Aur. Eri di Corte ?

Eur. Di Corte, e noto à te, che molte fiato .

Fù la mia feruitù da tè gradita .

Aur. Non ti conosco .

Eur. Hauesse il Ciel permesso

„ Ch'vnqua m'hauessi conosciuto, Il tempo

„ Può cancellar da la memoria il tutto .

Aur. Duolmi assai d'Orodea .

Eur. Perche corresti

Dunque con l'incostanza

Ne la palestra de' più bassi amanti ?

Sai perche t'è fallito

De la speranza il banco ? perche fuori

Di tempo il cambio de' pensier facesti .

Aur. A beltà singolare

Ne fei polisa à vista .

Eur. E non doueui

D'vn mercadante incognito fidarti .

Aur. La moneta del cor, lasso, pagai .

Eur. D'altro conio battuta, e tal'hor falsa

Per l'incostanza tua l'hà conosciuta .

Aur. Che deuo far ?

Eur. Ricuperarti il tuo .

D

Amor

Aur. Amor me lo diniega.
Eur. Vn giusto sdegno.
 „ De la raggion guerriero, & Auocato
 „ Può liberarti; Hor dunque à lui ricorri.
Aur. Ci pensarò.
Eur. Douresti
 Hauer pensato.
Aur. Hor segui.
Eur. Que mi traggi
 Barbaro? e ben si vede,
 Che mi porti al trionfo
 De l'incostanza tua, de la mia fede.

TRAMEZZO II.

*Vista di Tēpio, Venere in Trono, Choro di Gratie,
 e Choro di Amorini, e Psiche in ginocchioni.*

Grat. **S** V sù applaudasi ò mortali,
Am. **S** Applaudete ò Numi eterni,
Grat. Risuonate orbi immortali,
Am. Con applausi sempiterni,
Grat. } In armonici Chori
Am. }
 La Diua de le Gratie, e degli Amori.
 Questa, che il mondo adora
 Questa, che Cipro honora
 Nume de la Bellezza
 Font'è di gioia, Oceano di dolcezza.
 Fermateui,
 Prostrateui
 A questo Nume auanti
 O mal'accorti amanti,
 Ch'il suo dominio eterno
 Si stēde in Cielo, in Terra, e ne l'Inferno.

Qui

Ps. Qui prostrata al tuo piede,
 O sempiterna Diua;
 D'ogni soccorso priua
 Psiche perdon ti chiede;
 Benche colpa non hà,
 Pur ti cerca perdon, pietà, pietà.
Vèn. Quiui fuor de le Regie, & alte mura
 Bosco verdeggia in natural lauoro:
 Quiui al Cielo sereno, à l'aria ofeura
 Sempre inuita il mortal dolce ristoro:
 Quiui suol venir gregge à la pastura,
 C'hà le corna d'argento, i velli d'oro,
 Se vn di quei velli à me tù porterai,
 Mercè, non che perdon impetrerai.

Psiche esce fuori del Tempio, e'l Tempio si serra.

Ps. Cielo barbaro inhumano,
 Che fec'io contro di tè,
 C'hor per monte, hora per piano
 Vada errando sempre il piè.
 Destino ingrato,
 Sorte crudele.
 E' sordo il fato
 A le mie voci, & à le mie querele.
 Ma come spera il core
 Trouar d'altri pietà,
 Se del mio gran dolore
 Pietade Amor non hà;

Voce d'Amore non visto.

O bella, ò Psiche amata
 Per tè l'anima inquieta

D 2

Con

Con pena inusitata
 Non può viuer mai lieta .
 A li decreti eterni
 D'irreparabil fato
 D'huop'è vbedire ; intanto
 Bella non t'affannar, fà sosta al pianto .
 Vanne al bosco quì vicino,
 Perche Amor teco farà ;
 E lasciando esser bambino
 I sembianti cambierà ,
 Et Amore per amore
 Di tè vago idol mio, vedrai Pastore .
 Balleranno al mio canto
 Le fiere Pecorelle ,
 E scuoteran dal manto
 In queste parti, e in quelle
 Gli aurati velli, e poi ,
 Partite, che saran, raccor li puoi .
 Tù frà tanto offeruar potrai nascosa
 In qualche fratta ombrosa
 Senza formar fauella :
 Dà bando al duol, raffrena il pianto ò Bella .
ps. Perche non ti dimostri à gli occhi miei
 Idolo del mio cuore, Iddio de' Dei?
 Vbbedirò l'imperi ,
 Traggimi doue vuoi ,
 Non più trasgredirò li cenni tuoi .

Entra Psiche, e si cambia la scena in Bosco. Amore in forma di Pastore con stromenti Pastoralis canta le seguenti canzonette . Si vede Psiche, che finge stare ascosa .

Am. Antri felici, e solitarij horrori,

Ami-

Amiche selue , e cristalline fonti
 Annidano trà voi gratie, & Amori,
 Da le Città ricouransi ne i monti .
 Quì sempre fidi, & innocenti i cuori
 Hor ad amar, hor à seruir son pronti:
 Quiui senza timor, senza sospetto
 Regna sempre il piacer, sempre il diletto .
 Felici pecorelle ,
 Vezzose Pastorelle ,
 O fiere stelle ,
 Perche non sete pie , se sete belle .

Questi quattro versetti ultimi si potranno ripetere nel fine d'ogni due versi dell'Ottava di sopra, che si canterà all'aria della Pastorale.

Vicirà

Un satiro, un Fauno, e due Ninfe, e faranno un balletto, e poi cantaranno in ripieno con li sequenti versi .

Godete , godete
 Felici Pastori
 Gli amori , che i cori
 V'accendon d'ardori :
 Gioite sù sù .
 Non più pene mio cor , non più, non più .
 Fieretze , amarezze
 Son tutte dolcezze ,
 Ch'Amor stillar sa ,
 Perche a gli Amanti Amor tutto è pietà .
 Amate dunque amate ,
 Che chi non proua Amore
 O non sente, ò non viue, ò non hà cuore .

D ;

ATTO

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Coridone dentro il carcere, e Clori in segna.

Cor. **E**T ecco Arcadia, & ecco
De la fiera il trionfo, & ecco in fine

Adorata mia Clori
Il talamo nuttial de' nostri amori.

Clor. Ombre fosche, ombre amiche,
Adorati silentij
De la stellata notte, a voi ricorro,
Da voi sper' io conforto.
Strana speranza in vero,
Brame, che sembran sole;
Poiche spero trouar di notte il Sole.

Cor. Già già cambiate io miro
Con dura metamorfosi del fato
L'allegre faci in funerali tede.
Son queste, ò Dei, son queste
Ombre lugubri, e tenebrosi horrori
Del Toro maritale i torchi accesi?
Già vegg'io il Padiglion; ma funerale,
Con disfufata forte,
Cambiato il miro in feretro di morte.

Clor. Odo, non sò, quai voci!

Cor. O fato, ò Clori?

Clor. Di Clori, quasi vn Nume, il nome inuoca.
Senz'altro Coridon frà questi horrori,
da l'istesso pensier tratto vaneggia.
M'appressarò.

Sin

Cor. Sin doue mi han ridotto
Li furori di lei, di tè la fede?
Altri ligami, ch'amorosi ceppi
D'innamorate braccia

Incatenano il piè, stringono il collo.

Clor. Barbaro Ciel, che sento, e pur respiro?
Frà ceppi Coridone? e pur non moro?
O mie furie oue sete? adesso è tempo
Di mostrar petto forte, alma virile.

Cor. Misero Coridon: mà che dich'io?
Non è più tempo à fingere opportuno.
Perdasi pur di Coridone il nome,
Et honori le selue del Penèo
Con dolente memoria
Di sconosciuto Principe l'istoria.

Clor. O fato à che mi guidi?
Principe Coridone! è ben douere,
Che Principe il mio cuore
T'ami viè più, se t'adorò Pastore.

Cor. Hauesse almen chi per pietà frà questi
Ultimi sfoghi del destin nimico
Al mio caro Silen ne desse auuiso?

Clor. Mi giouarà da sconoscita amante
Conoscer del mio ben l'alte fortune.
Fingerommi Pastor, che frà gli horrori
Qualche disperso can cercando vadi.
L'ombre potranno ageuolar l'inganno.
Tè tè Torino tè.

Cor. Sento chi chiama
Qualche disperso can, se potrò mai
Con questi ferri auuicinarmi à l'uscio,
Forse mi giouarà.

Clor. Tè tè Torino.

Cor. Pastore, olà Pastor? s'hauesti mai

D 4

D'al-

D'altrui pietà, di Coridon ti caglia.

Non ti preme del can, che il trouerai.

Clor. Altri, che Coridon non può distormi
Da l'inchiesta del can, ch'io già perdei.

Cor. Non stimarò Nimica la fortuna,
Se col tuo affetto consolar mi puote.

Clor. Gran fortuna stimar deuo il seruirti.
Che ci è?

Cor. Son io trà ceppi.

Clor. Ohimè, che parli?

Trà ceppi Coridon, quei, che poc'ansi

Liberò col valor da morte Aminta,

Ansi l'Arcadia tutta, hor trà catene

De la vittoria sua gode il trionfo?

Cor. Hor chi sei tu, ch'à mio fauor ti mostri
Cotanto interessato?

Clor. Abenche noto

Sia poco à tè, pur mi conosceresti

Se mi vedessi, & il mio nome è Tirsi.

Cor. Molto ben ti conosco, & emmi grato,

Che sia d'Aminta mio Tirsi assai caro.

Hor perche io più non ti trattenga à bada,

Che potriano i custodi à me vietarti;

Queste due righe in mal vergata carta,

Come concesse à me torbido lume,

Bramarei sol, che da Silen mi porti;

E questo à tè, non per mercede Amico

In dono hor prendi, e l'impotenza escusa.

„ Pouerì son d'vn'infelice i doni.

Clor. Troppo m'honori, e t'assicuro amico,

Ch'aspettau'io da tè maggiori impieghi.

Posso in altro seruirti?

Cor. Assai potresti:

Mà ne sono incapace. A Clori, ò Dei!

A

A Clori dir potrai: mà nò, deh taci,

Ah mio cuor tu t'inganni,

Non aggrauar la misera d'affanni.

Clor. E mi dà tanta sofferenza il duolo?

Cor. Se con prestezza, e fedeltà mi porti

Questa carta à Silen, tutto farai.

Clor. Farò, quanto m'imponi.

Cor. Hor dunque parti.

Siati caro il mio ben.

Clor. Quanto me stesso.

Più che non pensi ò Coridon mi cale.

Che farò, che far deuo?

Spiantar da le sue piante il Padiglione?

Mà che prò, s'aggrauato ei stà da ferri?

Vcciderò i custodi? à nulla giouà,

Se quel barbaro viue, ei dunque pera.

Tu morrai traditor: mà con quai mezzi

Potrò mai penetrar dal reo tiranno?

Sì sì pensato stà. Questa Bellezza

Fu troppo à tè funesta, e s'al tuo core

Strali d'amor con la sua forza impresse;

Imprimi hora al tuo sen dardi di morte.

„ A cuore audace ogni sentier s'appiana.

„ Sono scherzi i perigli ad alma amante.

„ Non pauenta Leandro e l'onda, e i venti:

„ Ercole per amar supera i mostri,

„ Nè paue Teseo, ò Pirotoo l'inferno.

A me spera, à mè credi, all'hor che vane

Saranno per Silen le tue speranze.

A Clori à Clori aspetta

De l'adorato bene

La libertà perduta, ò la vendetta.

D 5

SCE

S C E N A II.

*S'apre il Regio Padiglione . Aurasio assiso
Eurillo, e Nisena .*

Aur. **R** Esta sù l'uscio Eurillo .

Eur. I cenni offeruo ,

E soffro del destin l'empio rigore .

Aur. Ben stà; pria, che s'auansi, e si dilati

» In graue incendio vna crescente fiamma ,

» E douer, che s'ammorfi . Erba maligna

» Dal giardino d'amor tosto si spianti ,

» Pria, che le rose, e gli altri fiori ammorbi.

Nis. Vn tenero rampollo ad ogni fiato

» Si contorce, e si piega ,

Eur. » Il folle crede

» Facile ciò , che brama .

Fatto incendio è la fiamma ,

Rassodata è la pianta; ond'è che poi

» Ben rassodata Rouere non paue

» Il continuo soffiar d'Austro, e di Choro.

Aur. » Tù pria, che più s'interni il morbo acuto

» Cerca lenir, che, se resiste, è d'huopo

» A ripugnante morbo il ferro, e'l foco ;

Nis. Recente piaga è facile à curarsi .

Eur. » Sempre il medico è pronto al male altrui

Aur. Penierà forse Clori ,

Ch'vn'ostinata, & amorosa voglia

Sia per durar mai sempre, e che non possa

Con giusta metamorfosi del tempo

Cambiarsi in altrettanta ira, e furore ?

Eur. Io ben l'esperimento .

Nis. Vn cuor di Donna

(Com-

(Com'io ne sono testimon di proua)

» Vn medemo pensier non sempre alberga .

Sire non disperar , che vidd'io spesso

Di costoro , che fan de le Diane ,

Solo per dimostrar fede à l'amante ,

A picciol raggio di gemmati doni ,

Fosco l'amore, e torbida la fede .

» Il dono, il dono ò Sire

» I pensieri custodi

» De l'onestà corrompe, e questo solo

» Potrebbe al forte muro

» Di custodita Vergine far breccia .

A vista fol d'Orientali gemme

De la casta sua moglie

Cefalo vidde vacillar la fede .

Solo puotè d'Acrisio

Trà la ben chiusa, e custodita Torre

Far adito à l'Amante vn nembo d'oro .

Eur. Costei più che trà selue

Sembra nata à le Corti. Hor vâ ti fida !

» Dona à custodia d'inuecciate Donne

» Semplici Verginelle ? Ah che l'incendio ,

» Che sotto il verno de l'etade humana

» Giace sopito, e poco men , ch'estinto

» Spirano queste (atta materia al foco)

» Nel cor de le Donzelle .

Aur. Irresoluto

Non ti sembri il pensier di Rege amante .

Mà perche quì da Cacciator men viuo ,

Dono non trouo al donatore eguale ;

Pure , questa collana ,

Che può far chiaro inditio ,

Che sia dono d'vn Rè, portar potrai.

Nè questo sol da la mia Regia mano

D 6

Hau-

Haurà: mà da mia parte offri al suo merito
Le Corone di Sparta, e di Corinto.

Rè sono infine, e sono amante: Han pure
Le Deità congiunte a Ninfe i Numi.

Nis. Veramente hà beltà degna d'impero.

Eur. „ Le grandezze non cura alma costante

Aur. Vedrò pur, s'ell'hà cuore,
Che sprezzar voglia vn'Rè per vn Pastore.

E se'l farà, ti giuro,

Che d'ambo resterà priua in vn tempo,

E piangerà con miserabil forte

Di mè l'amor, di Coridon la morte.

Eur. „ Aggiuta spesso vn fido amante il Cielo,

Nis. A sanguigni pensier dà bando ò Sire

„ Non s'accordano ben morte, & Amore;

Benche vi fù chi disse,

C'habbian tal'hor cambiato, & arco, e strali.

„ Non vanno insieme vniti

„ Amorosi contenti, amari lutti.

Se giunge il Pino à riuà,

Purche goda il tuo cuore, ogn'altro viuà.

Aur. „ Restar non deue il tradimento inulto.

Eur. In che mancò, che tradimento il chiami?

Nis. „ Errori giouanilis; error d'amanti

„ Sono degni di scusa, e di perdono.

„ E che? son colpe humane, e colpe usate.

Eur. Tù sì barbaro, infido

nè di perdon sei degno, nè di scusa.

Aur. Horsù parti Nisena,

Ch'io pensarò nel resto.

Eur. Et io sospesa

Non resterò ne l'aiutar gli amanti.

SCE-

S C E N A III.

Crotalno, Eudemio.

Cro. „ **S**Tagna il fangue il Diaspro, e la ferita

„ Con applicare il dittamo risana;

Mà parmi, e senza dubio

Che più profonda, & inuechiata piaga

Tiene infermo il Pastore; ond'ei, che langue

D'amor, soccorso al male

Suenturato non troua,

„ Ch'a ferita amorosa arte non gioua.

Eud. Ben dall' hora mostrossi,

Quando visto scontrar la Ninfa amata

Da l'Orso fier precipitossi, e fece

Argine di sua vita a la sua vita:

Ma non hai forse inteso

Del trionfante Coridon la sorte?

Cro. L'hà forse posto in qualche grado Auraso?

Ben'egli merito hà tale;

„ Ma' à gran valor propitia forte arride.

Eud. Troppo è diuerso il calle,

Che conduce a la meta.

Cro. Se il mio piede trauià, tù mi riponi

Nel più corto sentiero.

Eud. I ceppi, e i ferri

Sono del vincitor premij, e corone.

Cro. Scherzi Eudemio, ò vaneggi?

Eud. Ah sì racconto

Quel, che testè sognai: ma il sogno è vero

Strano appar il successo, & vniforme

Si fa sentire a fole di Romansi.

„ Non è Rè chi comanda, E Rè colui,

„ Ch'a

„ Ch'a le passion de' propri sensi impera.
Cro. Stupisco, e da qual causa il Rè si moue?
 Ei mostraua al Pastor non poco affetto.
Eud. Conforme vdiij per gelosia di Clori.
Cro. „ Può dunque tãto Amor ne' petti humani,
 „ Che cõtro il suo douer facci oprar l'huomo!
Eud. S'è questo fier de la ragion nimico,
 Di che t'ammiri?
Cro. Et è sì molle Aurasio?
 „ Hor credo ben, che sù la molle arena
 „ Fabrica il Corteggian le sue speranze,
 „ Se i fauori del Rè stabili crede.
Eud. „ Non formano il Regnante
 „ Le Corone, e li Scettri;
 „ La virtù forma l'huom, non la fortuna.
Cro. E noi che sperarem?
Eud. Perdita, e duolo.
 Non hà più meco la speranza albergo:
 Otto lustri hò seruito, & hò sofferto
 Varie fortune in questo tempo, e sempre
 Amore, e fedeltà mi fur di guida.
 La vita esposi, il proprio sangue sparsi,
 All'hor che sotto l'armi
 Del valoroso Celimante il Regno
 Gemea di Sparta, e benche auuerso fato
 Tolse ad Agefilao la vita, e'l Regno,
 Non tolse a me di seruitù l'affetto.
 La Regina Elidora all'hor pregnante
 Io trasportai sotto la notte oscura,
 Humido ancor de l'inimico sangue,
 Per camparla da l'Hoste, e volle il Cielo,
 Che trà se lue a me ignote ella cedesse,
 Trà i dolori del parto al suo destino.
Cro. Successo miserabile, e funesto.

Ha-

Eud. Hauea sofferto l'infelice Dama
 Faticoso viaggiar di giorno, e notte:
 La passion del consorte,
 Il timor del Nimico,
 La perdita del tutto eran bastanti
 A cagionar tale suentura.
Cro. E poi?
Eud. Infantata Elidora vna fanciulla
 Morì trà le mie braccia; ond'io confuso
 Inuolta la Bambina
 Trà Regij drappi, oue gran gemme ascese
 Hauea prima Elidora; il caro peso,
 Che solo fù mio consigliere il duolo,
 Visto poco lontan raggio di luce,
 Sù gli homeri adattai: mà giunto, doue
 Mi scorse il lume, trà capanne humili;
 A la pietà d'amabili Pastori
 L'estinte membra al fin depositai.
 Tornar volendo poi nel luogo, doue
 In balia de la sorte hauea lasciato
 L'infantata Bambina, il caso volle,
 Che sotto l'ombre d'atra notte il piede
 Non rintracciasse il calle, e fuoruiato
 Lunga pezza stentai: ma sempre in vano.
 Nel giorno ancor seguì l'inchiesta, e pure
 Ogni fatica, ogni mio stento indarno
 Sperimentai: così deluso appieno
 D'ogni speranza abbandonai l'impresa.
Cro. Misero sù de la Bambina il caso;
 Poiche fatta di fiere horrido pasto,
 E trouando trà l'ombre e cuna, e tomba,
 Non si può dir, ch'aperse gli occhi al Sole;
Eud. Fatte portar de la Regina estinta
 Le Regie membra in Mitilene; pianfi

Con

Con quelle del mio Rè, le mie sventure .
 Poscia a tempo miglior giunto a le forze
 Del Principe Filandro il Rè d'Epiro ,
 Ricuperò, benche d'etade acerba ,
 Aurasio ancor di Sparta il Regno, e giunse
 A segno tal di sua fortuna il corso ,
 Che priuò del suo Regno anco il Nimico:
 Rinacquer meco all'hor le mie speranze .
 Ch'alleuato io l'hauea trè lustri, e fui
 Molte fiata cagion di sue venture :
 Mà fù vita d'efimero, e ben vedo ,
 Che spera ancor d'infruttuoso lido .
 Il seme sparso, chi dal Prence spera
 A fida seruitù premio vniforme .
Cro. Et io frà tanti esempi
 Bramo vedere il mio ?
End. ,, Scena è la Corte,
 Ch'a l'occhio spettator vaga rassaembra ;
 Ma se dentro t'aggiri, altro non troui,
 Che mentite beltà, pompe dipinte .
 Vn Pelago è la Corte ,
 Doue sembra, che l'onda e scherzi, e ridaz:
 Ma sotto calme fraudolenti coua
 Voraggini profonde, ignoti scogli ,
 Turbini non preuisti , atre procelle .
 Fuoco in fine è la Corte,
 Che bello sembra a chi da lunge il mira .
 Ma se brami col tatto
 Seco scherzar , seco goder, t'inganni .
Cro. Conosco anch'io conosco
 La sua natura perfida, & ingrata ,
 C'haue futuro il bene, il mal presente,
 Fantastico piacer, reale il duolo ,
 E con celato inganno

Mentite le speranze, e vero il danno :
 Ma partiam, che non pria
 Riposo haurò, se dall'istesso Aurasio
 Non saprò la cagion, che à ciò l'hà spinto,
 Nè lasciarò intentato
 Adito à far di Coridon la parte .
End. ,, L'aggiuto degli oppressi
 E' douer di chi viue; abenche in vano
 Credo fatigherai .
Cro. Facci il destino .

S C E N A IV.

Sileno, Aminta, e Coridene .

Sil. **F**ortuna è tempo .
Am. **F**abenche hò il sen piagato,
 Destino hò cuore: Ah ch'incredibil parmi
 Padre, benche lo spero, che la forte ,
 S'vna fiata le spalle al miser volta,
 Più non gira la fronte .
Sil. A l'occhio credi
 Se mirasti il carattere .
Am. Lo vidi,
 Il conobbi, il desio : ma non lo credo .
Sil. ,, Impossibil rassaembra
 A chi misero viue, il ben, che brama.
 Forse chi sà? non sempre è fosco il Cielo:
 Non sempre nutre il mar fiere procelle.
 Dopò lunghe tempeste, horride notti
 Il perduto sereno al fin ritorna .
 Semo ancor viui, e forse
 Ne la scena del mondo
 Non sempre vestirem rustiche gale .

Altri successi hò visti

- » In quest'ampio teatro; e già non deue
 » Strano sembrar ciò, che di stran succede:
 » Mentre à vicenda si conserua il tutto.

Am. Già m'accerta la speme, e parmi vn'lustro,
 Ch'io lo riuenga.

Sil. » Vn cuor, che spera, e brama,
 » Il differito ben crucia, e martira:
 Ma già semo d'appresso; Hor tù rimanti,
 Ch'io tentarò impetrar da li Custodi
 L'ingresso, perche vniti
 Difficile sarebbe hauer l'intento,
 Al carcer t'auuicina, & vdirai
 Forse i nostri discorsi.

Am. Il Ciel ti guidi:
 Må molto caro haurei, ch'io teco entrassi
 Da Coridon; così nomar lo deuo.
 Da mia parte l'inchina. O Dei sia vero,
 Che sotto spoglie humili, e pastorali
 Vn Principe si copra, e finto il nome
 D'Olindo in Coridon, Pastor si stima?
 Il carattere è suo, già s'vniforma;
 Anzi, ch'a quel, ch'a lettere serbate
 Appar, sembra l'istesso, & hor permetti
 O Ciel, ch'a l'ira di crudel Nimico
 Bersaglio sia? nè pur contento à pieno
 Di sue suenture il tuo furor si mira?
 » Må che? non sempre Gioue
 » Haue il fulmine in mano. Ei viue, io spero.

*Qui s'apre il carcere, e si vede Coridone co i
 ferri, Sileno dentro, & Aminta fuori.*

Cor. Vedo, non sò, chi arriua; hor sei tù forse

Il ministro crudel de la mia morte?
Sil. Di tua salute; ah Coridone, ah figlio,
 Così ti miro?

Cor. Padre?

Am. Odo l'arriuo.

Cor. Non curo di morir, poiche ti vedo.

Sil. E' questo ò caro, è questo
 L'applauso de la fiera? e questi ferri
 Son la mercè d'hauer saluato Aminta,
 Anzi l'Arcadia?

Am. Intendo

Distintamente il tutto.

Cor. Ah non ti doglia

Riuerito Silen di mie suenture;
 Duolmi sì, ch'io morendo, hauer non posso
 Tempo à seruirti, e che priuar mi veggio
 De l'affetto d'Aminta;

Am. O caro, ò fido:

Non morrà Coridon, se viue Aminta.

Sil. Di morir non si parli; il tempo è breue,

- » Nè più si può rifar quel, che si perde.
 » Tù fai ben quanto t'amo, e quanto deuo
 Per la vita d'Aminta, onde non dei
 Fingere con Silen, se il conoscesti:
 Che il fidarti di mè forse ti gioua;
 Dimmi? sei tù Pastor?

Cor. Sono infelice.

Sil. » Non hà sempre dominio la Fortuna

» Ne l'Hum: Non finger più.

Cor. Poiche non deuo

Più simular; mentre la morte attendo,

E l'ingannar Sileno

Sarebbe ingratitudine ad Olindo.

Sil. O Dei! Principe amato, amato figlio!

Am. Lasso di gioia io vengo meno.

Sil. Ahi forte,

Mi confonde il contento.

Cor. Il cor sospeso

Mi tien la merauiglia. Hor in che loco

Di mè notitia ò buon Sileno hauesti?

Mà doue, oue non giunge

Di sconosciuto Principe la fama?

Sil. Hor poiche à la corrente

De la mia gioia fassi argine il duolo

Col mirarti da ferri auunto, e stretto,

Dirotti amato, e riuerito Olindo,

Ch'io son, se mi conosci, il tuo Riccardo,

Et Aminta mio figlio è quel Cleante

A tè sì caro.

Cor. O fato io non accuso

Più la ferezza tua, che troppo ingrato

Sarei, se mi dolessi à tai suenture;

Mà chi mi vieta, ò Dei, baciare Cleante?

Am. Il barbaro tenor d'astro maligno.

Cor. Auo, e Padre dirò, deh non ti caglia,

S'astratto à la memoria di Cleante,

Dilungai ciò, che deuo. Ecco la mano,

Ch'in vita mi serbò, bacio, & inchino.

Sil. Nò Prence riuerito; in questo seno

Loco hauer dei, come nel cor l'hauesti.

Am. Trattengo à pena per la gioia il pianto.

Sil. Hor diam sosta à l'affetto, e si risolui

Del nostro stato; e come à tanti, e tanti

Messi, e lettere, che aggiunsi, vnqua nò hebbi

Di tè certezza, ò pure inditio alcuno?

Cambiò d'Acaia il Rè forse l'affetto?

Am. Attenderò, benche con alma inquieta

Il discorso d'Olindo.

Cor. Il Rè d'Acaia

L'affetto non cambiò; bensì pensiero.

Vidde, offeruò con la potenza hostile

L'ira del mio destino, e da prudente

Mi nascose al furor d'empia fortuna.

Mà perche lungo tempo

Star nascosto non può cuor giouanile,

Sott'abiti mentiti altr'oue io scorsi.

Per lunga pezza errai varie contrade

Scorrendo già da Caualiere ignoto,

Che tedioso faria dir le venture,

Che riscontrai trà barbari paesi.

Pure, come il Ciel volle, in questa parte,

Superati i disastri, e le suenture

M'auuenni, e qui de l'Orso fiero intesi

La fama formidabile, e bramoso

D'auuenturarmi il vago piè ritenni;

E perche senza dar sospetto alcuno

Dimorar non potea da Caualiere

Trà gli Arcadi Pastor; mutai diuise.

A voi guidommi il fato, e non potea

Darmi maggior fortuna, se di voi

Mi daua pur la conoscenza intera.

Il resto è noto à tè.

Sil. Pur troppo è noto:

Mà s'auerfo destin non si trauolge.

Vedrà il Rè, vedrà il mondo,

33 Che non s'effingue in generoso cuore

33 Per auuersa fortuna vnqua l'ardire,

33 E sotto il verno de l'età canuta

33 Sopito stà: mà non s'ammorza il foco.

Am. 33 Al calor de lo sdegno

33 Bollono ancor d'annosa età le neui.

Cor. E che risolui far?

Sil. Morire vniti ,
O che mora il tiranno ,
O liberar da la prigione Olindo .

Cor. Silen ?

Sil. Pastore à Dio .

Cor. Cleante abbraccia
Almen da parte mia .

Sil. Se puoi ridurti
Sù le ferrate, egli al di fuori attende .

Cor. S'abbracciarlo à me lice, altro nõ bramo .

Si ferra il carcere, & appaiono solamente le ferrate .

Am. Se riuerrir ti posso, io son felice :
Mà già sento il rumor de' ferri, ò Dei
Con quai stimoli acuti il cor mi fiede
Quel suon funesto !

Cor. Altro, c'horror non miro .
Zis zis Aminta ?

Am. Hor ecco
Amato Prence, e riuerrito Olindo ,
Adorato mio Nume, ecco prostrato ,
Humilmente t'inchino .

Cor. Amico al seno ,
Come posso, ti stringo .

Am. Io già languisco .

Cor. Non temo più li tuoi furori, ò forte .
Più non curo il morir, mà dimmi Amico,
Come offende la piaga ?

Am. Non stimo più ferite ,
Quando io posso morire à prò d'Olindo .

Cor. Aminta amato, ò Dio !

Am. Signore .

E'

Sil. E' tempo omai di concedarti .

Cor. Son troppo scarsi i miei contenti ò fato,
Parti pur , vanne Amico
Amato Aminta à Dio; ferma? deh vedi ,
Perche s'io moro, almeno
Prendi, deh prendi gli vltimi congedi .

Am. Parto sì : mà ritorno ,
Nè solo morirai, se morir dei .

Cor. Odi? se da tè posso
Hauere in questo carcere vna spada
Non morirò da Pastore abietto, e vile .

Am. Hauerai cio , che brami ; hor ti ritira ,
E con la speme i tuoi pensieri acqueta .

Sil. Non è più tempo di parole .

Am. A Dio .

Cor. E pur rinasci inaridita speme
Nel mio cuore infelice, e mi lusinghi ?
Chi sà, hò il ferro, altro non bramo; è tópo,
Ch'io spero dal destino ò vita, ò morte .

S C E N A V .

Nerina sola .

» **E** Vero Amanti, è vero,
» Ch'vna piaga d'Amor l'altra risana :
» Mà che prò , se più fiera, e più profonda
» De l'antica ferita è la recente .
» Tù barbaro, tù fiero
» Sei del mio duol, sei del mio mal cagione ;
» Che non risani mai, se non vccidi .
» Perfida è la pietà, che mostri altrui ,
» Sotto finte dolcezze il tofco celi ;
» Onde conosco io ben, che tù non sei

Ger-

Germe del Ciel, nè d'amorosa Dea
 Parto sei tù; se fra l'incolti dumi
 Del più rigido Ismauro, ò de Rifei
 Partorì qualche furia, e trà recessi
 Ignoti à questo Ciel, nascosti al Sole
 Con la spuma di Cerbero nutrio.
 Che dirò pria, se ti trastulli, e godi
 De l'altrui mal, de la ruina altrui?
 Mà che rilieua ò folle
 Il lagnarti d'Amor, se tù ben fai,
 „ Che non s'allieua co i lamenti il duolo.
 Aminta, Aminta, ah quanto in mè poteo
 Più che la pertinacia, in tè l'affetto.
 A tè com'hora intesi,
 La ferita risana, in mè peggiora.
 Goda di Coridon Clori felice,
 Ch'io non inuidio più quei dolci amori:
 Altro fato mi tragge: Ad altro lido
 Guida la Naue del mio affetto Amore.
 Lungo tratto di mar corse mia speme:
 Mà sotto estranio Ciel, frà golfo ignoto
 Sofferse lungo tempo aspre procelle;
 Nè mirò mai frà tenebrose notti
 Raggio di stella amica, & è ben vero,
 Che sotto il Cielo Antartico non mira
 Tempestato Nocchier la Cinosura,
 Nè Polluce, nè Castore si vede:
 Mà sol cagion di spasmi, le crociere:
 Hor che l'abete del mio cuor sospinse
 Impetuoso vento di fortuna
 Frà mari praticati; hò certa speme
 D'approdar, benche naufraga, nel Porto.
 Deh s'in tè viue Aminta
 Quell'affetto primier, son'io felice.

„ Colei, ch'à lunga seruitù d'un cuore
 „ Ostinata non cede, e più s'indura,
 „ Donna non è, benche ha di donna il nome:
 „ Mà sia che che si sia, s'ella pur viue,
 „ Ch'io la credo insensata,
 „ Nutre barbaro cuore, anima ingrata.

S C E N A VI.

Nisena, e Clori.

Nis. **N** On mi fuggire, intendi?
 Fera nõ son, nõ son nimica ò Clori,
 Se procuro il tuo ben, perche mi fuggi?
Clor. Nisena à l'età tua questo rispetto
 Porto, ad Ofelte il Padre, & à Nerina,
 Che s'altri fusse, questo Ciel ti giuro,
 Si pentirebbe à me parlar di questo.
Nis. Siasi come tù vuoi, che qual mia figlia
 Ti crebbi.
Clor. Et io qual Madre ti stimai.
Nis. Hor se tal mi credesti, a che ti sdegni?
 Odi almen prima, e poi condanna il fatto:
 Ma se ciò, che propongo, a tè sia caro,
 Perche vdirlo non vuoi?
Clor. Se del Rè parli,
 Come grato esser può ciò, che rapporti?
 Ma sù, poiche importuna, e pertinace
 Sei tanto, tosto di, ch'io già t'intendo.
Nis. „ S'hà da staccar il canape dal lido
 „ Arredato Nauilio, e quando ride
 „ L'onda, e promette il mar calma sicura,
 „ O timido il Nocchiero, ò non curante
 „ Induggia sì, che la tempesta arriua,

„ Et otioso il Pin naufraga in porto ,
 „ Ben cagione egli è sol del proprio danno .
 „ Odimi pur . Se indora il Pònte, e lascia
 „ Fuggir l'Hoste atterrito, e conquassato
 „ Vittorioso Duce; ond'è, che poi
 „ Più rinforzato, e valoroso torna
 „ Il fuggitiuo, e porta straggi, e morti;
 „ Ben stà diria ciascun, s'all'hor che il fato
 „ Arrise, non sepp'egli
 „ De la sorte auualersi. In van s'attende,
 „ Che ritorni mai più tempo, che passa .
 Ten pentirai, te'l giuro :

„ Mà fuor di tempo il pentimento è vano .

Clor. Di che mi pentirò ?

Nis. D'hauer curato

Poco la tua fortuna .

Clor. E qual fortuna ?

Nis. Aurasio t'ama .

Clor. E ciò mia sorte stimi ?

Nis. Danque non prezzi tù l'esser Reina ?

Clor. Non ambisco grandezze .

Nis. Ah folle, ah Clori ?

Questo tuo sprezzo, e quel tuo fasto altero

Son vane bizzarrie, sono chimere ,

Di semplicette amanti. Eh tù non deui

Arrossirti di mè; sò pure, ò bella ,

Ch'ad estranio Pastor serbi tù fede ;

Fede, che à tè non gioua, & à lui noce :

Ma se tù ti rauuedi ,

S'ami tù Coridon, s'ami tè stessa,

In vn medemo tempo

Render puoi tè felice, e lui contento .

Clor. Come ciò ?

Nis. Lo saprai .

S'ei t'ama, ama il tuo ben, tù co'l donarti

A l'affetto del Rè, pur anco puoi

„ Goder di Coridon, che non ripugna ,

Nè sei pur tù Bambina ,

„ Goder l'amante, & essere Reina .

Clor. Ah Nisena, Nisena

Più saggia ti stimai di quel, che sei .

Questi consegli apporta

Matrona Donna à Vergine Donzella ?

Che sì : mà pria —

Nis. Non ami

Tù Coridon ?

Clor. Di Coridone il merito .

Nis. S'è vero ciò , con altro mezzo è vano

Procurar la salute à l'infelice .

Clor. Taci Nisena taci ;

Non mi vedrà la morte

Al mio douere, a l'onestà mancante:

Pur che viua l'onor, pera l'Amante .

Nis. E tù pur anco semplicetta inuolta

Viui a l'error de le vulgari Donne ?

Dimmi pure, se il fai ,

Che cosa è questo onor? mentre che stimi
tanto tù l'onestà, saper lo dei .

„ Egli già non è Huomo, ei non è Dio :

„ Ma vn'apprension del volgo, vna chimera

„ Vana del mondo; e tù sei tanto sciocca ,

Che per l'altrui follie perder non curi

Le tue felicità, li tuoi contenti ?

Clor. Troppo inteli Nisena, anzi sofferri

Con lunga pena mia le tue pazzie ;

Poiche, se de l'onor così discorri ,

Segno è, che no'l conosci, e non io stimi :

Ma dimmi , s'vna donna

Fuſſe conuinta d'adulterio, a quali
Pene ſaria ſoggetta .

Nis. A morte infame,

Clor. Sin'hor l'infamia confeſſaſti. Hor odi ?
Per qual cauſa ſoffrir deue la morte ?

Nis. Perche a la legge controuenne .

Clor. E queſta

Chi la formò ? chi l'introdusse al mondo?

Nis. La ragion credo .

Clor. Et hor perche non miri ,

Che contro la ragion , contro il douere

Discorri tù, ſe de l'onor diſcorri

„ Coſì ſiniſtramente? Egli è dettame

„ De la Ragione, ò la Ragione iſteſſa :

„ Preggio, e decoro a l'Huom; Nume a la Dōna;

„ Ch'oue regna l'onore, ogn'altra legge ,

„ Che giuſta ſia, s'oſſerua.

Nis. Haurei , che dire

„ Molto intorno di ciò ; ch'oue la legge

„ Toglie la libertà d'eſſer felice,

„ Legge dir non ſi deue: mà tirannia .

Clor. Sì: ma mirar ſi deue

„ A l'vtile comun, non al priuato .

Nis. Siaſi come tù vuoi; ciò non importa

„ A quel, ch'io t'hò propoſto. Non deroga

„ A la legge, a l'onor l'eſſer Reina ,

E ſ'ami Coridon, giouar lo puoi .

Clor. Credo, che giouarò con il tuo mezzo;

Però ſcampar da le mie man non deue .

Ella penſa ingannarmi, & il ſuo inganno

Potrà facilitar l'inganno mio .

Odi Nifena ? i Regi

Sanno del ſimular l'arti più fine .

Nis. Finger non può, s'egli ama .

„ Anſi

Clor. Anſi l'Amante

„ Suole meno oſſeruar ciò, che promette.

Nis. „ Non manca di parola amante Regio .

Clor. Horsù t'atteſi ben, però ti parti ,

O ſe brami reſtar, d'altro diſcorri .

Nis. Del mio lungo diſcorſo è queſto il frutto ?

Si pertinace ſei ?

Clor. Più non accade

Raggionarmi di ciò, ſe pur non vuoi ,

Ch'io ti perda il riſpetto .

Nis. O mal'accorta

Clori, ingannata Clori, hor odi , e parto .

Queſta, di Regia man dono regale,

Il Rè t'inuia ; deh mira ,

S'Aurafio ingannar penſa? Hai cuor sì duro?

Penſier sì ſciocco, che ſprezzar tù poſſa

Vn'amante sì degno ? Hà fatto breccia,

Com'io ſpero, la machina: ſoſpeſa

Troppo riguarda il dono .

Clor. Aurafio dunque

Quel monile a me dona ?

Nis. A tè, nè queſto

Solo al tuo merto, a la beltà promette ;

Bensì di Sparta, e di Corinto il Trono .

A che il guardi, egli è tuo, deh prendi?

Clor. Ferma .

Nifena, ò Dei, manco a me ſteſſa! il dono

Molto caro mi arriua. Ohimè la fede ?

Nis. E pur trauagli ad orſa? è da ſprezzarſi ?

Clor. Hor sù teco lo ſerba, e meco vieni .

Parmi opportuno al mio penſiero il caſo .

Nis. Hora non mi diſcaccia! E' vero amanti,

„ Che puote aſſai più, che faconda lingua

„ Nel cor de le Donzelle

E 3

„ Il

- „ Il facondo orator de l'interesse .
 „ La Donna i doni attende
 „ E perche brama i don, Donna si chiama .
 „ Ansi più, ch'adorata
 „ Esser brama indorata ;
 „ Onde goder non puote
 „ L'amante il suo tesoro ,
 „ Se per aprir la porta
 „ Non porta ne le man la chiaue d'oro .

S C E N A VII.

Sileno, & Ofelte .

- Sil.* **S** Ai ben tù caro Ofelte ,
 Che, da che venni in queste selue amiche,
 Tè per mio Padre, e per fratel conobbi .
 Tù mi guidasti, e ne' miei dubij solo
 Dal tuo saper mi s'additò la luce .
 Non cercai altro Oracolo, nè chiesi
 Fuori del tuo giuditio altro per guida .
 Hor non è ben, che ne' maggior bisogni
 Non sia da tè, dal tuo saper soccorso .
Of. „ Non giouano gli esordij, ou'è già noto
 „ Il merito de la causa. Io già più fiate
 Ti protestai del mio seruir l'affetto ;
 Hor è douer, che tù de l'opra mia
 Disponi à tuo talento, ch'altrimente
 Dai qualche inditio almen di diffidenza .
Sil. Non è perciò: mà il fatto hà di bisogno
 Di gran celerità, benche matura .
 Sai ben, quanto il Penèo, quanto l'Arcadia
 Debbia al Pastor, che l'Orso fiero ancise ;
 Nè perciò sol, ch'al suo valor rimira :

Ma

- Ma per molte altre cause, che a costumi
 Di Coridon riguardano, & al merito .
 Quante risse compose, e quante liti ?
 Quali odi conciliò, quanti riduffe
 Giouani disuiati, & auuiliti
 Al dritto calle, che l'onore addita ?
 Ma quai fatti rilascio, e quai ridico ?
 Introdusse costumi, ordinò leggi ,
 Giouane ancor, di modo tal, che parue
 Non habitata da Pastor la selua :
 Ben si ridotta di Cittade in forma .
 Hor che premio riceue ? e che riporta
 Da tanti beneficij ? e ceppi, e ferri .
 Che si dee far ? c'habbiam da riportare
 Nome non di Pastor: ma di seluaggi
 Mostri, ch'ingratitude nutrio ?
 Ciò non fia mai. Deh pria la terra amica
 Viuente anco mi assorbi ,
 Che ciò di me, che ciò di noi si dica .
Of. „ Sileno amico i generosi spirti
 „ Di nobil cuor non ponno star celati .
 „ Tù Pastor non nascesti . Alma sì grande
 „ In petto rustican viuer non puote ;
 Nè Coridon da me Pastor si stima ;
 Benche tale ei si finga, e tal si creda :
 Ma siasi ciò, che sia; ben'egli è degno ,
 Ch'ognun l'honori, e che a più mōdi imperi:
 Quant'io l'ami il saprai? quant'io confidi
 Nel merito tuo, da ciò conoscer puoi,
 Che ciò, che altrui nascosi, a tè dimostro .
 Roberto di Modon Duca son'io ,
 S'arriuò pure in altre parti il nome ;
 Che dal nimico Agesilao fuggendo
 L'ingiusto sdegno sotto vesti humili

F 4

Frà

Frà queste selue il mio destin nascosi,
 Sperai sotto il valor di Celimante
 Conculcato il nimico: mà pur fiera
 La forte riuoltò tosto le spalle;
 Sì che non parue a me tempo opportuno
 Di mostrarmi ad Aurasio, che calcando
 L'orme paterne, anco il mio nome aborre.
 Da che frà queste selue ei pose il piede,
 Si risvegliaro in me quei spirti antichi,
 Ch'eran sopiti già, ma non estinti.
 Sperai: ma che poteua
 Frà queste selue abbandonato, e solo?
 Tacqui il pensier, dissimulai la speme;
 Pure a noui incentiui, a noue offese,
 Che tentò con mia Clori, a la barbarie
 Ch'vsa con il Pastor, non hò possuto
 Non procurare al fiero e straggi, e morti.
 Filindo, Licaon, Licandro, Osmino,
 E molti altri Pastor ridussi a voto:
 Benche a costor mia condition celai.
 Hor che meco hà Sileno alma vniforme,
 Più non sospetto d'infelice euento;
 Nè per me sol vuò, che la morte brami
 Del rio tiranno: mà per tè, per tutti.
 „ Perder la libertà, che il Ciel concesse,
 „ Gerner frà le catene, esser bersaglio
 „ A l'ira ingiusta di spietato sdegno,
 „ Noue aspettar non meritate offese,
 „ Soffrire il male, e sospettar di peggio,
 „ Vita non deue dirsi. Amico il tempo
 Opportuno si mira; hò cuore, hò forze;
 Che dici tù? troppo sospeso attendi?
 Sil. Ofelte, così ancor deuo nomarti,
 Fuori di mè la tua bontà mi tragge;

E l'esser preuenuto a tali, a tante
 Dimostration di confidenza, affatto
 Mi tien confuso. Amico in questa destra
 Il Conte di Messen fede ti giura;
 E se pria non apersi a tè l'interno,
 Fù, che troppo gelosa è la mia sorte;
 Nè mi fù noto l'esser tuo da prima.
 E' noto a tè, senza ch'io già ricordi,
 Dolorose memorie, il mio destino.
 Come al furor del fiero Aurasio esposi
 A difesa d'Olindo il petto, e'l sangue,
 Che Celimante, il mio German, qual'hora,
 Dopò sì lunghi, e gloriosi affanni,
 Che più vittorie egli contò, che giorni,
 De la sua vita al fin cesse al suo fato;
 A me del proprio parto, e del gouerno
 Raccomandò la cura, oprai, soffersti,
 Stentai: ma che potea senza foccorsti
 Contro il furor de l'inimico, vnite
 Le forze à gli Epiroti, a Mitileni?
 Io, perche viddi l'imminente rischio,
 Quasi Nocchier, che da lontano mira
 Il futuro naufraggio, Olindo ascosi,
 L'allontanai dagli infortunij, almeno
 Per riserbar l'vnica speme al tempo.
 Hor cred'io, che sia giunto, e spero Amico
 Che vorrà consolarci vn dì la sorte.
 Hò già mossi a vendetta Arenio, e Tirsi,
 Orfino, Melibeo, Siluio, e Menalca,
 Et altri ancor di giouentù robusta,
 E di spirti audaci.
 Of. O Dei son giunto
 Forse a veder le mie vendette in vita.
 Morrà, morrà l'vsurpator del mio;

E tù Signor t'accerta ,
 Che pronto haurai, doue lo brami, Ofelte:
 Ma dimmi? Olindo viue? oue si troua?
Sil. Viue, e poco lontan da noi si serba:
 Ma pur morrà senza il soccorso amico
 D'Ofelte .

Of. Mio? che dici tù Signore?
 Se queste vene han sangue, in suo seruiggio
 Lo spargerò .

Sil. Non più dimora Ofelte .
 „ L'anima dell'imprefe
 „ E' la celerità, che la lentezza
 „ Suole temprar quei spiriti bollenti ,
 „ Che bramano vendetta .

Of. Io già ti seguo ,
 Nè da tè mi vedrà giammai la forte
 Disgiunto in vita, ò separato in morte.

S C E M A VIII.

Eurillo solo .

„ **A** Mor nobil cagion d'illustri imprefe
 „ Fà generoso, intrepido ogni core;
 Però senza timor, benche Donzella,
 Esporrò questa vita, a rischi, a morti .
 Aurasio tù t'inganni, ò farai mio,
 O non d'altra giammai, nè Coridone ,
 Sù la cui morte fondi tù la vita ,
 Resterà più frà ceppi, e frà catene .
 „ Scioglier non dee la tirannia d'vn' Huomo
 „ Ciò, che ligò nel Ciel fato amoroso.
 Sij tù pure ostinato ,
 Habbi di marmo il sen, di selce il core ,

„ Ce-

„ Cede tal'hora al fuoco
 „ De fassi ancor la rigida natura .
 „ Chi sà? Non sempre in vano s'affatica
 „ Chi cerca impietosir le Tigri , e l'Orfe .
 Saprà il mondo a tuo scorno
 Di tè l'infedeltà, di me la fede .
 Viurà di Cordòn Clori felice .
 Haurò modi, haurò forze . ch'à dispetto
 De l'incostanza tua, viuan gli amanti .
 Ogni attion , che dimostra
 Generosa costanza, e nobil fede,
 A tuoi lumi insoffribile si mira .
 „ Così non può soffrir senza rossore
 „ Li magnanimi fatti
 „ Di generoso cuore alma codarda .
 „ Non sempre il Cielo a l'infelici è fardo :
 „ Non sempre scorre la fortuna à vela,
 „ Abbandona tal'hora
 „ Quel suo costume enorme :
 Ma risiede su'l marmo, e posa, e dorme.

S C E N A IX.

Coridone, e Nisera. S'apre il Carcere .

Cor. „ **V** N generoso cuor morte non paue :
 „ Duoimi bési de li tuoi sdegni, ò fato.
 Quai scherzi sono i tuoi barbari scherzi ,
 Ch'a pena mi stimai giunto sù l'auge
 De l'amor mio , che traboccata io miro
 Nel baratro profondo ogni mia speme.
 Deh Clori anima mia, se tù sapessi,
 Ch'auuinto, e stretto in tenebroso loco
 Si ritroui colui ,

E 6

A chi

A chi sacrando il cor, l'alma rapisti,
 Forse con lo splendor degli occhi tuoi
 Dal mio sen bandiresti ogni atro horrore,
 Almeno, s'io morrò, tù serba ò bella
 Al tuo douere, à l'amor mio la fede:
 Ma strider sento de la porta i ferri;
 Forse chi sà? non sò, che spera il core,
 Donna mi sembra; ò Dei, farà mai Clori?
Nis. Clori ò Pastor m'inuia, ch'onestà legge
 „ Sai ben, che vieta à vergine Donzella
 „ Gir vagando di notte, e per me duolsi
 De la sventura tua, che propria stima:
 Ond'hor, ch'aperto vede
 Contrastare il Destin co i vostri amori,
 Per non esser cagione à tè di duolo,
 Ti priega sodisfarti,
 Ch'ella d'Aurasio sia, tù di Nerina.
 Tù sei saggio Pastor, però col fato
 I vani affetti, e i pensier folli acqueta.
 „ E' ver, ch'vn giusto Rè toglier non deue,
 „ Benche l'Huom basso sia, l'altrui fortuna.
 „ Son questi, se il conosci,
 „ Di tiranno poter barbari effetti:
 „ Ma pure è da prudente
 „ Canzar d'vn rio destin l'ira, e'l furore,
 „ Soggettar la passion, vincere il fato;
 „ Com'è d'infana voglia
 „ Ostinato bramar ciò, che non puossi;
 E poi non manca à tè Ninfa, che t'ami;
 Non men bella di Clori: ella Regina
 Sia, non hai d'inuidiar la sorte altrui.
 Che pensi ò Coridone? esser non puoi,
 Benche libero fussi, a vn Rè sdegnato.
 Dunque faria douer, che da cortese

Tù

Tù doni al Rè ciò, che negar non puoi;
 Che s'al contrario accade,
 Con folle pertinacia, e non vdiata,
 Perderai con l'amante anco la vita.
Cor. Sin hor soffersti, ò Donna, i detti tuoi.
 Conosco io ben le tue lusinghe, e l'arti.
 Clori da me ti manda? anzi mi priega
 Ch'ella d'Aurasio sia? Clori la fede
 Mette in non cale, e i giuramenti oblia?
 Ah tù menti Nisena, e folle credi
 Crollar la rocca de la mia costanza
 Con la coperta mina
 De le nascoste frodi.
Nis. Intendi? io giuro
 De l'alto Giove il fulmine tonante,
 Ch'io non t'ingāno, e per maggior chiarezza
 Saper dei, che soggiunse. Egl dal nodo,
 Che strinse trà di noi voglie vniformi,
 libero sia, che libertà li d. no.
Cor. Ohimè, che sento, ò Cielo? onde Nisena
 Hà possuto saper de' nostri amori,
 S'ella nol disse? Hor tù di nuouo aggiungi
 A le prime buggie noue mentite.
 Di qual nodo tù parli, e che t'ingangi
 mentitrice vegliarda?
Nis. Ah sì m'infogno.
 Che gioua, ò Coridon, da me celarti,
 S'a la mia fedeltà Clori fidossi?
 Ella mi raccontò, che sotto nome
 D'altro Pastor gli amori tuoi scopristi;
 Che timido, e pentito
 D'hauere a lei proposto i Regij amori
 Dal suo giusto furor pietà chiedesti,
 E del perdono, e de l'affetto in segno,

Pro

Promettendoti fè la man ti porse .

Cor. Et hor m'inganna ? ah taci

Lingua d'Auerno, ah taci? io ben m'accorgo,

Che tù Donna non sei: ma sei di Dite

La quarta Erinne, che la pace altrui

Vai perturbando ogn'hor mastra d'inganni.

Lusingare il mio cuor con noui amori

Vano a tè fia, nè persuader ti dei,

Ch'ad Aurasio il mio ben vietar non possà:

Chi sà ? tanto infelice

Non son qual pensi tù . Sotto diuise

„ D'ignobile Pastor tal'hor s'asconde

„ Alma di grande ; nè il timor m'astringe,

Che con l'amante io perderò la vita ;

Perche perdere Clori

E' perdere me stesso .

Nis. Generoso Pastor, fedele amante ;

Ti compatisco . Hor vedi ,

„ Non è tutt'oro al fin ciò, che risplende ,

Nè qual ti gonfi tù, Clori è fedele .

E' Donna tanto basta. Io, che son donna ,

Posso parlar di ciò senza mentire .

Altiera di natura, ambiziosa

„ Di pompe, e di grandezze, il fasto, il brio

„ Non si rende contento

„ Di mediocre fortuna .

Cor. Che pretendi con ciò ?

Nis. Farti auueduto ,

Cor. Sono à bastanza .

Nis. E più che mai t'inganni .

Odi ; Io già non volea giungerti pena :

Ma perch'amo il tuo ben, nè lo conosci,

M'è d'huopo parlar chiaro .

Pastor, Clori è Regina, e più non bada

A le

A le vane follie de' tuoi pensieri .

Sò ben, che tù no'l credi :

Ma per farti veder, che serbi fede

Ad vn'aura leggiera, & incostante

Mi forzarò, che intendi

Con li tuoi propri orecchi il tuo destino .

Nè vuò, che passi questa notte: Al segno

Ch'io ti farò , pian piano

T'accostarai sù le ferrate, e poi

Vdirai da tè stesso i danni tuoi .

Che si può far ? pazienza .

Sò pur'io , che ti duole :

Ma pietoso è il dolor, se ti risana .

„ Così medica man per dar salute

„ Ad infermo ferito apre la piaga .

Cor. Et hor ti credo men .

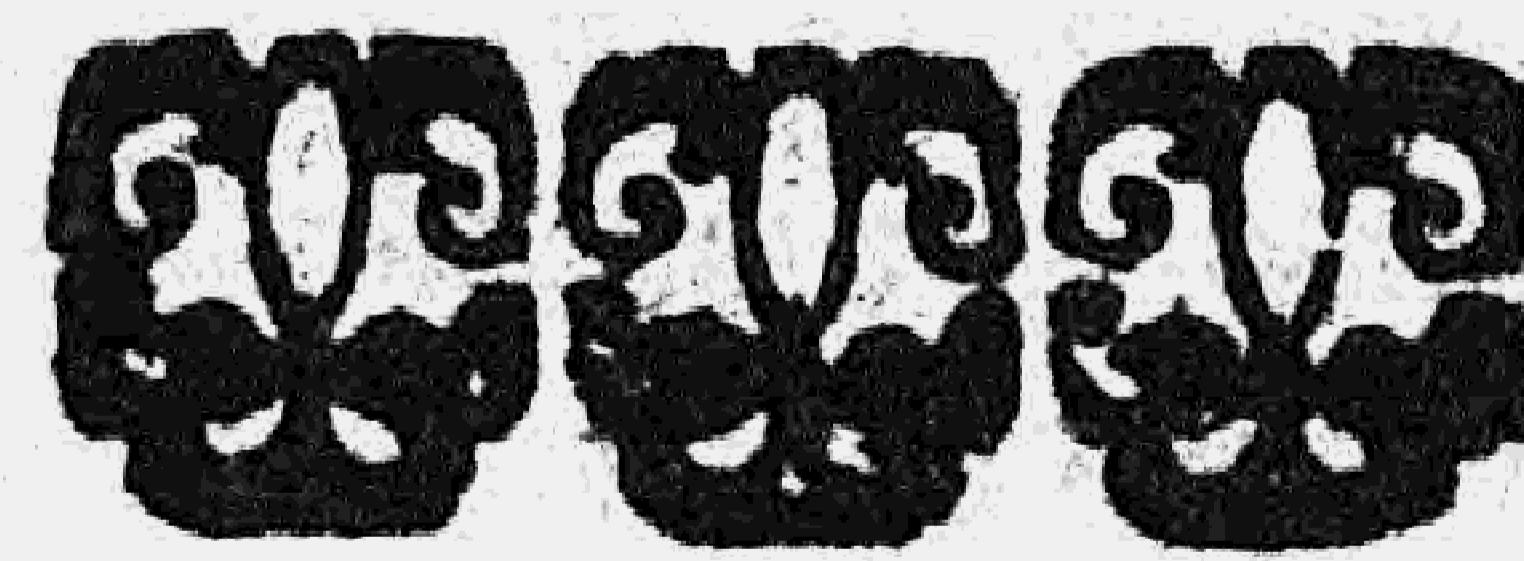
Nis. Poco mi curo

Di ciò, però mi parto, e goda in tanto

Di ben folli speranze il tuo desio .

Cor. Son care à me .

Nis. Me ne rallegro, à Dio .



I N :

T R A M E Z Z O III.

*Aperta di Regia. Venere in Trono con Velli
d'oro in mano, e Psiche in ginoc-
chioni.*

Ven. **N** On ti creder superba,
Che sia spento il furore,
Che nel suo sen riserba
Irritato il mio cuore.
Nè mi lusinga il pianto:
Tù non ti puoi dar vanto
D'hauermi riportati i Velli d'oro;
Ben conosco il lauoro,
Penetro ben l'inganno:
Ma se tanto oprar fanno,
O d'onore inimica,
Lasciua, & impudica
A le richieste mie
De le bellezze tue l'alte maggie;
Vanne là da Proserpina à l'Inferno,
E da mia parte chiedi il suo belletto:
Mentre al diuin cospetto
Degli alti Numi comparir degg'io,
La mia bellezza coltiuar desio.
Hor se da là tù mi riporta il dono,
Ogni colpa, ogni errore io ti perdono.

*Si ferra la Regia, e compaiono vn Choro di Gra-
tie, e d'Amorini vn'altro, e formano vn bal-
letto. Finito il ballo cõpare Psiche soua una
palaustrata, da doue s'hà da precipitare à
suo tempo Psiche.*

Pian-

ps. Piangete afflitti lumi,
Nè sperate pietà, s'hann'odio i Numi.
Tù Diua del furore
Sei, non madre d'Amore.
Che Aletto, che Megera?
Ah ben sei parto tù de l'onda fiera.
O Ciel come ancor viuo
Al mio dolore interno?
Per qual strada si v`à viua à l'Inferno?
Hor s'`à viuenti son le strade ignote,
D'huop'è morir per rintracciar la via,
Dunque ella brama già la morte mia.
Ma di ritorno, ò Dio,
Chi varcò Stige, ò d'Acheronte il Rio?
O Venere inhumana
Vuoi pur, ch'io sia da questo suol lontana;
E che ti feci, ò Diua,
Che di quest'aureo sol mi brami priua?
Dirò pur se ti duol, ch'io sono amata,
O bellezza mal nata:
Ma qual'error fec'io, che s'`indura,
Se fù don di Natera?
Hor se la vita mia tanto t'annoia
muoiasi dunque muoia.
Spirti dell'Erebo
Guidate al baratro
Di questa misera
Il corpo, e l'anima;
Poiche a Proserpina
Mandami Venere,
Nè vaffi là,
Se l'anima da voi guida non hà.
*Qui Psiche mostra precipitarsi, ma Zefiro
la cala giù pian piano.*

Au-

Aurette vn tempo amate ,
 Hora crude, e spietate
 Deh via portate altroue il vostro volo
 Sin ch'io ruini, e giaccia estinta al suolo.
 Sù che il più gran martire ,
 La più gran pena è non poter morire .

Amore volando poggia a terra .

Am. Bella Diua del mio cuore
 Nume de' Numi, & Idolo d'Amore ;
 Non è ben, che da i lumi
 Scorràn sì caldi fiumi ;
 Se fucine fatali
 Son, doue Amor temprà ad Amor li strali.
 Odimi ò bella intanto ,
 Non più duol, non più duol, fà sosta al piato,
 Colà dal Tenaro
 Vassi nel Tartaro .
 La strada è lubrica ,
 Nè vi è pericolo ,
 Il fiume Stigio
 Col Pino varcasi ,
 Che il vecchio remiga ,
 Nè del remiggio
 Mercede pagasi :
 Ma giunta a Cerbero
 Questa focaccia
 Se li darà ,
 Ch'intento al cibo più non latrarà .
 Entrarai quindi à la Città di Dite ,
 Doue in Trono vedrai
 Pluton con la consorte .
 Nel Regno de la morte

Con

Con intrepido cuor caminerai :
 Che le furie, e li spirti a tanto arriuo
 Faran sosta à le pene ,
 E mirando il tuo viso ,
 Goderan ne l'inferno il Paradiso .
 Giunta nel Tron, prostrata
 Esporrai l'imbasciata ,
 E la Diua cortese
 Daratti ciò, che chiedi,
 Quindi sicura à Venere ten riedi :
 Ma auerti ! per la strada
 Non ti muoua desio
 Di veder ciò, che porti;
 Nè aprire il buffoletto ,
 Doue stassi il belletto .
 Odi ? se tù il farai
 Poscia con mio dolor ten pentirai .
ps. Quanto imponi farò , nè più mai fia,
 Ch'inobediente a li tuoi cenni fia .
Am. Sù sù muoui dolcemente
 L'ali tue Zefiro amato :
 Porta omai soauemente
 Il mio Idolo adorato .
 Del Tenaro Sicano in sù la foce
 La posa, e poi riedi à tuoi dolci amori ,
 Là vè t'attendè l'adorata Clori .

*Qui Psiche vien solleuata in aria da
 Zefiro , e la porta via .*

Amore, & Eco .

O d'Amore innamorato
 Destin perfido inhumano !

Qual

Qual potere sì foverano
 Haue il core à me piagato?
 Chi rubbommi l'aureo dardo,
 S'io foa la fiamma altrui, perche tutt'ardo?
 Dunque Nume più possente
 Haue vn cuor del braccio mio?
 Hor s'io son d'Amore il Dio,
 Come son d'Amore ardente?
 Caggia omai d'Amor l'altezza
 Val più, che il dardo mio, l'altrui bellezza.
 Inutili a me son l'arco, e li strali,
 Non feruon meco più la face, e i dardi:
 Mi spogliarò, mi priuarò de l'ali
 Nè fia cor, ch'al mio foco abbruggi, & ardi;
 Ma ramingo, & inerme
 Che farò? chi farà, ch'almen pietoso
 Del mio dolore eterno
 Presti voci dogliose a la mia fama? *Ec. ama*
 Ninfa hai ragion; s'vn tempo
 Io di tè mi scherzai,
 Hora di me, de l'error mio ti ridi. *Ec. ridi*
 Come rider poss'io, se piango ogn'hora?
 Come rider poss'io, se il duol m'acora? *Ec. ora*
 Hora, che l'Idol mio gito è à l'Inferno?
 Cagione haurià di riso,
 Se il mio ben fusse entrato in Paradiso.
Ec. Paradiso.

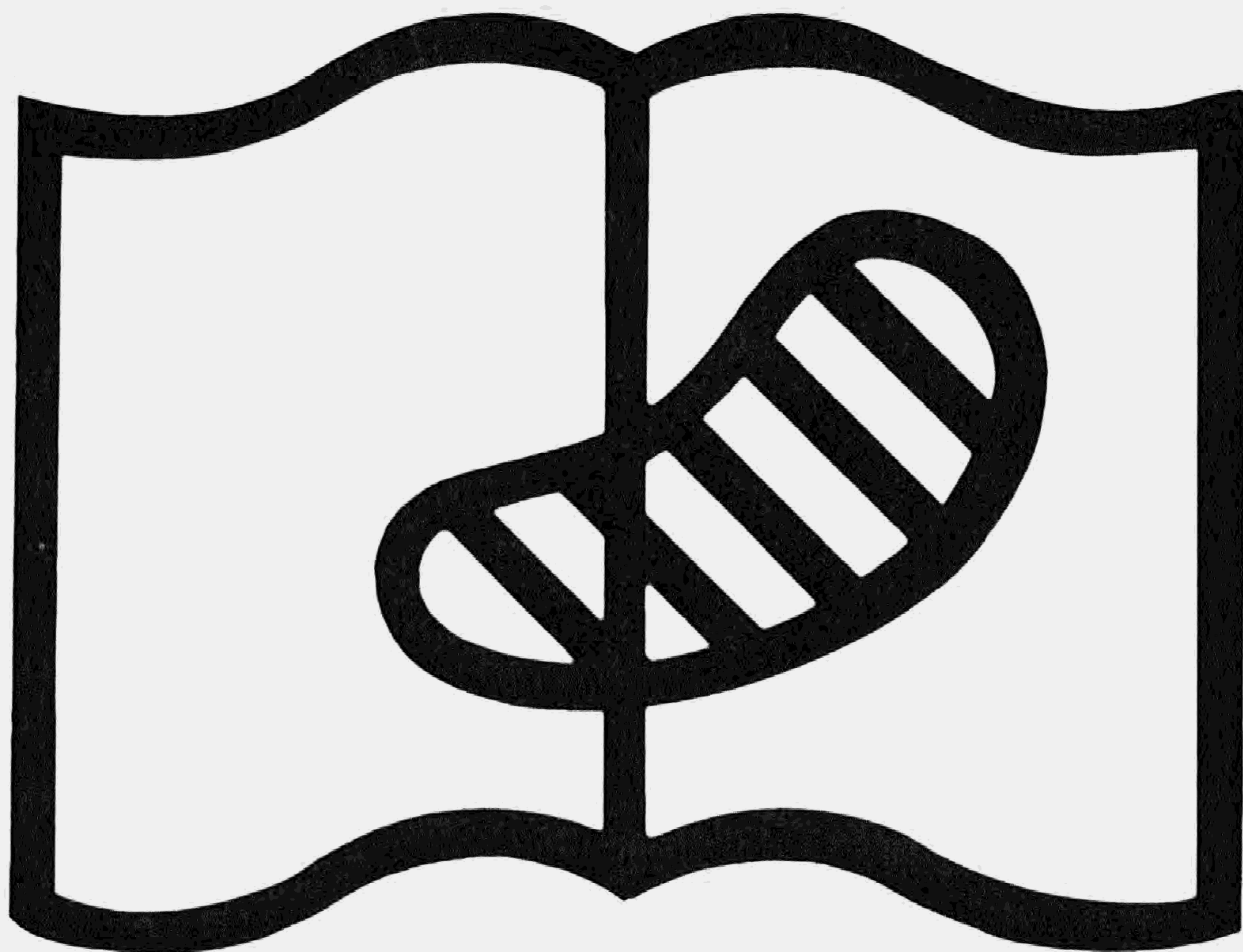
Il Ciel disshabitato
 Senza l'Idolo amato a me rassembra;
 Altra sfera io non hò de li suoi lumi;
 Però lungi da lei,
 Questi afflitti occhi miei
 Sono conuersi in fumi.
 Hor s'ella è gita altroue

Chi

Chi farà mai, che al pianto mio più gioue?
Ec. Gioue
 Che Gioue, e che Saturno?
 Chi far può de li Dei,
 Che non siano immortali i dolor miei?
 Eco t'inganni, che mia madre altiera
 Superba più che mai, più che mai fiera
 A miei danni lo priega. *Ec. priega*
 Saranno in van le suppliche, e li prieghi:
 Ma d'vn'Eco insensata io seguir voglio
 Li sensati consigli,
 Che già vegg'io, che mi cnosiglia bene.
Ec. bene.
 Già torno al Cielo, ò faggia Ninfa à Dio.
Ec. A Dio



ATTO



**Originale
Illeggibile**

A T T O IV.

S C E N A P R I M A .

Aminta, e Nerina.

Am. **N**E pur trà gli odij m'abbãdona Amore,
 Che con noue speranze il cor m'affale;
 Non hò dal Padre più diuieto alcuno
 Ne l'adorar Nerina, perche Ofelte
 Non più Pastor: ma Cavalier si scopre .
 E non potea celarsi
 Frà membra così belle alma men grande.
 Ben degna sei d'vn Padre tal Nerina:
 Ma del tuò illustre, e nobil sangue, ah troppo
 Tù degeneri ò bella, perche troppo
 „ Torbido rende il merto, e disconuiene
 „ La crudeltade a Cavaliere, a Dama .
 Che gioua a me, che nobil sei? che gioua,
 Ch'io non ritroui intoppo
 Ne l'adorarti, ah iasso ,
 S'adorando, e seruendo ,
 Trà pene, e trà martirij ,
 Nè trouando ristoro ,
 Senza mercè, senza pietade io moro!
 Già da l'interne fibre
 Sento il duolo auanzarsi, e mi soffoca
 Trà queste fauci iniridite i detti:
 Nel campo de le membra
 Fiero s'accampa à debellar la vita .
 O Dei sento mancarmi,
 Già mi vacilla sotto i piedi il suolo .

A

A quest'olmo m'appoggio. Ohimè s'oscura
 Con palpabili tenebre la notte,
 Si copre, ah iasso, a queste luci il Cielo .
 Eh Nerina Nerina

L'ostinata fierczza del tuo cuore
 M'hà ridotto à tal forte .

Hauessi almen pietà de la mia morte .

Ner. „ Cerua, che porti acuto strale al fianco

„ Benche fugga la man, che la ferio ,

„ Fuggir non può l'ineuitabil morte .

Così bench'io de le tue luci il guardo

Penso Aminta fuggir, conosco aperto ,

Che fuggir non poss'io del cor la piaga .

Ohimè come soffrir potrò la vista

Degli occhi tuoi, s'io disprezzai superba

Il tuo merto, il tuo amor, gli ossequij tuoi .

Soffrirò di vederti ,

Se la tua fedeltà folle sprezzai ?

Am. Ah!

Ner. Chi meco si lagna , e chi si duole

Del mio penar? le selue, i tronchi, i marra

Hanno pietà del tuo dolor Nerina .

Am. Nerina

Ner. Chi mi chiama, e interrompe

Co'mozzi detti suoi li miei lamenti ?

Eco forse mi scherza? Eco tù sei ?

Am. Sei

Ner. Sono vn'infelice, e che son'io ,

Ch'vn trastullo d'Amore, e di Fortuna?

Hebbe il suolo, hebbe l'onda

Giamma: Ninfa di me più sfortunata ?

Si trouò già lassù ne l'aureo Cielo

Stella mai de la mia più cruda, e fiera ?

„ fiera .

Cbe

Ner. Che sento, ò Dei? s'io ben ricordo
 Gli accenti suoi, mi disse,
 Ahi Nerina sei fiera, e fiera io sono,
 Ch'è cotanta costanza, e tanta fede
 Son troppo sconoscente, e troppo ingrata:
 Ma poiche tù di crudeltà m'accusi,
 Dimmi chi sei? nè mi tenere a bada?
 Ah pur taci scortese, e la ferezza
 Che tù condanni in me, meco dimostri.
 Ohimè! non sò, qual gelo.
 Per le vene mi serpe? è forse Hiena,
 Che pensa d'ingannar con voci humane?

Am. Hiena non son, non pauentar Nerina.

Ner. Ohimè non t'accostar.

Am. Ferma, oue fuggi?

Ner. O che tù fiera, ò che Pastor ti fussi,
 Non temo io già: mètre c'hò l'arco in mano.

Am. E negli occhi hai lo stral.

Ner. Chi sei, che cerchi?
 Perche tante lusinghe?

Am. O bella, ò cruda
 Ancor non mi conosci?

Ner. Arresta il piede,
 Non t'inoltrar, ch'io già ti passo il seno.

Am. Ah Nerina t'inganni, se ti credi,
 Ch'io pauenti lo stral de la tua mano,
 All'hor, c'hò petto, hò cuore,
 C'hà sofferto lo stral degli occhi tuoi.
 Non pauent'io le piaghe.

Perch'è assueto à le ferite il seno;
 Anzi, poiche da me saper lo chiedi;
 Solo bram'io da le tue man la morte.
 Tù già la promettesti; hor è douere,
 Ch'è me l'offerui. O Dei, perche si tarda?

Deh

Deh finiamla hogginai
 Ne la sbarrata lizza
 Di quest'horride selue,
 Sotto il teatro oscuro
 D'amica sì: ma tenebroso notte,
 Questa mortal tenzone.
 Tu nimica d'Amore, & io Campione.

Ner. Non è più tempo Aminta,
 Ch'io piaghi il sen, che fù per me ferito,
 Nè son più, qual m'accusi ingrata, e fiera.
 Nel certame d'amor vinta ti cedo,
 Et ecco getto in segno
 De la vittoria tua, l'armi a' tuoi piedi.

Am. Ah barbara t'ingigi,
 Non è pietà l'hauer di mè pietade,
 Conosco io pur di tue lusinghe il fine.
 Vuoi tù serbarmi in vita,
 Accioche io prouo mille morti ogn'horas;
 Nè perche getti l'armi,
 E ti dispiace vfarle in questo seno,
 Mancano à mè del mio morire i modi.
 Vedi superba vedi,
 Ch'è pur la morte mia frà le mie mano:
 Mà sol da tè la chiesi,
 Perche stimai mia forte
 Da tè dolce mia vita hauer la morte.
 Mà poiche mi si niega
 Pure questo conforto,
 Per quest'ampia ferita,
 Per quest'uscio di morte esca la vita.

Ner. Ah! ferma Aminta, ferma,
 Troppo fiero sei tu, se con tai pene
 Tenti punir de l'error mio la colpa,
 Ch'il procurare à tè da pertinace,

F

Qua

Qualunque sia, la morte,
E' torre à mè la vita. Hor questa serba,
Se pur di mè, del'èsser mio ti cale,
A miglior'vso.

Am. E creder posso, ò Dei,
Che sentano pietà le tigri, e l'orfe?
Tù brami à mè saluar la vita? Ah cruda,
A quai pene mi serbi? Hor godis Aminta,
Come costante fù nel'adorarti,
Sarà pur'anco fido in compiacerti.
Inuenta pure, inuenta
Noui modi di stratij, e di martiri,
Ch'io non curo penar, se tu lo brami.
Viurò: mà viurò solo,
Poiche così tù vuoi,
Per essere bersaglio a i sdegni tuoi.

Ner. E pur con noui, e non vsati modi
Porgi fiero castigo al fallir mio?
E' di barbaro cuor prender vendetta
Da chi pentito il proprio error confessa.
Viui pur, Viui Aminta,
Nè mi forzar, ch'io dimostrar volendo
A tè qual pentimento
M'Aggraui il cuor del mio primier dispres-
Rompa con espressiue (20,
Del mio douer, del'onestà le leggi.
Basti, che mi sei caro
Quanto me stessa, altro cercar non dei,
Che però ripigliando ad vso mio
L'armi: mi parto: hor viui, & ama; à Dio.

Am. Sogno folle, ò vaneggio?
Fortuna, Amor, che fate?
Non vi credo più Numi,
Se pur'anco scherzate.

Ner

Non sò, s'io creder deggio
Ciò, che vdi, ciò, che viddi; ò mè felice
Fortunati martir, pene soauì
Da mè sofferte. Amanti
„ Nonperate. Amore
„ Non è tiranno già, come si finge,
„ Che se tal'hora impiaga,
„ Egli stesso à la piaga
„ Porge gl'vnguenti, e con virtù inudita
„ Con quelli istessi strali,
„ Con che morte apportò; dona la vita.

S C E N A II.

Clori, Nisena, e Coridone.

Clor. „ **M** Anca l'ingegno à chi saper desia,
„ Chi più tormenta vn cuore
„ Il differito bene, ò la vendetta
„ Pur'anco dilatata: Gran tiranni
„ Sono de petti humani odio, & amore.
Mà pur lung'hora di Nisena, io chiesi,
E sempre in danno; anco la forte in questo.
S'oppose al mio pensier, che benche Ofelte
Con Sileno s'unisce à grandi imprese,
Come da molte congetture apprendo;
Pure il desio d'infanguinar le mano
Nel sangue infame del tiranno Aurasio
„ Ciò non appaga. Vn'alma generosa
„ Sdegna per altre man la sua vendetta.
Mà odo, non sò chi?

Nis. Fatigo in vano.

Clor. Nisena parmi. Olà Nisena?

Nis. Clori?

Sei d'essa?

F 2

Clor. Ap-

Clor. Appunto, e tu di me chiediui?

Nis. La selua, il monte, la capanna, e'l bosco

Tutto cercai, nè pur ne viddi vn'orma.

Clor. Vn'istesso desio per varie strade

Ci dilungò.

Nis. Mà pure ò bella Clori

Ancor duri ostinata, e mal'accorta

Il tuo ben non conosci; ò ver non curi?

Clor. Nisena, oimè; mà vedi pria, s'alcuno

Ci potrebbe offeruare.

Nis. Il vento spira

Propitio, & ella istessa

Seconda il mio pensier. Creder mi gioua,

Che già voglia imbarcarsi,

Se con tanta premura

Del Piloto hà richiesto. Ecco, m'auuenni.

Zis, zis Pastore è tempo. In questa parte

T'accosta è Clori. Coridone è tempo.

Clor. Perche colà mi chiami

Nisena? è d'huopo pure

Finger la semplicitta.

Nis. In questo luogo

Saremo più sicure?

Cor. Sommesse voci intesi,

Nè ritrouo nissun, che quì m'attenda.

Nis. Clori?

Cor. Ohimè!

Nis. Nè pur vieni?

Cor. Empia mia sorte

Sin doue m'hai condotto?

Clor. Ecco ti giunsi.

Nis. Il loco è già sicuro. Hor quì discorri

Meco de' tuoi pensier, meco ti fida.

Clor. E che vorrai, ch'io dica? acceso foco

„ Soffio

„ Soffio fomentator più non richiede.

Cor. E d'essa già: mà ben cred'io Nisena,

Che ti troui fallita.

Clor. E' tratto il dado,

E vinse pur di mia costanza Aurasio.

Cor. Ohimè?

Nis. Odi Pastor?

Cor. De la mia morte

Sento già li precludij.

Clor. E benche ei vinse,

Vittoria mia la sua vittoria io spero:

Mà ben sai tù Nisena

Le promesse d'amanti.

Cor. E tù l'offerui.

Nis. Sò ben: mà con Aurasio

Non camina il sospetto,

Nisena t'assicura,

Che d'amante promette, e Rè ti giura.

Cor. Ah maga!

Nis. „ Assai diuerso

„ Amante Regio è da vulgare amante.

„ A questi sì creder non dee la Donna,

„ Perche amante vulgare assai promette:

„ Mà giunto in fine al desiato fine,

„ E fatto donno de' voleri altrui

„ Più non cura promesse, e ingrato à l'huomo,

„ Perfido al Cielo, i giuramenti oblia:

„ Mà sono i Rè Numi terreni, e denno

„ Inuiolabile altrui serbar la fede.

Cor. „ Di grand'arti è tal'hor maestro il vitio,

„ Ch'anco vna rozza Donna

„ Ne la scola fallace à pieno insegna.

Clor. Non m'appagano ben le tue ragioni;

Perche intesi pur'io di Regia fede

F 3

Bar-

Barbari esempi, e ben che Rè fù infido
Teseo, infidi Giafon, Ercole, e Paris,
Et altri, che faria lungo il racconto.

Nis. Ah semplicetta Clori

Credi à fauole, à sogni, e che fur questi,
Se non d'ingegno sfacendato, e vano,
Poetiche inuentionis; anzi deliri?

Quando Teseo à l'inferno, e quando Alcide
Trasse il trifauce catenato al Sole?

Follie? tu non sei più fanciulla Clori,
Che fede prestar debbi à tai chimere,
E poi per un tal'hora,

Che scordato di se, del suo decoro
Franse à suo scorno la douuta fede,
Deue ogn'altro acquistar nome d'infido?

Clor. Horsù vinta ti cedo, perche bramo
La perdita vie più, che il mio trionfo:
Mà che risoluerò?

Nis. Dunque sospesa

Pur onco badi? amar la tua fortuna.

Clor. E la fede promessa?

Cor. E' gita in bando.

Nis. Odi figlia? la fede

„ Offeruar non si dee, quando è cagione

„ Di graue danno: e ciò si mira aperte

In voi, che perdirete

Con strana metamorfosi inudita

Tù la fortuna tua, quegli la vita.

Cor. Che non può lingua iniqua?

Clor. Horsù disposta

Di non abandonar la forte amica,

Che deuo fare:

Cor. Abbandonar lo sposo,

Dar le spalle all'onor, franger la fede.

Nis. Incaminarti al trono.

E chi

Clor. E chi mi guida?

Nis. Amore.

Cor. O' ver di Coridon la morte.

Nis. Prendi per hora il don?

Clor. Serbalo pure,

Ch'io riceuer lo vuò da le sue mano.

Nis. Quando?

Clor. Quand'ei vorrà.

Nis. Felice Clori,

Auenturata Giooanes; il destino

Ti fè nascere al Trono, à le Corone.

Hor mai, che più si tarda?

Clor. A suo talento

Potrà di me disporre Aurasio: hor vanne

Dunque da lui, che s'ei mi brama sposa:

Qual'hor l'amica notte

Bilancierà dall'horrida sua Biga

Del suo corso le mete; io farò seco.

Nis. Doue potrò trouarti?

Clor. A la Capanna

Con gran desio la tua risposta attendo.

Nis. Tolto vi tornarò. Pastor sentisti,

Come à chi serbi fè, fede ti serba?

Sei pur disingannato? io ben mi credo,

Che conoscito haurai

Chi di noi due s'inganna, e ch'ostinato

Più penar non vorrai per Donna infida.

Che dici? non rispondi? ah sì t'intendo,

Fingi lo spasimato, & ella corre

A le gioie, a i contenti.

Cor. E tù la guidi.

Nis. „ La guida il suo saper, ch'è mal partito

„ Quando goder si puote

„ Per vn Regio Amadore,

F 4

„ Pe-

„ Penar per vn Pastore .
 Lascia, deh lascia omai
 L'ostinato pensiero , ama Nerina ,
 Che d' Aurasio non men godrai felice
 Di beltà, ch'innamora ,
 Di beltà, che t'adora .

Cor. Deh taci omai, deh taci
 Lingua d' Auerno, e lascia
 Me penar, goda alerui :
 Và tù concegna noue frodi altroue ,
 Che meco hai già compito .

Nis. Io parto , a Dio .
 Godi pur tù ne' tuoi deliri: il tempo
 Ti farà rauueduto .

Cor. Il sono, e già mi basta ,
 Vanne pur noua Aletto ,
 Parti, e porta,oue vai, ruine, e morti.
 Incanta l'altrui sensi
 Gorgone intame, e la ragione ancidi ;
 Ch'io non curo morir; purchè lontano
 Dagli occhi tuoi mi sia ,
 Sarà vita per me la morte mia .

S C E N A III.

Sileno, Crotaluo, e Clori.

(gare,

Cro. „ **N** On differisce il Rè da l'huom vul-
 „ Nè l'Huom dal Bruto , all'hor che
 dominato

„ Si ritroua dal senso . E' la Corona
 „ Di Rè soggetto a barbare passioni
 „ Segno di seruitù, non di domino ,
 „ Nè può lingua faconda ,

Ne

„ Nè la ragione persuader giammai
 „ Vn cuor, che stia da propri affetti oppresso.
 Aurasio ha preso il Granchio, e trouarassi
 Da la preda ferito. Ei non intende ,
 Nè porge orecchio a chi il suo ben procura .

„ Il parlar contro il genio
 „ De' Grendi, hoggi è follia : ma sol prudente,
 „ E ben saggio è colui, che contro il giusto,
 „ Contro l'honesto i gusti lor seconda .
 „ Il pensiero d'opporli a lor disegni
 „ E' stimato delitto , abenche questi
 „ Fusse pietoso, e barbari sian quelli .
 Parlai per Coridon: ma ben conobbi ,
 Ch'appresso lor la seruitù non merta ,
 Odo, non sò chi vien frà questi rami,
 Per non esser veduto, io mi ritiro .

Sil. Non più vedrammi il sole
 Priuo di lume, e sotto l'ombre immerfo;
 Ansi, che frà le tenebre di questa
 Amica notte appariranno i raggi
 Lungo tempo adombrati .

Cro. I detti osseruo :
 Ma non apprendo di Sileno i sensi .

Sil. „ Non suol far sempre la Fortuna vn corso;

„ Nè la gemmata sfera
 „ D'vn'ingiusta Corona
 „ Rimaner sempre può stabile, e soda .

Cro. Risoluto discorre .

Sil. „ Vna speranza ,
 „ Che si rauuiua, in vn balen tramuta
 „ De la forte la scena .

Cro. Ah folle, ah folle ,
 „ Tosto il mortal sù l'apparente speme
 „ Fabrica i suoi disegni : ma sì come

F 5

„ Spa-

„ Spariscono col sonno ancora i sogni,
 „ Suanisce con la speme anco il disegno.
Sil. „ Sinche la fiamma viue, sempre puossi
 „ Sospettare l'incendio; il Marinaro
 „ Del naufragio sicuro esser non deue,
 „ Se nou hà stabilito il piè sù'l lido;
 „ Benche altre fiata hà vinto
 „ Il nimico furor de l'onda insana.

Cro. Sù'l fiume del discorso
 Nè pure inditio del pensier galleggia.
 Dal figurato dir traggo sospetto,
 Ch'egli non sia Pastor, come si stima.

Sil. Il tempo è breue, e à l'adattate cose
 Restauì sol de miei voleri il segno;
 Però mi parto a rintracciare Ofelte;

„ Che la dimora spesso
 „ Suol raffreddar de l'animo i bullori.

Sil. Grand' imprese ei prepara, e gran sospetto
 Nascer mi fa di Pastoral tumulto.
 Naufraggi, incendi, mutation di scena,
 Trabballar di Corone, ah che son segni,
 Che predicono altrui qualche ruina:
 Ma noua gente vien; forse ne l'acque
 Men torbide di questi
 Potrò fondo scoprire.

Clor. Amor mi guida.
 „ Non è sol Marte de la guerra il Nume;
 „ Haue anco Amore i suoi Guerrieri, e spesso
 „ Arma di cuore imbelle anco la mano.

Cro. Non più fauola stimo
 Essersi vista armata
 La Dea d'Amor lungo il tranquillo Eurota.

Clor. Non farà sol famoso il Termedonte
 Per le guerriere Vergini di Scitia:

Hau

Hauran pur anco del Penèo le riue
 Ninfe, che fanno armar la man di ferro.
Cro. D'audacia il cor

Clor. Fortuna
 E' tempo, e pria, che la stellata Biga
 Da l'apogèò declini,
 Io portarò nel barbaro la briga.

Cro. Il discorso di questa anco nasconde
 Spiriti misteriosi. O Dei le selue
 Si trasformano in Corti, & in Licei?

Clor. Se la Diua d'Amor nacque da l'onde,
 Potrà senz'altro partorir tempeste;
 E cambia spesso Amor l'arco, e li strali
 Con l'armi de la morte. A che più bado?
 Risolui, affretta, arma di sdegno il core.
 Impiaga, uccidi: s'hai lo strale in mano,
 Serbi in pugno la morte. In questo seno,
 Doue il fiero trouar crede la cuna
 Degli amori impudichi,
 Il fato li prepara,
 Premio del merto suo misera bara.

Cro. Così ferace dunque
 E' de l'Arcadia il suolo?
 Così guerriero il clima,
 Ch'anco le donne imbelli arman la mano?
 Grand'apparati io scorgo.
 Rinouarà senz'altro
 La Grecia quì l'espeditio di Tebe.
 O l'incendio di Troia. Io parto; e forse
 Qualche maggior chiarezza
 Ritrouarò frà l'ombre
 Di questa notte oscura.
 Che già la fosca nube
 Del lor discorso, almeno

F 6

Couna

Coua il fulmine in seno.

S C E N A IV.

Aurasio, Nisena, Ofelte, & Aminta.

Aur. „ **N**on farò ingrato; vn' alma Regia
imprime

„ Nel diamante del cor gli altrui seruiggi.

Nis. Non hò altro desio, che di seruirti.

Aur. Hor questa gioia fia tuo don per arra
Di quei fauor, che la mia man prepara.

Nis. Sire m'honori troppo, e ben conosco,
Ch'in vno istesso tempo

Et il core, e la man ricchi hai di gioie.

Aur. Horsù parti, sollecita, che il Sole
Non più ti mirerà vile Pastora.

Nis. Nè Aurasio vedrò più misero amante,
Ossequiosa t'inchino.

Aur. A Dio, t'attendo.

Vedran questi occhi il Sole

In mezzo l'ombre de la notte amica?

Saran solo del Ciel l'aurei splendori

Di sposo Rè le tede? Al Regio Toro

Seruiran di corteggio arbori, e piante?

Ma che trà folti boschi,

Trà latebrose selue

Sà Venere stillar gioie più fine.

Là trà i recessi d'Ida

Compon faui d'amor la Dea d'Amore.

Tornar floride, e vaghe

Là nel Latmio l'asprezze,

Qual'hor la bella Aurora

De l'amato suo Cefalo godea.

Han

Han gli antri di Cartago

Degli amori d'Elisa anco l'imago.

Ma chi di nouo infrà di questi horrori

Calca pur troppo temerario il suolo?

Mi ricopro, & offeruo.

„ E' pur Regia virtù per qualche volta

„ Gire indagando li pensieri altrui.

Ofel. L'ombre dense al disegno

Sono corrispondenti, e ben conuiensi

A le figlie d'vn'Erebo funesto

Secondare il pensier d'vn disperato.

Non più godrai superbo

De' tuoi barbari fasti. E' tempo ancora,

Che mirar possa vendicate il mondo

Di Roberto l'offese.

Aur. „ Pur' anco in vecchie membra

„ Il sangue bolle, & a vendetta aspira:

Ma contro chi disegna, e straggi, e morti,

Non pur' anco comprendo.

Ofel. „ Giuste furie mi traggono. L'ingiurie

„ Fatte ad vn generoso, e nobil cuore

„ Non patiscono oblio; anco à li yli

„ Sono le cicatrici

„ Stimolo di vendetta.

Aur. „ Graui sensi, e magnanimi non sono

„ Parto di rusticano, ignobil cuore.

Ofel. Il tempo già sen'inuola; almen s'io moro,

Non morirò inuendicato, & haurò speme,

Che seruirà tal'hora

La calcata corona a me di bara.

Ferue la gioventù già congregata

Nel destinato loco.

„ Non si dee perder tempo,

„ Quando il mantice soffia, & arde il foco:

Gio-

Aur. Giouentù ragunata,
Calpestrar le Corone,
Designar, preparar la morte à Regi?
La vil Plebe d'Arcadia osa cotanto?
S'estinguerà col vostro sangue il foco.
Debb'io dunque temer d'un vil Pastore?
Ch'ebro forse discorre,
Frenetica, e delira? Ecco di nouo
Altri, ch'arriua: Attendo.
Chi sà, forse da questi
Si potran discifrar l'enicmi altrui.

Am. Portarò il chiesto ferro, acciò che prima
De la morte habbi l'armi in sua difesa.

» Icaro non hà sempre ali di cera (calma,
» Sciocco è il Nocchier, che vede il mare in
» E col timor di turbini futuri
» Non distacca dal lido il forte Abete.

Aur. » E' prudente il Nocchier, che li preuede.

Am. Non è più tempo a pauentar naufraggi,
Se nell'ondoso Egeo de miei pensieri
Nauige soua il Pin de la speranza.

Aur. Veli misero t'inganni.

» Tanto è lontan del marinar la morte
» Quanto è grosso l'abete.

Am. Non si dee più tenere il piè sù'l lido.

Aur. Risoluto è l'imbarco.

Am. Ohimè che miro? hor dimmi pur chi sei
Ch'ofasti penetrare i miei disegni?
Sù via scopri quel volto, se no'l vuoi
Mascherato di sangue? ancor si bada?

Aur. Fellone m'hai pur visto, e meglio fora,
Che visto hauessi di Medusa il volto.

Am. Sire.

Aur. Sù temerario?

Hor

Am. Hor ecco a fronte
Di Vostra Maestà suanita è l'ira,
Et ossequioso a i Regij piè m'inchino.

Aur. Odi Pastore?

» Sempre di cera fur d'Icaro l'ali.
» Stacca dal lido il canape, s'hai calma:
» Ma vedi ben, che folle è quel Piloto,
» Che sotto la bonaccia non preuede
» Le tempeste future, e spesso miri
» Nel fraudolente Egeo de' pensier folli
» Sdruscito il Pin de le speranze vane.
» Solleuati, e dichiara il tuo discorso.

Am. Sire non sia, che del mio dir si turbi
L'augusta Maestà del Regio volto.

» Ad vn' aura propitia de la sorte
» Fonda le sue speranze vn'infelice.
» Sono di già imbarcato, & in balia
» Lascio del fato mio, di me la guida.

Aur. Si nauiga anco ad orsa: hor apri il chiaro
De' sensi, e scuopri de pensieri il polo.

Am. Sire, bench'altri si coprisse il volto
Nè discorsi d'amor, non haurò tema
Di palesare omai le mie passioni.
Lungo hà, che per Nerina arde il mio core,

Così corsi d'Amor ne la palestra
Con ogni ossequio: ma conobbi in fine
De la mia seruitù non vile il merto
Mal visto, ò mal gradito; hora ch'vn'aura
De suoi fauòri a me propizia spira,

Mi parue d'ingolfar tempo opportuno?
Conosco vasto il mar, perfido il flutto:
» Pure vn picciolo Abete

» Può varcare tal'hor l'ampio Oceano.

Aur. Non si scosta dal vero: ma sospeso

Mi

Mi rendono pur' anco i detti primi,
Com'entrano in amor le mosse, e i ferri?
Parla.

Am. Signor douria tacere in questo:
Ma spero ancor, che il Regio cuor s'appaghi
De la schettezza mia. Col vecchio Padre
Non hò per duta l'opra: amò mai sempre,
Che con ligame d'Imeneo siam giunti,
Et ama ancor: ma (il dirò pur) Crotaluo
Non poche insidie a quella Ninfa hà tefe.
Prieghi, doni, minaccie, e' tutto in vano.
Hor viste in darno ogni fatiga, ogn'opra
Disegnò la violenza, e in questa notte
Si doueua eseguir conforme intesi;
Ond'io volea portare al vecchio Padre
Armi per custodir l'onor comune,
Sire da onor, da gelosia sospinto,
Se dir si puote error, no'l niego, errai.

Aur. Crotaluo a me fa del pudico. Hor odi
Graue la colpa fù, che troppo ofaste
Contro a chi Aurasio i suoi fauor comparte:
Ma non arriua a segno,
Che priui di clemenza vn Regio cuore.
L'hauere intieramente
Confessatto l'error, perdon t'acquista.
Parti.

Am. Mio Sire?

Aur. Parti disse.

Am. Resta

Il mio Rè sodisfatto?

Aur. A pieno.

Am. Io t'inchino, e mi parto.

» Per iscanzar le Sirti si richiede

» L'accortezza d'vn Tifi, ò Palinuro.

» Pot-

Aur. » Porge il medico altrui li forsi amari,
» Che salute portar deuno a l'egro:
» Ma se tal' hora auuiene,
» Perche pur'anco il Medico s'inferma,
» Che si porgano a lui quei succhi acerbi,
» Con alma sensitiua,
» Benche apportin salute, abborre, e schiua.
» Odo nouo rumor d'altri, che giunge.

S C E N A V.

Crotaluo, e l'istesso.

Cro. Così di maestà regia il decoro
Si serba? gir vagando, & hauer cura
D'attendere à gli amori, e non al Regno,

Aur. » Misera è ancor la condition de' Regi,
» Ch'anco è soggetta al morso
» Di lingua confidente.

Cro. » Ruina il Ciel de la Corona all' hora
» Che ne sottragge gli homeri vn' Atlante.

Aur. » Basta almen, ch'a i riposi
» Del fatigato Atlante
» Vi sottentri vn' Alcide:

Cro. Bisognedi premura, e fallo il Cielo,
S' à quest' hora ei non cambia
In rocca feminil lo Scettro, e' l' brando?

Aur. Temerario son qui.

Cro. Sire ossequioso
Vostra Reale Maestade inchino.

Aur. Tengo ne le mie man fulmin tuonante
Per abbatte le corna
Dei Giganti di Flegra.

Cro. Altro bisogna,

Che

Aur. Che farà mai?

Cro. Seder sù la regenza,
E non addormentar soura il timone.

Aur. Ben stà. La vigilanza
Hammi fatto scoprir quei noui mondi,
Che fino ad hor mi furo sempre ignoti.

Cro. Mondi Signor, che serban le miniere
De la Regia salute.

Aur. Oro pregiudiciale
Al decoro del Principe.

Cro. Se tale
Mi conosci Signor, depongo il grado.

Aur. E mio di ciò l'arbitrio, e ben conosco,

» Che i più bassi vapori solleuati
» Dal calore Febeo, miransi spesso
» Degenerati in tuoni, & in gragnuole:

» Ma ciascuno douria già rauuedersi,

» Che dall'istesso Sol poscia si sfanno.

» Forma pur'anco il Sol vago à la vista

» L'arco Balen; mà se la Nube manca,

» Ch'è la moderation del fauorito

» Suanisce tosto, e in vn balen dispare:

» Benche sia occhio d'Aquila, tal'hora

» Vi perde anco la vista

» Chi presume trouar li nei nel Sole.

A tè dissi.

Cro. Hò taciuto: mà l'affetto

» Trà mete anguste astringersi non puote,

» La piena di corrente argin non troua,

» Che la rafferma. In fine

Per Aurasio hò parlato: mà s'errai

Con vn pentito cuor cerco perdono;

E chiedendo mercede; a la prudenza

De la mente real rimetto ancora

L'im-

L'imminenti premure.

Aur. E portan seco?

Cro. La salute d'Aurasio.

Aur. Parla!

Cro. Hò detto.

Aur. Più disteso, e più chiaro.

Cro. Hò gran sospetto,
Che i finti Abitator di questa selua
Non sian, come si stima,
Rusticani Pastori

Aur. E che ne traggi?

Cro. Traggo gran conseguenze.
Grand'apparati di tumulti io miro,
Intesi pur testè chi discorreua,
Di vendette, e di morte.

Aur. Egli, che paue,

Brama rassicurarsi. E che sospetti?

Cro. Qualche tumulto.

Aur. Contro chi?

Cro. Nel resto

Mi confesso perduto: mà punito
Coridon senza colpa, & ostinato
Combattere l'onor di casta Ninfa,
Mi tengono sospeso.

Aur. Alfin cadesti.

Crotaluo hò ben'io cuor, che compatisce
Gli errori altrui, nè driffidar doueui.

Far meco del'onesto, e del pudico

Non era ben, poiche saper douresti,

» Che chi fa del Xenocrate, esser deue

» Xenocrate à se stesso, e non altrui.

Io non vfo in amor frodi, e violenze.

Coridon giustamente

Patir dourà di traditor la pena,

Che

Che però li tumulti, e li apparati
 Di fangue, e di ruine io non pauento,
 „ Crotaluo à chi non hà commesso errore
 „ Di sospetto, e timor non rode il verme:
 „ Senz'armi io sia, se son di colpa inerme,
 „ Non parli più?
Cro. Non presupposi, ò Sire,
 „ Non incontrare il gusto
 „ Di vostra Maestà; però mi taccio.
Aur. Confuso non ardisci.
Cro. Il Ciel permetta,
 „ Che sia vano il timor, vano il sospetto.
 „ Del resto poi l'esortation riceuo
 „ Con un deuoto cuor, quasi d'un Nume.
Aur. Parto, e ritienti à molestar Nerina,
 „ Ciò sia l'auertimento.
Cro. Io con Nerina?
 „ Io piegare l'affetto
 „ A Pastorelle incolte, à Ninfe erranti?
 „ Ciò, che in se proua l'huom, negli altri crede;
 „ Anzi si sperimenta,
 „ Che ciascuno da se spesso argomenta.

S C E N A VI.

Eudemio, e l'istesso,

Eud. „ **B** Andisca le speranze (ferue.
 „ „ Lusinghiere del cuor l'huomo, che
Cro. „ Freni il pensier del'ambitiose brame,
 „ „ Benche al merto douute, il corteggiano.
Eud. „ Fonda sù l'aure, e sù le molli arene
 „ „ Chi nel fido seruir fonda la forte.
Cro. „ In rete occhiuta'aura leggiere accoglie,
 „ „ Chi col seruire acquistar premio spera.
Eud. „ Scio-

Eud. „ Scioglie le vele de' suoi proprj affetti,
 „ „ E fida il pin de la speranza amica,
 „ „ Chi ferue, a' flutti, a' sirti, a' scogli, a' vèti.
Cro. „ Come fanciul, cui mal'accorto alletta
 „ „ Vano desio di vampolante fiamma,
 „ „ Se l'innocente mano al foco ei stende,
 „ „ Si troua dal pensier, folle, deluso:
 „ „ Così, cui lo splendor del'empia Corte
 „ „ Appaga, incauto, e folle, e notte, e giorno
 „ „ Riceue dal seruire, ò morte, ò scorno.
Eud. „ Stacca il Nocchiero il canape dal lido,
 „ „ Che dolce calma à nauigar l'inuita:
 „ „ Mà borasche, e naufraggi alfine incontra.
 „ „ Così folle mortal la Corte inganna.
Cro. Perche dunque scherzar bram'io col foco?
Eud. Perche dunque me stesso à l'onde io fido?
Cro. Ritarrò da le fiamme incauto il piede.
Eud. Raccoglierò del mio seruir le vele.
Cro. „ Viuer vita non è seruire altrui.
Eud. „ Solo viuere dee l'huomo à se stesso.
Cro. Dunque risolverò.
Eud. Stà risoluto.
 Olà?
Cro. Che chiedi? Eudemio?
Eud. O' Dei, Crotaluo?
Cro. Doue à quest'hora scompagnato, e solo?
Eud. A trouar trà le selue, il mio riposo.
Cro. Dunqu'è dal Regio Padiglion bandito?
Eud. Bandito! e di che sorte:
 „ Aurasio il Prence non attende ad attro,
 „ Ch'à dispacciare, ò Dio,
 „ Lettre, doni, messaggi, e che sò io?
Cro. Al Rè non palesasti
 „ Li sensi tnoi? non accorgesti Aurasio?
Eud. Esor-

End. Efortation non gioua

» A volere ostinato ;

» Come tal'hor, se mai ripugna il morbo,

» Nulla giouano à l'egro i lenitiui.

Cro. Dunque si dà per disperato il caso ?

End. Odi ? ch'io già sospetto

Di poco lieto fu. Clori c'hà sensi

Non di Ninfa vulgar, non di Donzella :

Mà ben di Priucepessa, e d'Eroina,

Sdegnò li primi ossequij ; & hor comprèdo,

Ch'a i voleri d'Aurasio ella si pieghi,

Dal mutar, dal cambiar sensi, e costumi

In tempo così breue; io ne pauento.

Cro. Che temer ne potrai ?

End. S'io ben'intesi

Clori haue à Coridon posto il suo affetto.

Cro. Che per questo ?

End. Ei trà ferri; anzi bersaglio

Al geloso furor di Prence amante

Esser può gran motiuo

A stimolar la generosa Ninfa

A lodeuoli frodi, à giusti inganni.

Cro. Che sospettar si può da Ninfa imbelle ?

Odi ? poiche il dicesti,

Nè men'io celarò li sensi interni.

Non son le selue del Penèo qual credi

Da Pastori habitate, ò da Bifolchi ;

E' Coridon, sicom'io veggio, e credo,

Finto Pastor, che queste selue onora;

E così di Silen, d'Ofelte, Aminta

Creder mi gioua, e forse ancor degli altri.

Il Name poi di queste selue amiche,

La Deità; ch'à questi Boschi impera,

L'Idolo de le Ninfe, e de' Pastori

B' Co-

B' Coridon, quand'io,

Che poco fa quiui m'auuenni à caso,

Radunanze di Giouani, consegli

Ben maturi di vecchi, imprese audaci

Hò sortito offeruare, e benche i detti

Equiuoci, e'l parlare ambiguo apparue,

Vendette risolute,

Morti determinate, armata Clori

Gire di notte infra le selui errando,

M'indussero à pensar più che tù credi.

N'accorsi Aurasio, e quando

Frenar douea de le passioni il corso;

Ansi bandire a' detti miei l'affetto;

Sboccò folle, e crucciofo

Ad ingiusti rimprouerì lo sdegno,

End. » E' costume de' Grandi

» Pagar d'ingratitude l'affetto.

Cro. Sparsi pur'io non men sudor, che sangue

In seruigio d'Aurasio: hor s'egli pensa

Dar'à meriti miei questa mercede,

» S'ingāna. Hà l'huom del suo voler l'arbitrio,

» Che soggettar no'l può nè meno un Gioue.

Ritrarrò forse vn dì da i ceppi il piede,

E sciolt' alfin di seruitù sì fiera.

Forse chi sa ? se fù nel nascer mio

Lucifero infelice,

Hora cambiando il fiero aspetto, almeno,

L'iniqua Stella mia,

Benigno di mia vita Espero sia.

End. Benche sia poco di mia vita il corso,

Forse vedrò, quantunque intempestiuo

Fora, d'Aurasio il pentimento vn giorno.

Non può di lungo il Ciel soffrire inulto

L'insuperato dominio. A me conuiene

Rau-

Rauuederlo del mal, se poi no'l cura,
Suo danno, io parto.

Cr. Er io ti seguo.

Eud. Andiamo.

S C E N A VII.

Eurillo da donna, e Coridone.

Eur. **N** On atterrisce vn'huom, che spera,
e brama,

Il periglio, ò la morte. Ad un Leandro

Non son d'impedimento i venti, e l'onde;

Nè sol dee l'huomo hauer di gloria il vato;

Che s'Achille sfuggì de l'armi il peso

Sotto gonne muliebri; hor io mi copro

Sotto l'istesse ad incontrar la morte.

Vinse per Teseo, e Peritoo l'Inferno

Il grande Alcide, e non può forse Eurillo

Superare d'vn'huom gli affetti infani?

A Coridon mi spinge

Pietà, douer, beneuolenza, e duolo.

Cor. Ancor folle sospendi

La credenza del ver? lasso, che spero

L'amor tradito, e da schernita fede?

Clori è pur anco donna,

Nè mai fede albergò di donna in seno.

Ah sacrilega lingua

Come eruttar puoi tù parole indegne

Del'onestà pudica,

De la giurata fedeltà di Clori?

O pensieri fallati,

Speranze lusinghiere

A che pur'anco ofate

Di

Di lusingarmi il core,

Se testimon del proprio male io sono?

Così formato la Natura hauesse

D'insensata materia il mio composto.

Perfida Ninfa, e doue

Gli vsati modi del tradir sapesti?

Odi? non hanno già li boschi, e l'onde

Fiera di tè, mostro di tè più crudo:

Mà che dich'io? non hà l'Erebo Erinne,

Ch'al tuo perfido cuor star possa à fronte.

Più dir dourei, mà che? manca l'ingegno

A ritrooar per tè detti vniformi.

„ Peste del'huom, veleno

„ De la ragion, che la ragione offendi.

„ Hiena fallace, che con voce humana

„ Fede prometti, e poi la fede ancidi.

„ Basilisco crudele, empia Sirena,

„ Circe iniqua, Medea, che con incanti

„ Li sensi ammaghi, & al douer contrasti:

„ Mà che dich'io? Femina sei, ciò basti.

Già del carcer funesto

Sento strider li cardini; tal volta

Giunto il fine sarà del viuer mio:

Almen là nel'oblio

Perderò la memoria d'vna infida:

Mà questa è donna; ò Dei, fusse mai Clori?

Ella sarà senz'altro. A che ne vieni

Perfida, ingannatrice, iniqua, e fiera,

Barbara, mentitrice, empia, e spergiura?

Pensi forse di nouo

Ingannar la mia fede? ah tù t'inganni:

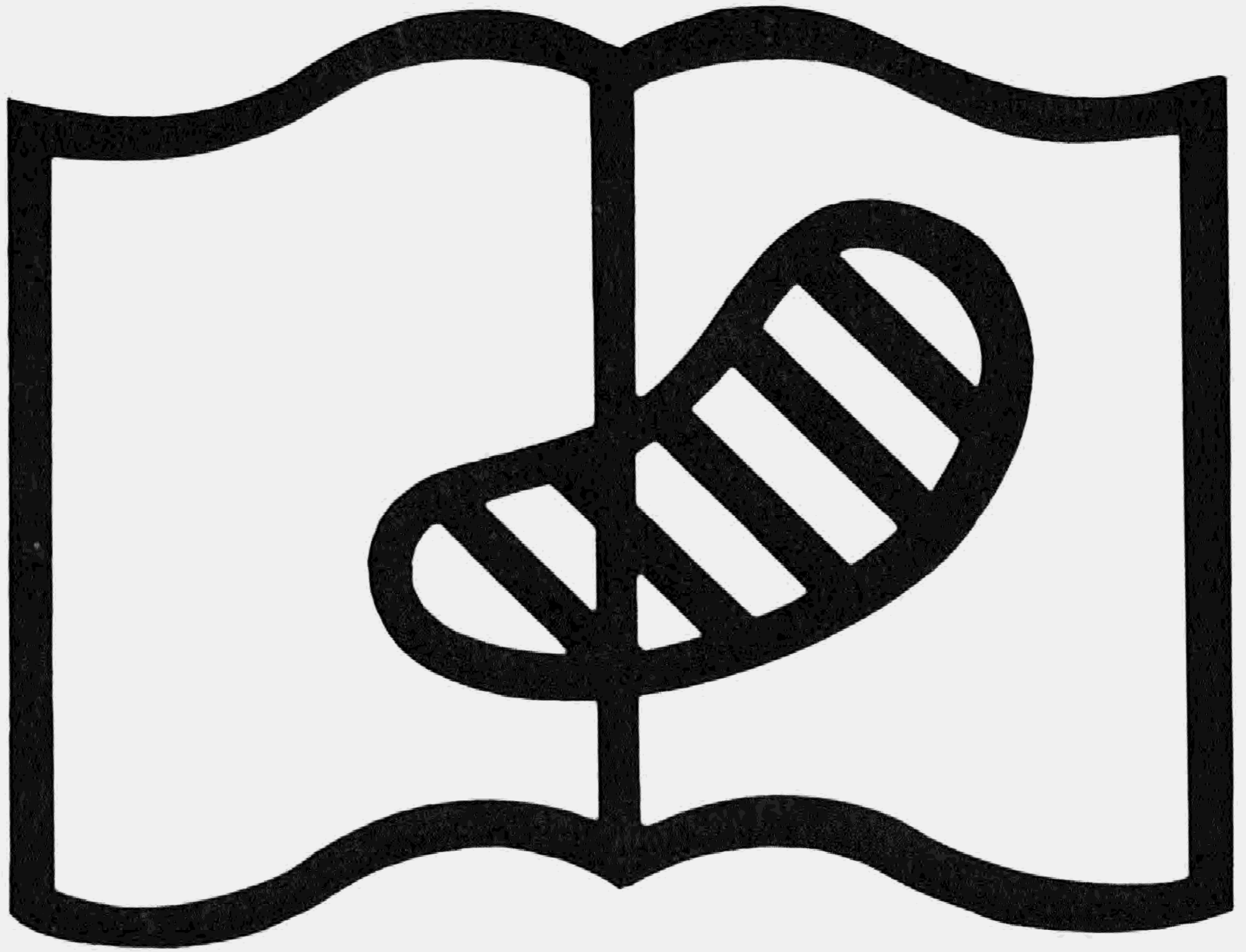
Son rauueduto, e basta,

Che non sono più folle.

Eur. Pastor, di che ti lagni?

G

Cor. Ah



**Originale
Illeggibile**

Cor. Ah sì t'intendo,

„ Non mancan scuse à menfogniera lingua .

Ti compatisco ; il Cielo

Ti destinò Reina.

„ Son fascino de' cuor Corone, e Sæettri.

„ Le pompe, e le grandezze

„ Sono Arieti indorati,

„ Sono speciose mine,

„ Che battono del cor la forte Rocca,

„ E bandiscon dal sen la pura fede.

Ti compatisco, diffi; hor parti, e vanne

A li fasti, à l'altezze,

A le pompe, agli onori,

Ch'io non curo morire,

Per non esser bersaglio a' tuoi furori.

Eur. Coridone t'inganni : io già non sono

Clori, nè Clori è, qual ti credi, infida,

Ch'ella per altre strade

La tua salute, e libertà procura :

Mà perche sono imprese,

(Ch'ella conferua audaci spirti al core)

Sicome intesi, e dubie, e perigliose,

Così di tè, così di lei mi preme,

Che trouand'io più facile il sentiero,

Da stimoli di gloria punto il core,

Priuar gli altri pensai di tanto honore.

Cor. Compatisci Signora;

Che non sei Ninfa, ò Pastorella errante;

Li deliri d'vn cuor, che nulla spera.

Per qualche importa poi la mia salute ,

Con l'interno del cuor gratie ti rendo;

Ch'altro non può, chi è prossimo à morire .

Che Clori fusse à me fedele, ò infida,

Poco, ò nulla mi cale

„ Se con la morte hà fine ogn'altro male ?

Eur. Pastor quì non venn'io

Per altercar con tè di tua salute;

Venni per liberarti; il tempo, e il loco

Sono opportuni, e se si perdon questi,

Per la tua libertà strada non veggio .

Cor. O singolare esempio

Di generosità, di cortesia !

Perche non sono hoggi le donne al mondo,

Come sei tù, magnanime, e cortesi ?

Et io posso soffrir, che poi si dica;

Tanta bontà per vn Pastor morio ?

Ah pria m'afforbi il suol, che soffra il core

Cotanta villania :

„ Dolce è il morir, purchè lodeuol sia.

Eur. Ben'io sapea li generosi spirti

Di Coridon, perciò mi persuasi

Le ripugnanze. Hor vedi ? non son'io,

Come ti pensi tù, Ninfa, ò Donzella,

E ben conoscer puoi,

Benche torbido al lume,

Chà li tuoi casi è partitario Eurillo.

Cor. O di nobil Garzone

Animo generoso ?

Ecco, che al proprio sen t'abbraccio, e strin-

Hor si mi raccordo,

(go.

Ch'albergar non poteua in cor di donna

Spirito così grande. E che pretendi

Con questi tuoi sì nobili trouati,

Abbatter del mio cor la mia costanza ?

Ve' Garzon, che t'inganni,

Se pensi, (il che non credo)

Che non hà Coridon petto sì forte,

Che non sappi incontrar perigli, e morte.

G 2

Eur. Per-

Eur. Perche il tutto conosco,
 Scimolo di pietà mi punse il core,
 Che varrian queste selue,
 Che varria Arcadia; anzi, che il mōdo tutto,
 Se si perdesse Coridon? racqueta
 Dunque le tue chimere: A me non puote
 Cagionar danno alcun del Rè lo sdegno.
 Aurasio mi ama, e se tal' hora il seno
 Armasse d'ira, hauria
 Chi per difender vaglia,
 (Libero Coridon) la vita mia.

Cor. Garzon tū mi confondi. Empio destino
 Sin doue giungi un misero Pastore?

Eur. Amico non più detti. Il tempo vola,
 Nè ritorna mai più tempo, che passa.
 Porto anch'io istrumenti
 Per romperti del piede i ferri indegni.
 Sotto vesti di donna vscir potrai,
 Senza timor, che ti conosca alcuno,
 E così sotto femminili arnesi,
 Contar, vantar potrai,
 Se ne' trascorsi secoli si vide,
 La nostra età più generoso Alcide.

Cor. Eurillo io son conuito, e stimo errore
 Più oltre repugnare; 2° cenni tuoi
 Son disposto vbidire, e t'assicura,
 Che viurà Eurillo, è ch'in mortal tenzone
 Morranno vniti Eurillo, e Coridone.

S C E N A VIII.

Aminta, & Eurillo.

Am. I pensier generosi il Ciel s'oppone:
 Ma nō perciò dee rilasciar l'impresa

Vn

Vn magnanimo cor, che non è sempre
 D'un medemo tenor la sorte, o'l Fatos;
 E la virtù sà dominar le stelle.
 Al prudente tal' hora il viuer gioua.
 Così, non ch'io temea del Rè lo sdegno:
 Mà sol per euitar di Coridone
 Il periglio, è la morte, al Rè m'infinsi.
 Hor la spada li porto. Il Ciel secondi
 Per questa volta almen li miei disegni,
 Zis zis? amato, e riuerito Prence?
 Forse in preda al riposo è dato Olindo.
 Qui dimorar non posso, e che far deuo?
Eur. Con il nome di Prence altri mi chiama.
 M'accostarò.

Am. Mio Coridon? Signore?

Eur. Mi gioua il simular. Chi sei? chi cerchi?

Am. Mi sconosciesti dunque? Io sono Aminta.

Eur. Compatisci amico; e che domandi?

Am. Per la propria passion folleggia Olindo.
 Penso solo vbbidirti. Il ferro io porto,
 Che mi chiedesti; acciò, se morir deui,
 Tū non deggi morir da vil Pastore:
 Mà toglia il Ciel cotesto augurio, e forse,
 O morrà prima Aurasio, o morrà teo
 Arcadia tutta: io parto; il Ciel mi guidi
 A generose, e non credute imprese.
 La giouentù m'espetta
 Del'ingiuria comune à la vendetta.

S'apre il carcere

Eur. Eurillo sogni, o di sognar ti credi?
 O morrà prima Aurasio, o morrà teo
 Arcadia tutta? Ah sì morir douria
 Il tiranno crudel del'alma mia.
 Che vaneggi, o deliri

G 3

Mio

Mio cuor? lingua che parli? Amor che fai?
 ,, Irresoluto badi; ah non è Amore
 ,, L'Amor, che non risolve. Argine, ò scoglio
 ,, Non ponno trattener fiume, che inonda.
 Mà che farò? chi mi soccorre ò Dei?
 Potrò dunque mirar viua, e spirante
 Suanite le speranze,
 Et ogni altezza mia caduta al suolo?
 Senza l'anima sua la vita mia?
 Dunque morir bisogna; e non à caso
 Portasti qui ne le mie mano il ferro.
 Horsù la morte è risoluta, e pria
 N'auisfarò il tiranno, acciò morendo
 Non muora inuendicato, e compatisca
 Il disperato fin di donna amante.
 Mà sento, ohimè? del'uscio
 Smouere i ferri, e i cardini suonanti:
 Nuova scena la sorte hor rappresenta:
 Donna è, ch'arriua, e à li sembianti è Clori.

S C E N A IX.

Clori, e l'istessa.

Clor. C Oridon?

Eur. C Chi mi chiama?

Clor. Odi Pastore?

Vna Ninfa t'inuita

A riceuer gli ossequj

d'un cuor, che t'Idolatra, e che sligarti

Desia da ferri, all'horche più ristretto

A la sua fede, à l'amor suo ti brama.

E con nouo miracolo procura

Trà li deliri sui

Chi

Chi stà prigione imprigionar altrui.

Eur. O d'amore, e di fede vnico esempio.

Signora, (ah tù non sei

Seluaggia Ninfa, ò rustica Pastora)

Io non sono il Pastor, che forse credi.

Libero è coridon, nè ti dispiaccia,

Ch'egli per le mie man libero sia.

Clor. Ohimè lassa, che intendo? hau' Altri dunq;

Preuenuto il douer del'amor mio?

O troppo lenta, ò troppo fredda Clori:

Pastor l'errore escusa; Io parto, à Dio.

Eur. Fermati ò Ninfa, arresta i passi, ò Clori,

Nè t'arrossir, che forse in chiuso loco

Con vn'estran, con vn Pastor ti troui?

Nè vergognar ti dei,

Che suelasti à me sol gli amori tuoi;

Perche spinse anco me quì l'amor mio,

E qual sei donna tù, son donna anch'io.

Clor. Donna sei?

Eur. Donna sono, e in questo petto

Riconoscer puoi tù gli detti miei.

Clor. E quiui Amor t'indusse?

Eur. Amor forzommi

Ligare il piè, s'hauea legato il core.

Clor. E t'intendo, e ti soffro?

E ti miro, e non moro? e non hò pronte

A l'ingiurie, a i rimproueri la lingua,

Al risentirmi, al vendicar la mano?

Parto per non vederti

Del mio onor, del mio amor sempre nimica,

Lasciua amante, e dis'onesta amica.

Eur. Questo di più fortuna? intendi almeno

Le mie discolpe, e poi ti parti ò Clori:

Mà punta già da stimoli gelosi,

G 4

Senza

Senza intendermi più si dipartio.

Si ferra la prigione.

S C E N A X.

Coridone, Clori, Eurillo sù lo ferrato, e Nerina.

Cor. O Diata libertà, che mi conduci
A volontaria, e disperata morte.

Clor. Iniqua gelosia, che coi veneni
Le gioie attoschi, e le speranze ancidi.

Eur. O perfida fortuna, che maligna
Sin l'opre di virtù di vizio ammantati

Ner. Barbaro Amor, che con sospetti amari
Li donati diletta anco conturbi.

Cor. Che penso più?

Clor. Che spero più?

Eur. Che bramo?

Ner. Mâ che pauento più?

Cor. Clori è Reina.

Clor. E' infido Coridone.

Eur. Il Rè mi sprezza.

Ner. Aminta è mio.

Cor. Dunque son'io schernito?

Clor. Dunque io son vilipesa?

Eur. Io farò dunque

Discacciata, maluista, e malgradita?

Ner. Hor se felice io son, di che sospetto?

Cor. E soffrirollo?

Clor. E farò mostra à dito?

Eur. E farò per maggior tormento, e scorno

Nel concetto di Clori

Lasciua amante, e dissonesta amica?

Ner. In-

Ner. Inchiodarò la ruota à la fortuna?

Cor. Farò de' torti miei giusta vendetta.

Clor. Non morirò inuendicata.

Eur. Io farò noto,

Pria di morir, de' miei pensieri il fine.

Ner. Godrò forse in amor gioie bramate.

Cor. Sciocco.

Clor. Insensata.

Eur. Mal'accorta.

Ner. Ah folle.

Cor. Che parlo?

Clor. Che deliro?

Eur. E che vaneggio?

Ner. Chi mi lusinga?

Cor. Frenesie.

Clor. Chimere.

Eur. Fantasma.

Ner. Vna speranza passaggiera.

Cor. Non arride fortuna à l'infelici.

Clor. Non si può vendicar fede tradita.

Eur. La sorte nel mutar sempre peggiora.

Ner. Non fù stabile mai contento humano.

Cor. Che presumo?

Clor. Che bramo?

Eur. Omai che spero?

Ner. Che figuro?

Cor. Pazzie.

Clor. Larue.

Eur. La morte.

Ner. Frenesie.

Cor. Lasso io moro.

Clor. Io vengo meno.

Eur. Il respiro mi manca.

Ner. A pena io spiro.

G 5

Cor. Lasc-

Cor. Lasso!

Clor. O Dei!

Eur. Ahimè!

Ner. O Stelle! il duol m'ancide;
Che però altr'oue io parto.

Eur. Io mi ritiro,

Per sfogar frà quest'ombre i miei martiri.

Clor. Parto dunque al morire.

Cor. O la vendetta

Incontrar son disposto, o ver la morte.

Clor. Mà?

Cor. Olà?

Clor. Chi sei?

Cor. Sono vn Pastor tradito.

E tu?

Clor. Vn'amante disperata.

Cor. Infida.

Clor. Perfido.

Cor. Iniqua.

Clor. Traditor.

Cor. Spergiura.

Clor. Barbaro.

Cor. Ambitiosa.

Clor. Empio.

Cor. Impudica.

Clor. Et hai lingua?

Cor. Et hai cuore?

Clor. Non temi?

Cor. Non paenti?

Clor. Che ti fulmini il Ciel?

Cor. T'afforbi il suolo?

Tù à me con li rimproueri?

Clor. Sfacciato?

Tù arguisci in me fede tradita?

Cor. Sì

Cor. Si denno à tè, che ben poteui all'hor,
Quando io ti supplicai, senza tradirmi,
Incaminar li tuoi pensieri al trono.

Clor. Questo di più? tanto presumi ingrato?
Si denno à tè, che ben poteui iniquo,
Senza ingannar le semplicette Ninfe,
Esercitar gli amori tuoi lasciui.

Cor. „ Non mancan frodi à lingua mēfogniera.
Sì sì t'intendo, hor vanne,
Vanne à le pompe, à le grandezze, à i fasti:
Al tuo degno amator le tue dolcezze
Comparti; Io parto al morir forse, e porto
Altr'oue i miei tormenti,
Per non turbar con la mia vista almeno
De le vostre fortune il bel sereno.
Vanne, pompeggia, impera;
Io non inuidio le grandezze altrui,
Pur che fatto non sia
Di superba Reina,
Di sprezzante beltà meta infelice.
Mà non credere altiera,
Che la grandezza tua fusse immortale?
„ Sono le pompe human vento, che passa,
„ Le porpore fenicie, i scettri aurati
„ Sono peso al Regnante.
„ Quell'aureo cerchio, quella
„ Ingemmata Corona, odi, è vna sfera
„ Doue giran tal'hor le stelle erranti.
„ Non ti fidar de la fortuna, E' questa
„ Naue corrente à vela, e può pur'anco
„ Patir naufraggi, & incontrare i scogli;
„ Nè perc'hà farti d'or, vele d'argento,
„ Troua più fido il mar, men fiero il vento.
Vanne, che badi? Io parto, il tron t'aspetta.

G 6

Clor. Aspet-

Clori Aspetta ingannator. tu me rauuedi
 Di vanità, di leggierezza? intendi?
 Non superbir de li miei pianti, e pensa,
 Che benche hò cuor, che sà soffrir la morte,
 „ Son donna anch'io, nè con altr'armi puote
 „ Disprezzata donzella aprirsi il varco
 „ A li sfoghi del duol, che l'alma opprime;
 „ E si vendica almen con questi modi
 „ De la propria beltà, che la tradio.
 Odi? non ti partir da queste selue
 Pria, che regnar con Maestà mi vedi:
 Mà partir non potrai; se pur ti cale
 Saluar da l'ira di geloso amante
 Còlei, ch'è mio dispetto
 Generosa dirò, benche lasciu.
 Colei, che liberotti
 Da la prigion, colei, che per tuo scorno
 Morrà fatta bersaglio al mio furore:
 Mà scioeca? oue mi porta
 „ Sdegno vendicator di giusta offesa?
 Son pene sufficienti
 Al mancamento suo gli affetti tuoi.
 Viua ella, viua, e basti
 Per morire mai sempre,
 Perch'è pena bastante,
 Esser d'un traditor credula amante.

Cor. Fermati vn poco ò fiera.
 Che deliri son questi, e che vaneggi?
 Di chi parli, che dici? ah sì; t'escuso
 La pietà, ch'in tè manca, in altri stimi
 Perfido effetto d'impudico amore.
 Da tè ciò non sperai, ch'è tanto honore
 Non poteano arriuar gli ossequij miei:
 Mà vedi? Io siamo, qual tu dici, ingrato,

Se

Se non morrà con Coridone Eurillo;
 Ansi con tutta Arcadia. Horsù mi chiama
 Colà il douer, però mi parto; à Dio.
 Clor. Fermati ingannatore, ò che tu chiami
 Il tuo liberator di nome Eurillo,
 O ch'è me tu lo fingi, intendi? e basti,
 Per conuincerti à pien di traditore,
 Che donna sia.
 Cor. Sia donna, il che non credo;
 Maggior obligo à lei perciò mastringe.
 Che perciò? Questo dunque è l'error mio?
 Clor. Ti par poco l'error?
 Cor. Nulla è di colpa,
 Fuorche nel tuo concetto.
 Clor. E l'hauer ella
 Con disonesto volto à me scoperto
 Gli amori suoi?
 Cor. Nulla mia fede oscura;
 Ma tu che dir potrai donna ambiziosa
 De la tua infedeltà, s'hài già promesso
 Ad Aurasio il tuo amore? e questi orecchi
 Testimoni ne sono? hai forse scuse?
 Vanne pur, parti omai;
 Vn carcere in poc'hore
 M'hà fatto rauueduto
 De li miei propri danni,
 Nè giouan meco più frodi, & inganni.
 Clor. T'inganni ò Coridon, ch'ancor non sei
 Rauueduto à bastanza. Io parto al trono.
 „ Non è douer, che per vn vil Pastore
 „ Si lasci in abandon regia fortuna.
 Cor. Ben'io mi persuasi, e ben sapea,
 „ Che pria, che giunga al tron donna superba,
 „ Esercita il disprezzo.

Clor. Deg

Clor. Deuo accorta abbracciar la propria sorte.
Cor. Et io misero me la propria morte.

TRAMEZZO IV.

Vista d'Inferno.

Caronte in barca, Plutone, e Proserpina in trono, Choro di spiriti, Psiche che arriva.

Ps. **O** Che vista, ò che vista, ò che fiera?
 Caron, Caron, gira Caron la barca,
 Ch'io bramo traggittarmi à l'altra riva.

Car. Non imbarca il mio pin donna, ch'è viua.

Ps. Non si trattien la barca,
 Che si farebbe errore,
 A la sposa d'Amore.

Car. Deh perdonami ò Dea,
 Non t'hauea vista ancora:
 La mano è pronta, & il mio cor t'adora.
 Ohimè fuggite pur tartarei Numi,
 Che nouo foco al vostro foco arriua.
 Deh perdonami ò Diua,
 Entra?

Ps. Dammi la man?

Car. Prendi il mio cuore
 Bella Diua d'Amore.
 Hora ben dir poss'io.
 Nauigo sopra l'onde il foso mio.
 Se tù vieni à bearci

Ben

Ben far lo puoi, ch'il tuo semblante, e'l viso
 Può produr nel'inferno vn Paradiso.

Se vieni à tormentarci,
 Ben lo farai, che il foco de' tuoi lumi,
 Che spira ardore eterno,

Può produr nel'inferno vn nouo inferno.

Ps. Sù sù spingi il tuo Pin con più violenza.

Car. Ohimè! la tua presenza

Tolse al braccio il vigore,
 Nè forze hà più per respirare il core.

Ps. Porgi à me l'vn de' remi?

Tù par, che aggiacci, e tremi;
 Sù sù solca veloce, e mentre l'onda
 Al battere de' remi par, che suona,
 Cantiam noi nauigando vna canzon.

Ps. } Sù bandite ò miei pensieri

Car. } La memoria del dolore;
 Nel pensar quel, che fù hieri,
 Si tormenta, e pena il core.
 Se varco il Regno eterno,
 Per l'onda del'oblio vassi à l'inferno.

*Psiche sbarca, & incontra il Cane Trifauce,
 e dice.*

Ps. Non latrar trifauce cane,
 Sù sù taci, eccoti il pane.

*Entra Psiche à l'inferno, e va à prostrarsi
 auanti il trono di Plutone, e
 Proserpina.*

O de la Dea Sicaqa
 Adgrabile prole,

Da

Dal'alta Citerea
 A la tua Maestà mandata io vengo.
 Priega la bella Dea
 Con ogni vero affetto,
 Che vogli favorirla del belletto.
 In quell'Orbi superni
 Deue ella comparir trà Numi eterni,
 Ne la sollemnità, che si prepara;
 Quindi la beltà rara
 Pretende coltiuar col tuo fauore,
 Per portar colà sù pregio, & onore.
Prof. Molta gradita giungi
 Bellissima d'amor noua Ciprigna;
 Solleuati, non deue,
 Cui prostrarsi li Numi
 Ad implorar pietà, prostrarsi altrui.
 Io ringratio smpedui,
 Venere del'affetto,
 E tè del grato onore,
 A lei dono il belletto, à tè il mio core.
 In questi regni de la morte oscuri
 Disponi à tuo voler, domina, e reggi.
 Questo è il belletto, e del mio regno nero,
 O che parti, ò che resti è suo l'impero.
Ps. Ti ringratio, ò bella Diua,
 Troppo inalzi il merito mio;
 Graue è per me lo scettro, io parto; à Dio.
Car. Già torna dal profondo
 La bellezza del mondo;
 Chi sù giammai, che fuori
 Da questi ciechi orrori
 Rieda al suolo paterno?
 E pur, lasio, à costei cede l'inferno.
Ps. Sù Caronte, ò là Caronte?

Deh

Deh rimbarcami à la riu,
 Voglio vscir da Flegetontes
 Così del terzo Ciel brama la Diua.
Car. Quale inuochi degli Dei,
 Se tù del terzo Cielo il Nume sei?
 Entra.
Ps. Già sono in barca.
Car. Ohimè, ch'io tremo.
Ps. Sù via non pauentar, porgimi il remo.
Car. Qual Nume alto, e diuino,
 Qual sorte, ò qual destino
 Potè mai condannare
 La bellezza del mondo à remigare?
 Odi, de' cor sei ladra,
 Perche, ò sij donna, ò Dea,
 Solo i ladri si dannano in Galea.
Ps. Non è tempo di gioso,
 Tù mi danni nel'acque;
Ps. E tù nel foco;

Si serra l'Inferno, & Amore cala à vola

Am. Allegrezza, allegrezza:
 Sù bandiscasi dal core
 Ogni cura, ogni timore,
 Ch'apportar puote tristezza,
 Allegrezza, allegrezza.
 Già stabilito hà Gioue
 Nel Ciel con gli altri Dei,
 E di Psiche, e d'Amor gli alti Imineti.
 Mà sentite mortali! Amor già vede
 L'adorabil sua Diua.
 Pazzo chi cieco il crede,
 Solo i sequaci suoi di lumi priua.

Ella

Ella riede d'Averno, & io dal Cielo;
Quindi per ascoltarla hor quì mi celo.

Ps. Ombre del'Erebo
Vi lascio già,
Ecco, che il Tenaro
Strada mi fa.

Parto, e porto con dilette
Il belletto, che? belletto?
Il belletto porto affè.
Et io folle non adorno
Queste gote illanguidite,
Queste labra tramortite?
Forse Amor, se mi vedrà,
Non sdegnarebbe più la mia beltà.
Io l'apro, ah nò, ch'Amore
Aprirlo proibì;
Mà l'aprirò. Nò nò, sì, sì, sì, sì
Mà s'aprendolo poi commetto errore?
Lassa come farò?
Quiui niun m'offerua:
E se niun mi vede, io l'aprirò.
Sù vià, ch'io l'apro affè.
Ohimè, ohimè, ohimè.

Cade tramortita, & esce Amore.

Am. Perfida, barbara
Io non t'amarò più;
Così m'offerui tù
La fè, che mi prometti?
Così credi a' miei detti?
Io farei per lasciarti in abbandono,
Che più non merta l'error tuo perdono.
Lasio me, che far degg'io?

Come

Come potrò lasciar l'idolo mio?
O Numi eterni, ò fatò
Pietà, pietà d'Amore innamorato,
Sù via le tergerò l'amato volto
Con le mie mano, & indi al Ciel rivolto
Pregherò gli alti Dei,
C'habbino ormai pietà de' dolor miei.
O che vago sembante:
Non è stupor, s'Amor diuenne amante.
O alto Gioue,
Se pur ti moue
Priego d'Amore;
Mira il mio core,
Che penando stà.
Deh soccorrimi omai? pietà, pietà.

*Qui s'apre il Paradiso, e si vede Giove in trono,
& due Numi che l'assistono, Amore sequita.*

Già raccolgo il sonnifero letale
Dal'adorato aspetto,
E lo ferro di nouo al bussoletto.
Ps. Chi mi rauuiua ò Dio?
O bell'Idolo mio,
Di gioia io vengo meno,
E per più non fuggir ti stringo in seno.

Am. } O alto Giove,
Ps. } Se pur ti moue
Am. } Priego d'Amore,
Ps. } Fragil Beltà.
Am. } Mira il mio core,
Ps. } Che penando stà.
Habbi ò Giue di noi pietà, pietà.

Oda

Gion. e } Oda il Ciel, oda il mondo,
li due } E l'Abisso profonda
altri } Oda del mio voler gl'alti decreti,
Numi. } E ciascheduno a' cenni miei s'acqueti.

Han stabilito i fati,
 Che di Psiche, e d'Amore amanti amati
 Si compiscano in Ciel gli alti Imenei,
 E trasportati sian trà gli altri Dei.

Perche s'Amore
 Nume de' Numi,
 Figlio di Citerea
 Psiche adorò, deo'ella anco esser Dea.

*Qui si sollevano à volo à poco à poco verso il
 Cielo Amore, e Psiche uniti.*

Applaudi dunque il Cielo,
 E si sereni il Polo,
 Hor che vengono à volo
 Per riccuere da me grato fauore,
 E regga in vece mia lo scettro Amore:

*Li due sollevati in aria, e li tre di sopra
 faranno ripieno uniti.*

Allegrezza ò mortali,
 Poiche dal'alto Giove
 Ogni fauor vi piove.
 Amor lasciate i strali.
 Non haurà più dolore
 Vn'alma amante, vn cuore,
 Per sì propitio fato,
 E viua sempre Amore innamorato.

ATTO

A T T O V.

S C E N A P R I M A.

Aurasio, Nisena, & Eudemio.

Aur. **T**V la guida à le gioie, à le grandezze,
Nis. **T** Non hà bisogno nò di guida altrui,
 Che non è cieco Amor, come si finge.

Aur. Conosce il proprio ben?

Nis. Conosce, & ama,
 Il desia, lo procura.

Aur. E frà poc'hore
 Ella farà Reina, & io felice:

Nis. Doue è propitio Amor, la sorte arride.

Aur. O Nisena Nisena, à quai grandezze
 Ti guidano il tuo merto, & il mio amore.

Nis. Sire dal tuo fauore altro non chiedo,
 Fuorche la libertà di Coridone.

Aur. Chiedesti assai: mà gran virtù conserua,
 Fascinante virtù quel gran Pastore.
 Io l'amarei di me medesimo al pari,
 S' à le fortune mie non s'opponesse.

Nis. E' rauueduto, e basta
 Per non turbar del regio cuor la calma,
 Che ti promette già tempo sereno
 Nisena, e che ti guida al porto amico.

Aur. A tua disposition stia Coridone;
 E l'anello regal perciò ti dono.

Nis. Rendo gratie infinite al tuo fauore.
 Già vola il tempo, ò Sire, e forse attende
 Con ansietà di cuor Clori l'aniso

Aur. Par-

Aur. Partiti dunque, e le mie gioie affretta.

Nis. Riuerisco il mio Rè.

Aur. Nisena à Dio.

Eud. „ O quanto lusinghiere

„ Son le speranze humane.

Aur. Ecco chi arriua :

Qui mi ritiro, e li suoi detti osseruo.

Eud. „ Le pompe, e le gràndezze

„ Son rapidi baleni

„ Precorritor di fulmini, e di tuoni;

„ E quando almen non scocca

„ Da la tumida Nube

„ Mortifera faetta,

„ Lascia al timido cuore,

„ Dopò lume istantaneo, eterno horrore.

Aur. Troppo Eudemio s'interna

A la caducità del fasto humano.

Eudemio ?

Eud. Maestà.

Aur. Troppo auuilisci

De la fortuna, anzi del Cielo i doni,

Eud... Esaggero del fato

L'instabile tenore.

O Sire, io ben m'aùueggio,

„ Che gli humani contenti

„ Sono quaggiù gli Efimeri d'un giorno.

„ Ciò, che appar sù l'aurora

„ Lucifero d'honor, di gusti, e pompe,

„ Pria, che tramonti il Sole, si trasforma

„ In espero di tenebre, & horrore.

„ E l'istessa Natura

„ Ne' parti suoi questi dettami insegna.

„ Così tal'hor si mira

„ Trà gli altri fior la coronata rosa

„ A l'alba ruggiadosa

„ Di

„ Digemine tempestar purpureo il manto,

„ Et altiera, e ridente,

„ Fastosa di se stessa

„ Con pompa, e maestà frà gli altri impera :

„ Mà che ? mira frà breue

„ A li medemi rai, che li dier vita,

„ Illanguidir le pompe,

„ Suanire i fasti, inaridire il manto,

„ Et il suo riso conuertirsi in pianto.

„ O perfide vicende

„ D'instabile fortuna ?

„ Così chi non sospetta, e non preuede

„ Da la presente calma

„ La futura tempesta; incontra spesso

„ Non pensati naufraggi.

„ Colui, ch'altiero non pauenta, ò spera,

„ Se rise su'l matin, piange la sera .

Aur. A che tanto dolerti

De' casi vicendeuoli del mondo ?

Eud. Pauento di mia sorte.

Aur. Eudemio dunque,

Regnante Aurasio, teme

Di sua fortuna ?

Eud. „ Eh son pur'anco i Reggi

„ Soggetti al fato .

Aur. „ Dominar può il sauo

„ De la fortuna al sempre instabil corso.

Eud. „ Son'huomini anco i Rè.

Aur. „ Non osa il Fato

„ Contrastar la potenza

„ Di Principe Regnante.

Eud. „ Il fulmin cade

„ Ne' Delubri, ne i Monti, e ne le torri

„ Ma tosto assai, che ne' tuguri humili.

Aur. Mà

Aur. Ma chi fuor delle Nubi hau'erto il capo,
Non stà sogetto al fulmine di Giove.

Eud. Tant'osi? è troppo il contrastar co i Nu-

Aur. Eudemio, io non presumo (mi,
Turbar del'alto Giove il giusto impero;

Eud. Giove non haue impero
Soggetto à le vicende.

Aur. Nè meno haurallo à la fortuna Aurelio.

Eud. Sire ingannato viui, e troppo, ah troppo
Ti fidi di tè stesso; odimi alquanto?

Non fur men, che sei tu, saggi, e prudenti
Vn Cresò, vn Ciro, vn Dario, vn' Alessandrio,
Vn Cesare, vn Pompeo, nè questi furo
Da i colpi rei de la fortuna illesi,
Prouaro ancor de le vicende il corso.

Aur. Eudemio, e che presumi
Con queste tue moraiità importune?
Vorresti forse, ch'abbandoni i Regni,
Che deponghi lo Scettro, e la Corona?

Eud. Questo non mai.

Aur. Vorresti almen, ch'io turbi
Con sospetto, e timor le gioie mie?

Eud. Nè men.

Aur. Mà che;

Eud. Vorrei, che, come sempre
Fusti prudente in gouernar tè stesso,
Sij pur frà queste selue occhiuto, e saggio.

Aur. E che ti muoue à sospettar di questo?

Eud. Mi fan temere, e Coridone, e Clori,
Di quei gli sdegni, e di costei gli amori.

Aur. O il mio scettro è regnante, ò ver sogget-
A l'altrui voglie, à li consegli altrui: (to
S'è quello! Io disporrò; s'è questo! intendi?
Io rinuncio al dominio, & altri imperi.

Scen

Scettro non vuò, se con tal legge è dato.
Eud. Ceco da la passion corre al suo danno.

S C E N A II.

Eurillo da le ferrate, e l'istesso.

Eur. **Q** Vesto foglio vergato
Da moribonda man fiasi al tiranno
Consigliero fedel de la sua vita.

Eud. Sento, non sò, se Coridon si lagna?
M'accostarò.

Eur. Riceui, ò sconoscente
Questo de la mia mano vltimo dono;
E con nouo stupor di tua ferezza,
E del mio Amor, de la mia fede, ammira,
Che la tua ingratitudine non basta
A batter del mio cor la mia costanza.
Procura, inuenta Aurasio
Modi per tormentarmi, ò vero attendi
Con barbara mercede, & inudita
A dar morte à colei, che ti dà vita.

Eud. Non sembra al suon di Coridon la voce.

Eur. Guidasse almen li miei pensieri il fato?

Eud. Messio desia, mi fingerò lontano
De' suoi pensieri, e che sia giunto à caso.

» A cuore appassionato

» Non gioua il consiliar. Cieco desio

» Guida non vuol ne' precipitij suoi.

Che però con Aurasio io perdo ogn'opra,

Eur. Odo: mà non conosco ben, chi fias
E se mal non intesi

D'Aurasio si lamenta:

Il destino seconda i voti miei.

Olà? Pastor

H

Eud. Chi

Eud. Chi mi domanda? Amico,
Pastor non son, bench'esser bramerei,
Che chiedi?

Eur. Dimmi pria Signor, chi sei? (te

Eud. Eudemio è il nome mio, se in qualche par-
Potrò giouarti, ogn'hor pronto m'haurai.

Eur. Padre, e Signore, Eudemio caro, il Cielo
A me t'indrizza.

Eud. Eurillo amato, e quale
Infortunio sì reo prigion ti danna?
La tua virtù, le tue maniere oneste
Son degne di priggione? ò Dei, che miro?

Eur. Non t'ammirar di ciò, che vedi. Amico

„ E' disfrosa di virtù la strada,
„ Scofcesa de la gloria è l'alta cima:
„ Chi rintraccia il douer, disastri incontra.
„ Munisca il petto di lorica, e scudo,
„ E di lamiere adamantine il tergo,
„ Chi procura calcar giusto sentiero.
„ Chi non sparge sudor, frutto non miete,
„ Nè di palme Idumee le tempie adorna,
„ Chi d'arabe ruggiade asperge il crine.
„ L'olimpico sudor, la polue Elea
„ Apprestano al valor palme, e corone:
„ Mà ben folle son'io, se mostrar penso
Il sentiero di gloria à chi calcollo
Dagli anni primi, & additollo altrui.
Odi? pietà mi spinse. In questo loco
Io non potei soffrir, che Coridone,
Quel gran liberator d'Arcadia tutta,
Quell'Idèa del valor, quel Semideo,
Quel nouo Alcide domator de'mostri
Per gelosia del Rè prigion si stia.

Eud. O singolare esempio

Di virtù inemitabile. E non vuoi,
Che con rossor, che con vergogna ammiri,
Ch'in tenerine, e delicate membra
Si serbi tal valor, tanta costanza?

Eur. A la propria virtù le glorie appresti:
Con troppo affettuoso occhio rimiri
Quest'opra mia.

Eud. Ragion, douer mi spinge;
Ansi, ch'è scarsa la mia lode al merto.
Hor dimmi? Coridon libero viue?
E del liberator cura non haue?

Eur. Follie; più volte repugnò, nel fine
Io lo conuinsi. Hor in sì breue tempo
Di prigionia, mi rese accorta il fato,
Che per affetto del Pastor commossa
La gioventù feroce; anzi che dissi?
L'Arcadià tutta contro il Rè destina
Armi, congiure, ribellioni, e morti;
Et hor, ch'è Coridon libero; credi,
Che lo sdegno s'auanzi, e cresca l'ira;
Ch'oltre, ch'egli è del viuer mio geloso,
Vn nobil core à la vendetta aspira;
Quindi d'Aurasio io temo, e non vorrei,
Ch'vn'opra di p'età fülle cagione
Al mio Signor di turbolenze, e danni;
Però sù questo mal vergato foglio
Li miei pensier, e i suoi perigli esposi:
Hora li voti miei propitia il fato.
Però Signor tū, che gelosa cura
Hai del mio Rè, tū li consegna il foglio,
E con il foglio al bene oprar l'esorta,
E à custodir con lui la nostra vita.

Eud. Eurillo tū ben sai,

„ Ch'è sboccato destriero è sprone il fieno.

„ Fiume, che fuor del letto inonda, e scorre,
 „ Non ritorce, ò trattiene argine, ò muro;
 „ Anzi crescendo col fùror la piena
 „ Gli argini atterra, e maggior danno apporta.
 „ Così chi tal'hor viue
 „ A tiranna passion seruo, e soggetto,
 „ Il proprio danno, e l'altrui mal non crede;
 „ E se il vede tal'hor finge, e no'l cura,
 „ Io sti marei più lieue
 „ Rupe alpina piegar, fermare il volo
 „ A venti furibondi, ad aure erranti,
 „ E d'indomito mar calmare il flutto,
 „ Che ridurre al douere vn cuore amante.
 Eurillo senza freno il Rè sen corre,
 Nè rimira al douer, nè pensa al danno.
 Dissi, esortai, pregai: mà nulla ottenni.
 Io non niego però portare il foglio;
 Forse chi sà? se di ragion la naue
 Corre sbattuta d'importuni affetti,
 La guiderà de la tua man la carta.

Eur. Il Cielo aiuterà.

Eur. Mi parto, à Dio.

S C E N A III.

Nisena, & Coridone.

Nis. „ **S**E l'huom se stesso, e'l suo douere in-
 „ Come potrà fidar del'altrui fede?

Cor. Nisena m'uccidesti.

Nis. A la tua piaga,

Pria, che s'auanzi il mal, rimedio porfi.

Cor. Horsù traggimi pur, doue tù vuoi,

Additami Kinganno,

Fam-

Fammi alfin rimirar flossopra il mondo,
 Ch'io non crederò mai Clori infedele:
 Mà, se ciò fia, ch'io non lo spero, intendi;
 Morrò sù gli occhi suoi: mà che tal'hora
 Non morrò inuendicato, e vedran forse
 Le selue del Penèo le mie vendette:
 Trarrò d'Aurasio, e dal'infida il core;
 Sradicarò: mà basta,
 Nisena amica Coridon delira;
 Mà lasso al dolor mio
 Echeggiano le selue, e piange il rio,
 Nisena compatisci; ecco non odi
 Il susurrar trà l'aridette frondi;
 Il gorgogliar trà miniate pietre? (ra
 Non t'ammirare: Al duol, ch'entro m'acco-
 Mormora lagrimando, hor l'onda, hor l'ora.
Nis. Misero n'hò pietà. Non mi stupisco
 Di nobil cuore à i generosi moti;
 Nè mi fanno ammirar d'vn'alma amante
 Le chimere, i fantasmi, e li deliri;
 Sò ben'io ciòche importa esser tradito:
 „ Mà vn generoso sdegno
 „ Ogni offesa d'Amor vendica, e sana.
 „ Il sospettar del male
 „ E del'istesso male assai peggiore;
 Però mi sequi, e i tuoi pensieri acqueta,
Cor. Io già ti sequo, ò forte,
 Io già ti seguo à ritrouar la morte.

S C E N A IV.

Crotaluo, e Nerina.

Crot. „ **P**ertinace pensier non vuol consiglio.
Ner. „ Nò s'accoppiano bē Marte, & Amore

H 3

Crot. Il

Crot. Il Rè non cura di se stesso.

Ner. Aminta,

Abbandonando forse

Del' amor mio, del' amor suo la cura,

Attende à ragunar gente feroce,

Non sò perche? ch' à mè si cela il resto.

Crot. Ei, che spera il suo ben, mal non pauenta:

Mà sciocco non s'auuede,

„ Che non hanno quà giù le gioie humane,

„ Ch'appareuza di bene.

Ner. Quando Amor fù guerriero? Abenche ar-

„ Son le ferite sue piaghe foauì. (mato

Crot. „ Sono felietà chimerizzate

„ Li propri fatti, e le grandezze auite.

Ner. „ Son nimici d'Amor li sdegni, e l'ire.

Crot. „ Instabil son de la fortuna i doni.

Ner. „ Giouane valoroso,

„ Tracciator de la gloria

„ Poco cura di donna amata amante,

„ O la pena, o'l diletto,

„ Che la brama d'onor vince ogni affetto.

Crot. „ Mà brama appassionata

„ Sù l'aura passaggiera

„ Fonda le sue speranze,

„ E poco ben si spera

„ La doue Amor con la potenza impera.

Ner. „ Ben è pazza colei,

„ Che fabrica i contenti

„ Su'l mobil suol di giouanetto cuore,

„ Che spesso cambia amor, cābiando humore.

Crot. „ Folle è colui, che crede

„ Mostrare il dritto calle à chi non vede.

„ E cieco è ben chi secondar desia

„ Li propri sensi, e la ragione oblia.

Ner. Dun-

Ner. Dunque ò folli speranze

Non lusingate più li miei pensieri,

Che, benche donna son, conosco anch'io,

Che si fonda sù l'aura il pensier mio.

Crot. Dunque in qual modo rauuedere io spero

Auratio, s'è già folle il mio pensiero?

Se del proprio suo danno non li cale,

Farallo accorto almeno il proprio male.

S C E N A V.

Auratio, e poi Eurillo legato, e soldati.

Aur. O D'instabil fortuna

Delirio strauagante; ella mi porta

Sù l'auge di sua ruota, e quando io spero

Goder de l'amor mio, ella, oh tiranna!

Suolge di propria man l'orbe rotante,

E d'ogni mal precipitommi al fondo.

Godea con il pensiero

Di breui gioie, e quando

Attendea Clori mia; su'l tauolino

Ritrouo vn foglio, che i pensier conturba,

E de le gioie mie

Bandisce ogni speranza.

Fatt' Eurillo è prigion, nè da qual mano

Sortito sia sì temerario fatto

Posso indagar? si firma al foglio Eurillo,

E l'istesso carattere il mentisce,

Che per l'amata, e riuerita vn tempo

Orodea lo confessa.

O de' primieri, e generosi affetti

Vergognosi ricordi. Ella tal volta

Sotto finte diuise,

Sequendo del mio amor fugaci i passi,

H 4

Più

Più tempo m'hà seruito, & hor fatt'Argo
 Di mia salute à custodir m'esorta
 Da mentiti Pastor questa mia vita,
 O Numi eterni, e doue,
 E quando mai s'vdì, ch'un foglio turbi
 La calma de' pensier? quando la carta
 Gnida trà le tempeste i naufraganti.
 Hò già commesso à far venire Eurillo
 Da la prigion: mà già vegg'io, ch'arriua.
 Che aspetto maestoso? e non hau'egli
 Vn brio, che tira, vn'aria, che innamora?

Eur. La Maestà d'Aurasio humile inchinò.

Aur. Appartateui voi. Come? il mio scettro
 Riuerito è sì poco, che priggione
 Si metta il Paggio, e'l Rè viuente impera?
 Dimmi? chi tanto ardio?

Eur. „ Scettro non paue,
 „ Anzi a' tiranni, & a' Regnanti impera
 „ La Deità, ch'à la prigion mi spinse,

Aur. Come? qual Nume fù?

Eur. Desio di gloria,
 Onor, Douer, Beneuolenza, Amore.

Aur. „ D'ogni vano desio,
 „ D'ogni affetto, e passion, l'huom fà suo Dio.
 Racconta pure disuelato il vero.

Eur. Per dare à Coridon libera vscita.

Aur. Et osasti d'opportuni a' miei diuieti?
 Fà gran temerità.

Eur. Fù gran douere.

Aur. Compatisco il tuo genio. Il foglio è tuo?

Eur. Sì.

Aur. L'hà vergato la tua mano?

Eur. Appunto.

Aur. Che supponi di mal?

Eur. Non

Eur. Non è supposto:

Mà chiara verità. Venne vn Pastore,
 (Benche io non credo, che Pastore ci sia)
 E credendo portare à Coridone,
 Ch'egli Olindo chiamò, cotesta spada,
 A me la porse, indi proruppe, e disse.
 Penso solo vbbidirti; il ferro io porto,
 Che mi chiedesti, acciò, se morir deui,
 Muori da qualche sei, non da Pastore;
 Mà toglia il Ciel cotesto augurio, e forse,
 O morrà prima Aurasio, ò morrà teco
 Arcadia tutta. Io parto; il Ciel mi guidi
 A generose, e non pensate imprese:
 La Giouentù m'aspetta
 De l'ingiuria comune à la vendetta.
 Ciò detto si partì.

Aur. Fauole conti?

Eur. Sì sì sognai vegliando.

Aur. Aurasio non hà cuor, chè tema i sogni.
 Mà dimmi in qual maniera
 Ingannasti i Custodi?

Eur. Io cambiai vesti,
 E di donna m'infinsi il sesso, e'l nome;
 Mi spacciai per Nisena, e creder fei
 Esser da te mandata al Prigioniero;
 E per accreditare le frodi mie,
 (Nobil mentita, e generoso inganno)
 Con questo anello in fin le autenticai.

Aur. Fammi veder l'anello?

Eur. Ecco, vbbidisco.

Se non hà persa la memoria affatto,
 Conoscerà il suo dono.

Aur. Onde l'hauesti?

Eur. Fù dono di mia Donna.

H 5

Aur. E

Aur. E' regio il dono.

La Dama è bella ?

Eur. E' sfortunata.

Aur. E come ?

Non l'ami tu ?

Eur. Quanto me stesso.

Aur. E dunque ?

Felice, s'hà in amor corrispondeza.

Non ti conobbe amante ?

Eur. Ah che pur troppo

„ Mi conoscesti. Amor non può celarsi,

„ E cieco è ben chi non conosce Amore.

Fù mia sventura.

Aur. Haurei forse possuto

Giouarti ?

Eur. Assai, com'hor giouar mi puoi.

Aur. Parla ?

Eur. Orodea, Signor, molto si lagna.

De l'amor tuo, de la tua fè si duole.

Aur. Che perciò ? che rilieua à l'amor tuo ?

O che nuocer ti può, s'io già non l'amo ?

Eur. Più, che non pensi. Hor se pietà ti muoue;

Odi de l'amor mio l'istoria amara.

Dorisia è l'Idol mio : Ah tu ben fai,

Quanto Dorisia ad Orodea sia cara :

Ella mostrò gradir gli ossequij miei :

Ma disperò le gioie mie, se pria

Non tentassi ridur d'Aurasio il cuore

A gli affetti dounti, & à la fede

Promessa ad Orodea. Quindi (Signore

Compatisci l'audacia) osarò dire,

Che mancando à la fè, manchi à tè stesso;

E se t'amò la Prìncipessa, à torto

Paghi d'ingratitude l'amore,

Nè

Nè dei negar, nè puoi negar la fede,

Che questo anello almeno,

Che fù tuo dono, ti conuince appieno.

Aur. Eurillo hà fragil base

„ La tua speranza . L'huomo

„ Libero nasce, e può mutar volere.

Eur. Sire, per questo Ciel, per queste stelle,

Per l'amor mio, per l'Idol mio ti giuro,

Ch'io morrei à li tuoi piedi;

Habbi Signor pietà, Sire adorato

Mouanti queste lagrime, che sono

Dolorosi forier del morir mio.

Aur. „ Mal si confanno Eurillo

„ A virile Garzon lagrime, e pianti.

Eur. „ Domina la passion di pari à tutti,

„ E non men, che la donna, hà senso ogn'huo-

Aur. Eurillo mi racconti

(mo.

Cose troppo contrarie al genio mio.

Forse chi sà ? col tempo? hor vanne, e prendi

Cotesta chiaue, apri il forziere, e togli

Di là le vesti, e i femminili adobbi,

Ch'io fatto hauea portar per Clori mia.

Adorna li tuoi membri, e al mio ritorno

Fà, che da donna mi riceui; bramo

Anco veder, se me ingannar saprai,

Come ingannasti li Custodi ?

Eur. Sire

Hai tu ben cuore di dominare il fato :

Ma non comporta il tempo;

Che s'attenda à li scherzi, all'hor, ch'è certo

Il periglio di vita; ordina intanto

Le tue difese, e custodisci il resto.

Aur. Opra tu, quanto dissi : A me la cura

Lascia di ciò; non auuilire il cuore.

H 6

Con

Con sospetti importuni, e van timore,
 O mal'accorto Aurasio, e chi le luci
 Ti chiuse, e t'adombrò la conoscenza?
 Come non conoscesti
 D'Orodea li sembianti?
 Come à la maestà di quel bel volto
 Non ricordasti i tuoi felici amori?
 Chi mi suscita al sen li antichi ardori?
 A che badi mio cuor? farai forse anco
 Adorator di rustica beltade?
 O caso strauagante!
 Ah nò, non farò più sprezzato amante

S C E M A VI.

*S'apre il Padiglione, e compare una mensa
 con vasi di cristallo pieni di varij li-
 quori, e fruttere di zuccari, e
 letto regio.*

Coridone solo esce di sotto gli Arazzi.

» **E'** barbaro quel duol, che non uccide,
 » Nè vi è maggior tormento
 » D'vna morte, ch'è lenta. O Numi eterni,
 » Perche viuer sì lungo à vn disperato.
 » Mi scuopro già per incontrar la morte.
 » Fuggo l'ombre, & abborro
 » Incontrare la luce:
 » Bramo morire, e fuggo
 » Da li sepolcri, ò Cielì
 » A qual pena serbate vn'infelice?
 » Non son'io forse Olindo,
 » Bersaglio di fortuna?

Prin-

Principe fuggitiuo,
 Diredato, bandito
 Da la Padria, e da' Regni? e non m'è d'huopo.
 Soffrir viuo sù gli occhi
 Il fiero vsurpator di mia fortuna?
 Aggiungi ò Ciel, che dopò tante, e tante
 Superate suenture; hor mi destini
 Di rustica Beltà seruo, & amante?
 Nè men s'arresta quì l'empio tenore
 Del'Astro mio, ch'anco di Clori, ò Deù,
 Il tiranno crudel fatto è Idolatra;
 Onde per gelosia,
 Quand'altri si credea,
 Ch'io trionfar douesse
 Del'Orso estinto, all'hora
 Prouai ceppi, e catene; e mentre attendo
 Ch'altri recida di mia vita il filo,
 Per dar fine al martire,
 Forse col miò morire;
 Trouo trà le suenture
 Chi mi consola, & il pensier di morte
 Dal cor bandisce, e generoso in fretta
 Nasce desio di gloria, e di vendetta.
 » Così fonda il Nocchier le sue speranze
 » Sù l'aura, che propitia, e dolce spira:
 » E così il Giornalier d'vn'alba chiara
 » Spera à li suoi pensier propitio il giorno.
 » Fui libero à' là fin con mio stupore,
 » Ch'onde men lo speraua, hebbi il soccorso:
 » Mà che giouommi? à pena
 » Da le carceri uscito,
 » Clori trouai, ch'altiera,
 » Stabilito il pensier d'essere infida
 » Per van desio di Scettri, e di Corone

Ad

Ad ingiusti rimproveri la lingua
 Sciolse l'empia, (chi il crede)
 E superba sprezzò l'amor, la fede:
 Anzi couuinta, in chiare note intesi
 Dala perfida bocca. Io parto al trono;
 Non è douer, che per vn vil Pastore
 Si lasci in abandon Regia fortuna;
 Quind'io seruo sprezzato,
 Tradito Prence; anzi schernito amante
 Attendo qui l'infida,
 Per far sù gli occhi suoi
 Con difusata forte
 Scena de la mia morte.
 Ma deliro insensato,
 Che tanto il duol s'auanza,
 Che non potrò più sostener la vita;
 Nè giungerò per esser in vn tempo
 De l'altrui gioie, e de la morte mia;
 Che tanto à me non lice,
 Spettatore, e spettacolo infelice,
 Ahimè, che appena io posso
 Regger me steko: in questo Regio letto
 Dunque m'assido. Aimen troui l'infida
 Sù le coltre odorose,
 Sù i profumati renfi,
 Che doueano coprire vn Rege amante,
 D'vn Principe schernito
 Il cadauero esangue;
 E quel, ch'esser douea letto d'Amore
 Sia feretro à vn Pastore.
 Lasso seccan le fauci,
 M'abbandonan le forze; io moro, io spiro.
 O che bello apparato
 Per vn'egro affetato!

Be-

Beuerò: forse rinfrancato il core,
 Haurà tanto di vita,
 Che possa dare almeno à l'Idol mio,
 Prima del suo morir, l'ultimo à Dio.

Bene.

O che dolce beuanda
 Fuisse questo liquor l'onda di lete!
 Ma che? non giouaria,
 Che non potria smorzar la fiamma mia.
 Nè farebbe bastante
 La memoria bandir d'vn fido amante.
 Beuo dunque di nouo: ma già sento,
 Ch'vna mortale languidezza occupa,
 E li membri, e li sensi:
 Sembra torbido il lume:
 O Dei! mi posarò sù queste piume.

Resta suenuto à vista de' spettatori.

S C E N A VII.

Clori, e l'istesso.

Clor. **L**A morte, ò la vendetta
 A questo seno, à questa man s'aspetta.
 Deuo accertar de la mia fè l'amante.
 E de l'onore l'amador lasciuo.
 Fù già fatale al Regnator degli Hunni
 La bellezza d'Idilia. Hor chi sà? forse?
 A magnanime imprese il Cielo arride.
 Aperto è il Padiglion: ma non compare
 Il tiranno crudel del'onor mio.
 Entro animosa al Gabinetto, e veggio,
 Se non m'inganno, al torbido splendore

Di

Di torchio femineuo vna gran mensa.
 Parto di lusso, e di lasciua humana.
 M'accosto, e se il desio non mi delude,
 Scuopro il tiranno, ch'ebro, e sonnacchioso,
 O dal troppo aspettar stanco, si giace.
 La fortuna seconda i miei desiri.
 Clori hor'è tempo, & aspettar non gioua,
 Che se il mio volto dimostrossi arciero
 A faettar del'impudico il core,
 Per rrapassar le viscere lasciue
 Non farà questa man debole, ò inferma.
 Ferma; non sò, qual'eco al cor risponde,
 E ripiglia: che fai Clori infelice?
 Con questo stral la tua fortuna ancidi,
 Pietà non conosciuta, & importuna
 Mi commoue le viscere: ò destino
 Permetterai, che resti inuendicato
 L'onor di casta, e di pudica Niufa?
 E farò nel pensier di Coridone
 In concetto d'infida? ah non sia mai:
 Non vuò fortuna à l'onor mio nimica,
 Mora il tiranno, mora, e sia quest'ostia
 Vittima offerta a l'onor mio: ma pure?
 O Numi eterni qual violenza è questa,
 Che già sospende il generoso colpo?
 Trema al ferir la mano.
 O man timida, e lenta, e che ti gioua
 Trattar pungente stral, se poi pauenti
 Immergerlo nel sen d'vn'huom, che dorme?
 Sdegno guerrier de la ragion, che fai?
 Spira li tuoi furori al petto, e porgi
 A vn braccio feminil forza maschile.
 Mora in fine il tiranno, & in quel letto,
 Dove sperè goder lasciui amori,

Con non creduta forte
 Proui in seno d'Amor l'armi di morte.

Qui si potrebbe tirare una cortina per isfuggire la vista della ferita, e subito riaprire, & a questo poco spatio vscirà Aminta armato con furia, & entrerà subito dicendo.

Am. Mi attendono i conforti in questa parte.

Cor. Ahimè chi mi trafigge?

Clor. O Numi, ò Dei

Soccorretemi voi; Cielo, che miro?
 Coridone alma mia, mio ben, mia vita,
 Chi t'indusse à trouar ne le mie mano
 Vna morte sì fiera? ah nò lo strale,
 Che tè ferio, passi à me pure il seno.

Cor. Ferma Clori, che fai?

Clor. Lasciami amico,

Non è douere; anzi impossibil parmi,
 Che Clori soprauiua al tuo morire.
 Ah nò, vuò preuenirti,
 Che ben doueua, benche cieco Amore,
 Dal'odiato nimico
 Distinguere l'amante.
 Lasciami Coridon?

Cor. Racqueta ò Clori

Le nobil furie, e li miei detti intendi.
 Se mè credesti Aurasio, io giuro Amore,
 Giuro per gli occhi tuoi,
 Che non vscì da generosa mano
 Più nobil colpo, & io
 Più non potrei morir, che se potei
 Viuer, quando credea, che fassi infida;

Chi

Chi potrà darmi morte,
 Hor che propitia la fortuna incontro?
 O che nobil ferita,
 Se de la morte in vece mi dai vita,
Clor. Deh lascia ò Coridon queste espressiue,
 Lascia i deliri, ch'io
 Viuere non potrò, s'è te non viuo.
 Dimmi, come ti senti?
 Sù vediam la ferita.
Cor. Non t'affannare ò Bella:
 Poco danno può farmi
 Lo strale de la man; quando hò possuto
 Resistere à lo stral degli occhi tuoi.
 Io con nouo stupor de la Natura,
 Da così nobil piaga,
 Quando douea spirar l'ultimo fiato,
 Mi sento rauuiato;
 Però permetti ò fida,
 Ch'io baci omai così pietosa mano,
 Se con virtù inudita
 Spiccar piaghe di morte, e donan vita.
Clor. Ah non è più d'ouer, che questa mano
 Habbi ossequij d'amante,
 Se mostrossi nimica:
 Mà con fasciar le piaghe
 Facci l'emenda almen del suo fallire.
 O Dei, come potrà trattar quel sangue,
 Che troppo fiera, & inhumana sparfe?
 Ma ben fù mio l'error, perche tremante,
 Quand'io credea nimico,
 Ella ben conoscea, ch'era l'amante.
 Però mi racconsolo,
 Che vigorosa non spiccò lo strale,
 Nè profundar puotea piaga mortale

E quan-

E quand'io l'accusaua
 Di viltà, e codardia,
 Bramò l'onor di generosa, e pia.
 Ma qual rumor s'intende?
Cor. Ohimè! mio Bene
 Ritirati in disparte;
 Non è più tempo per fasciar la piaga;
 Quand'altri incontra per mio ben la morte.
Clor. Così fero mi stimi,
 Che la ferita immedicata io lasci?
 Così vile mi credi,
 Ch'io ti lasci al furor d'ira baccante?
 Così diffamata,
 Che per timor di morte
 Io rinunci ad Amore?
 Ma s'auanza il furor. Che farà mai!
Cor. Sù via Clori mio bene:
 Adorata mia Clori annoda, e stringi,
 Al meglio, che tù puoi, la mia ferita.
 Il tumulto s'accosta;
 Porgimi quella spada,
 Ch'inutil pende, e tù vanne in disparte.
 Ceda pure vna volta Amore à Marte.
Clor. Io sarò prima ad incontrar la morte.
 Già fasciata è la piaga: hor ecco il brando;
 Ripiglio anch'io lo strale,
 Che s'ami armata, ò disarmata in campo
 Trà l'armi, nel furor più fiero, e crudo,
 Sarò per tua difesa argine, e scudo:
 Ma già s'intendon l'armi.
Cor. Già che restar non vuoi, sequimi almeno.

SCE-

S C E N A V I I I .

*Aurasio, Eudemio, Crotalno, Sileno, Aminta,
Ofelte, Choro di Pastori armati, e l'istessi.*

voci da dentro.

Pera il tiranno pera,

Aur. **A** H villani rubelli,

Eud. **A** Tanto ardir ne' Bifolchi?

Cro. Viua il Rè,

Cho. Viua Olindo.

Eud. Io cedo.

Cro. Io caddi.

Sil. Renditi vinto Aurasio.

Aur. Vn Rè, che ceda

Ad vn villano, ad vn Pastor la spada?

Cor. Olà posì il rumor, fermate amici.

Aurasio è tempo omai, che tù conosca

Il tuo nimico. Intendi? Io sono Olindo;

Mi spoglio già di Coridone il nome;

Però ad vso miglior serba la vita,

Ch'io te la dono già, se ceder vuoi

Con lo Scettro di Sparta, e di Corinto

L'armi à me, che non son Pastor, qual credi

Sil. Cedi Aurasio al valor d'Olindo; il ferro,

O cedi al Conte di Messen la forte.

Of. Roberto di Modon ceder ti esorta

La spada generosa al Prence Olindo.

Eud. Cedi ò Sire al destino; io già son vinto.

Cro. E' prudente il Guerrier, che cede al fato.

Clor. Lung' hora tacqui: hor odi Aurasio? Clor

Ceder ti priega al gran valor d'Olindo.

Aur. Ah

Aur. Ah barbara tù pure

Hor d'amante m'affali, hor da nimica?

Come ceder debb'io senza la morte,

Honor, Scettri, & Amore?

Sù contendansi omai

Le fortune de' Regni,

L'honor de la vittoria,

E l'affetto di Clori.

Clor. O che pugnando vincis odi ò tiranno;

O che perdendo muori,

Non farà giammai tuo l'amor di Clori.

Aur. Dunque non promettesti

A Nisena per me gli affetti tuoi?

Clor. Affetti: mà di sdegno, e s'al tuo seno

Spirar questi miei lumi ardor lasciuì,

Douea questa mia mano

Col proprio sangue tuo spegner l'ardore:

Ma la forte deluse i miei desiri.

Ch'in cambio, ò Dei, de l'amador Regnante

Hò ferito l'amante:

Ma non permise onore

Generoso assalir nimico inerme,

Che forse riserbò la mia vendetta

A più degno steccato, e forse è questo

Il luogo, oue la man con questo strale

Stampi nel seno tuo piaga mortale.

Cor. Ah nò, fermati ò cara, à me s'aspetta

La difesa comune, ò la vendetta.

S C E N A I X .

Eurillo da dama, e l'istessi.

Tema, Douer, Beneuolenza, Amore
Ne

Ne li propri sembianti, hor quì mi tragg
 Offeruo li tumulti,

Cor. Aurasio intendi?

Benche nessun douere hora m'astringe

„ Con nimico offinato vfar pietate;

„ Nè vuol ragion, che quando

„ Si può affodar de la vittoria il fine,

„ Si renda in man de la fortuna incerto;

Pnr'io, perche non bramo

Ne le vittorie mie vantaggio alcuno,

Desio contender teco

De'lo Scettro, e d'Amor la nobil palma.

Am. Ah nò, muora il tiranno, e non s'esperon

La speranza comune in man del caso.

Clor. Muora.

Cho. Muora.

Cor. Fermate! Amici, Aminta,

Pria che giunga nel sen d'Aurasio il ferro

Passarà questo petto: hor ti racqueta,

C'hor che pensi giouarmi, hora m'offendi.

Sei forse tù del mio valor dubbiofo?

Am. Dubito de la forte.

Cor. „ Al generoso

„ Obbediscon tal'hor la forte, e'l fato,

Am. M'acqueto al tuo voler.

Eur. Grand'alma viue

Nel sen di Coridon.

Aur. Veggro ben'io,

Che la fortuna m'hà tradito. Hor odi?

„ Benche non sia tenuto vn Rè, ch'impera

„ Con priuato Guerriero oprar la spada;

Al generoso inuito

Risponderà con questo ferro Anrasio:

E per non derogare al regio onore

Cre-

Creder voglio io, che fussi il Prence Olindo;

Benche d'Olindo mai s'intese il nome;

„ Ch'vn priuato Guerrier non può nutrire

„ Spiriti così nobili, & altieri.

Sù prouiam la fortuna? à l'armi.

Cor. A l'armi.

Eur. Gran valore conserua il Pastor finto;

S'egli fù il domator di mostri, e fiere,

Come potrà, benche sia inuito Aurasio,

Ostare à tanta forza? O Numi eterni

Sedate l'ire, e raffrenate i sdegni!

Clor. D'età robusta Aurasio; & ei ben conta

Più vittorie, che giorni. Hor come io fossi o

In periglio il mio bene, e l'armi hò in manot

Of. Grand'agiltà, grand'esperienza d'armi

In giouanile età conserua Olindo.

Cro. Gran stupor, che resista

Al valore d'Aurasio vn giouanetto!

Eud. „ La ragione combatte, e non la forza.

Am. Viua Olindo, ò bel colpo, e pur fù vano.

Eur. Ohimè tempo non è, ch'oltre s'auanzi

Il feruor de la pugna. Io già mi scopro.

Fermati Coridon, frena li sdegni,

Rimetti il ferro: Eurillo già ten priegas

Riconoscimi pure, Eurillo io sono.

Cor. Ne la tua man Signora

Rimatto il ferro, e la ragion de' Regni:

„ Ma non d'Amor, ch'Amore

„ Ceder no può le sue ragioni altrui.

Siasi regnante Aurasio,

Perda Olindo i suoi Regni; habbi il nimico

el certame la gloria; il tutto deuo

Il nome sol del riuerito Eurillo:

la l'amore di Clori, ah mia Signora,

Senza

Senza prima morir ceder non posso :
 Però per questa parte, hor tù m'escusa :
 Mentre nel resto à tè rimetto il tutto,

Eur. Ah ben sei tù d'Amor, di cortesia
 Vnico esempio, e senza pari al mondo.

Cor. Eurillo Dama? O che soaue aspetto,
Eud. Cortese vincitor.

Eur. Inuitto Sire,
 Generoso Signor, tù pur douresti
 L'alma regia appagar del nobil cuore
 Del tuo competitor, sedando l'ire.

Aur. Signora al comparir d'iride bella
 Ogni turbo s'acqueta, ogni tempesta,
 Che contender non hò io con Olindo,
 Che par, che tù lo brami, e me'l comandi,
 O vinto, ò vincitor cedo la palma,
 E ragioni de' Regni, e amor di Clori:
 Nè questo cederei senza la morte:
 Mà perche tua beltà fugò gli horrori,
 E veggio apertamente il tuo fallire,
 Rinuncio volentier gli amori altrui,
 Purche di tua beltà seruo mi sia.

Clor. Ciò, ch'esser tuo non può, libero doni.

Eur. Sire seruo io ti sono, e ciascun puote
 Al Sol, che luminoso è già riforto
 Riconoscermi pur, ch'io sono Eurillo:
 Nè questi regij, e femminili adobbi
 Ingannare ti denno, che ben fai,
 Che sol per ordin tuo donna compargo.

Aur. Gli occhi ponno ingannarsi:
 Mà non s'inganna il cuore, che già sente
 Rinouar le sue piaghe à gli occhi tuoi.
 Deh si dia banno omai
 Al finto nome del'amato Eurillo,

E conosca ciascuno à scorno mio
 De la gran Mitilene
 La nobil Principessa. Ella ha seruito;
 Quand'io doueua à lei seruir da schiauo.
 Conoscer ben douea
 Gli adorati sembianti, e l'aria, e'l brio
 Mal'accorto, & ingrato:
 L'assistenza accurata,
 Gli amorosi conségli,
 L'hauerla opposta à l'amor mio con Clori,
 Li saggi auuertimenti,
 L'hauer sciolto da' ferri il Pastor finto:
 Il difender cotanto interessata
 Le parti d'Orodea
 Ben douean far'accorto vn'insensato.
 Basta fui cieco, e trà gli foschi horrori
 De le tempeste mie
 Ben doueam i vna carta esser di guida.
 Questo, ò Bella, è tuo foglio. Ah non è tēpo,
 Che più s'asconda il riuerito nome:
 Deh basta in pena omai, bastami, ò Dio,
 La mia vergogna, e'l pentimento mio.

Cor. Signora alfin non ci tener sospesi,
 Che non deue esser priuo il regio merto
 Degli ossequij douuti à tanta Dama.

Eur. Benche con mio rossor, confesso il vero.
 Negar già non poss'io, ch'Orodea sono:
 Nè perche vada errando
 D'incognita, e raminga hor vi stupite,
 Amor sol fù cagion d'affanni, e guai,
 E s'è colpa l'amar, no'l niego, errai.

Cor. Se l'amar fusse colpa,
 Ciascun sarebbe reo d'vn tanto errore;
 Però riceui ò nobil Principessa

Questi ossequij douuti al tuo gran merito,
 Ch'io mi sia Coridone, ò fiam Olindo,
 D'Eurillo, e d'Orodea seruo già sono.
Sil. „ Nobil desio di generoso cuore
 „ E Signora l'amar; però gradisci
 Del Conte di Messen gl'intimi ossequi.
Of. „ Stimolo generoso ad alte imprese
 „ E l'amar, Principessa. Hor riconosci
 Del Duca di Modon l'interni affetti.
Am. „ Amare la bellezza, amare il merito
 „ Parmi douer di chi discorre, e uiues
 Però faggia Signora
 Non t'arrossire. Ecco il mio cuor t'inchina.
Clor. Vn generoso Amor degno è di lode.
 Tacqui sin' hora, ò nobil Principessa,
 Che pria gelosa cura il cor mipunse
 Di tua beltà, del tuo regale affetto;
 Hor non più gelosia,
 Nòbil'inuidia, emulation d'onore
 M'afflige l'alma, e mi tormenta il core.
 Mà se non puote Pastorella errante
 Garrir con nobil Dame, & Eroine,
 Nel'amar non ti cedo; ossequio pure
 Con l'interno del cor le tue grandezze.
Eur. Con queste braccia in questo sen ti stringo.
 „ Pastora non sei tù, perche le selue
 „ Spiriti generosi hauer non ponno.
Of. Figlia, che dici tù, tù che sprezzasti
 Li regij affetti, hor ti discopri amante?
Clor. Padre, se confessasti,
 Ch'Amor sia sprone à generose imprese,
 Come doler ti puoi, ch'io sono amante?
Of. Chi l'oggetto farà de' tuoi penheri?
Clor. E' Coridon, così nomarlo gioua.

Cro. T.

Cro. Tropp'alta fù la mira
Am. Ineguale il soggetto.
Of. Et ei se ne compiace,
Cor. Et io l'adoro.
Of. Vdite dunque, e non farà ineguale
 Forse l'amor. Non è seluggia Clori,
 Nè del mio sangue: ma se dir vorrei,
 Non saprei, di qual profapia sia
Eud. Strauaganze vdiremo.
Of. Vdite il caso.

S C E N A X.

Nerina, e Nisena da parte, e l'istessi.

Ner. **E'** Sorto il Sol, cara Nutrice, e pure
 Mancan da la capana il Padre, e Clori.
Nis. Clori, Nerina mia, farà Reina:
 Ma quale ragunanza? hor qui da parte
 Tacite offeruaremo il lor discorso.
Of. Perche fù il mio seruir ben rimirato
 Vn dì da Celimante; Agefilao
 Giudicò del mio cuor la fede infida:
 Così l'amor del'vno
 Partorì verso mè l'odio del'altro;
 Quindi d'huopo mi fù lasciar la Padria,
 E d'incognito qui poi mi trattenni.
 Vn giorno in fin, dopò lung'h'anni scorsi,
 Ritrouai trà le selue vna Bambina,
 Era ella inuolta, e stretta
 Trà regij adobbi, e pretiose fasce,
 Et haueua di gemme vn ricco inuoglio:
 L'aria, la maestà, gratia, e bellezza,
 E la pietà del caso

I 2

M'in.

M'indusser tosto à careggiarla, e poi
 Condurla meco, acciò non fusse cibo
 Di crude fiere, à la capanna; e mentre
 Conducea trà le braccia il peso amato,
 M'intesi rintracciar d'vna Leonza:
 Erami già d'appressio; ond'io deposi
 Il caro pegno, è soua vn'elce asceti;
 Quindi offeruai, che l'animal feroce
 Da pietosa nutrice a la fanciulla
 Porse le mamme tumide, e pregnantì,
 E del proprio suo latte la nutria.

Ant. Gran caso!

Eur. Strauagante è la ventura.

Sil. Fù di ferino cuore

Pietà non praticata.

Ner. E' curioso il successo.

Nis. Odi anco il fine.

Eud. Sento tutto commouermi l'interno:

Sequi, se non ti noia, Oselte amato.

Of. Da cotal vista in fine

Appresi, che più fiata hauea lattato
 Del proprio latte suo la fanciullina,
 E chiamarla Leonida disposi.

Giunto ne la Capanna

Con l'amata Bambina, Ahimè! trouai
 Morta Cloride mia, che da poch'hore,
 Non dico giorai, era infantata; ond'io
 Porsi l'amato peso à la Conforte,
 Quale volle cambiar nel tempo istesso
 Li regij adobbi in rusticane fasce,
 Et in cambio di Clori la nutrio;
 Così Clori chiamolla, & à ciascuno
 Accorta persuase esser sua prole,
 E perche poi s'intesero li bandi,

Io ne ricorsi dal diuino Apollo,
 Il quale a' voti miei così rispose:

Fuggan da te i timori,

E serba teco la mentita Clori.

Verrà da forastiere

Parti finto Pastor, che l'Orso uccida,

Nè l'ucciderà giammai, s'è la sua fida

Ninfa non si congiunge il Cavaliero.

Ella è di fangue Augusto,

E quando poscia haurà braccio robusto,

Vorrà punir con generoso core

De' suoi più cari l'impudico Amore:

Mà ingannata, da l'ombre in queste piante

Impiagarà l'amante,

E nel fine à la fin di lunghi mali

Saprà frà queste selue i suoi natali.

Così rispose il Nume, & io già scorgo

Del vaticinio suo parte auuerata,

Ch'il glorioso Olindo

Fù quel Finto Pastor, che l'Orso ancise.

Eud. Ferma saggio Pastor, che l'altre parti

Saran forse da me pur dichiarate.

Conferui forse ancora

Teco le gemme?

Of. Appunto.

Eud. Et offeruasti ancor, s'in cotal'vna

Fusse scolpita qualche Regia Imago?

Of. Hierì la diedi à la medema Clori.

Clor. Eccola, io la conferuo.

Eud. Hor fà, ch'io veggia

Se corrisponde al mio pensier l'imago?

Clor. A tuo piacer; che sortir può da questo?

Eud. O prouidenza del'eterne menti,

Oriuerito Aurasio, inuitto Sire,

Ecco pur riconosci
 D'Elidora tua madre il gran ritratto ?
Am. Che fate vdirmi, ò Numi !
 Clori sorella mia frà queste braccia
 D'Amante nò, mà da fratel ti stringo.
Clor. Mio fratello, e Signor, tù dunque escusa,
 Che ripugnò Natura à l'amor mio.
Cor. Ed ecco già l'Oracolo auuerato,
 Ch'in vece del fratello, hà me ferito.
Sil. E conosciuti ancor gli alti natali.
Am. O che giorno felice, ò che uenture.
Ner. Madre mi scopro.
Nis. Io non starò celata.
Ner. Clori Signora mia, io mi rallegro.
 Le tue venture, & il tuo merto inchino.
Clor. Nò nò Nerina mia sorella fusti,
 E sorella farai.
Nis. Signora, & io,
 Come serua ti fui, serua esser bramò
 E s'hò mancato in ciò, perdon ti chiedo.
Clor. Amica mi farai, nè farà tempo,
 Ch'io non habbi di tè memoria grata.
 Vn generoso cuor l'offese oblia.
Eur. Sire, se mai prestò seruiggio Eurillo,
 Che del tuo amor, del tuo fauor sia degno,
 Ti chiedo sol, ch'ogni primiera offesa,
 Ogni sdegno primier posto in oblio,
 Si compiacchia il tuo cuor prestar l'assenso
 A ciò, che il Ciel per sua bontà preferisse.
 Euro già di Leonida, ò di Clori
 Con il Finto Pastor là stabiliti
 Li generosi lor nobili amori.
 Che non doueua il generoso Olindo
 Inchinare gli affetti

A rustica Donzella, e pure il fato
 Volle abbassar quel generoso cuore;
 Solo perche la gran beltà di Clori
 A comporre li sdegni Iride sia;
 Nè la donna magnanima, e fòurana
 Rifutare douea d'Aurasio il trono:
 Ma infuse il Ciel nel sen de la Donzella
 Spiriti cosialtieri, che sprezzante
 Non curò Regij ossequi, ò scettri aurati;
 Nè doueua anteporre il finto Eurillo
 La libertà d'Olindo al Regio Impero:
 Ma perche stabilito era nel Cielo,
 Che del finto Pastor Cloride sia,
 Con fato alto, e diuino,
 Ordinò con tai mezzi il suo destino.
 Però Signor non contraddire al Cielo.
Am. Tacqui sinhor Signora, perche molto
 Di dolce signoria meco han tuoi detti;
 Quindi non sol non contraddico a i Numi:
 Ma se rimane in me dominio tale,
 Per quanto egli s'fia, cedo ad Olindo;
 Anzi qual vinto al vincitor domando,
 Che solo restin meco i Patrij Regni:
 Non perche di domino il cor mi punga
 Ambition: mà solo ciò desio,
 Perche viuer non dee la Principessa
 Di Mitilene senza Regio trono.
Cor. Sire con mio rossor le proprie lodi
 Soffersti troppo, e i tuoi fauor riceuo.
 Nè vinto tù, nè vincitor son'io.
 Nè brama di regnare il cor m'alletta:
 Ma poiche si compiacque il regio cuore
 De la germana sua farmi consorte,
 Non hò più, che bramar da la mia sorte.
Eur. Ciò non si dee, che la fòurana Clori
 Deue

Deue omai dominar sù'l Regio trono,
Nè Orodea godrà de' Regij onori,
Se non cingerà Clorì aurea corona.

Aur. Poiche è tanto magnanimo, e cortese
Il mio nimico, che de' vinti Regni
Rilascia à me l'arbitrio, in don riceuo
Solo di Sparta il gran dominio auito,
Et ei regga de' suoi l'alta Corinto,
E siasi là regnante il Pastor Finto.

Sil. Poiche Signor s'è dato bando à l'ire;
E' tempo già di generosi fatti.
Sire à questi Pastor perdon ti chiedo.
Non si nieghi Signore
Al Conte di Messen questo fauore.

Aur. Come ciò negar posso,
Se m'hanno fatto acquisto
Di perduta sorella, e con tal mezzo
M'hanno fatto acquistar d'Olindo il core?
Concedo il tutto à tanto intercessore.

Am. Padre, Sire, Signor, poiche il destino
Tante venture in questo giorno aduna
A tante gioie, e tante
Sia pur quella d'Aminta, e di Cleante.

Sil. Chiedi?

Am. Nerina io bramo.

Cor. E' ben douere,
Che sia Nerina del mio caro Aminta.

Sil. Sì, se sì nobil Dama
Al tuo fourano amor ben corrisponde?
E'l Duca di modon se ne compiace.

Aur. Che dici ò bella Ninfa?

Ner. E che dir deuo?
Se il mio Padre, e Signore à questo inchina,
Non sprezzarà tanto fauor Nerina.

Clor. Sì

Clor. Sì sì Padre, e Signore à me concedi
Cotesta gratia, e sia
Di cotanto fauor la gloria mia.

Of. Figlia amata, e Reina, e quando, e doue
Potrò io ricambiar gli affetti tuoi?
Dourei sì supplicar di ciò, che chiede
Da me la tua bontà, che in tempo alcuno,
Che rannodar con infrangibil nodo
Col fangue di Sileno il fangue mio.
Ma d'huopo è pria, che sincerar si debba
Aurasio di mia fede,
S'egli è d'Agefilao l'vnico Herede.

Aur. Mai sospetto di ciò m'opresse il core;
Quindi ciò, che vsurpò da te mio Padre,
Con auantaggio à te ridono anch'io.

Am. O gioie amate.

Sil. O fortunato giorno.

Nis. O venture inaudite.

Of. O forte amica.

Aur. Non più dimora dunque in queste selue,
Che non denno goder le Belue, e i Boschi
Di Regie nozze, e di fastose pompe.
Sia la Reggia di Sparta
Teatro de' contenti,
E risuonin le trombe in aurei accenti.

Cor. Abbandonasi omai questo confine,
E del FINTO PASTOR sia questo

I L F I N E .

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

FRancesco Marasco desidera mandar alle Stampe vn'Opera intitolata *il Pastor Finto*; Supplica per tanto V. Em. restar seruita commettere la reuisione, &c.

Domino Canonico Celano, qui videat, & referat in scriptis. Hac die 6. Maij 1688.

Sebastianus perissius Vic. Gen.

ILLVSTRISSIME DOMINE.

IVssu Dominationis Tuæ Illustrissime perlegi librum, cuius titulus *il Pastor Finto*, & in eo nil inueni, quod bonis moribus, vel Fidei puritati obster; Ideò imprimi posse reor, si ita Dominationi Tuæ Illustrissimæ videbimur. Neapoli die 9. Maij 1688.

Dominationi Tuæ Illustrissimæ

Humillimus, & Addictiss. Sernus
Can. Carolus Celanus.

Attenta relatione Domini Reuiforis imprimatur, hac die 19. Maij 1688.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FRancesco Marasco supplicando espone à V. E. come desidera dare alle Stampe vna Ope-

Operetta intitolata *il Pastor Finto Tragedi con lieto fine*. Supplica V. E. restar seruita commettere à chi meglio li parerà la reuisione di detta Operetta, e l'hauerà à gratia vt Deus. Mag. V. I. D. Ioseph Castaldo videat, & in scriptis referat

CARRILLO R. MOLES R. MIROBALLVSR. IACCA R.

Prouisum per S. E. Neap. die 7. Aprilis 1688.

Mangus.

Ill. Marchio Crispani, & Spectabilis Reg. Prouenzalis non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IVssu Excellentia Tuæ vidi Opus Francisci Marasco, cuius titulus *il Pastor Finto*; cumque nil Regiæ Iurisdictioni, aut bonis artibus aduersetur; Typis demandari posse censeo. Neapoli 13. Maij 1688.

Excellentia Vestrae

Humillimus Sernus
Ioseph Castaldus.

Visa supradicta relatione Imprimatur. Verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R. MIROBALLVSR. IACCA R.

371215



22